

## MIGRAZIONI FORZATE E NUOVI INSEDIAMENTI: IL COINVOLGIMENTO DELLA COMUNITA' NEI PROGETTI DI AIUTO UMANITARIO. IL CASO DEL NIGER.

Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile

Anno Accademico 2017 - 2018

Candidato: Luca Girardi

Relatore: Prof. Arch. Francesca De Filippi Correlatore: Prof. Arch. Roberto Pennacchio



## POLITECNICO DI TORINO

Dipartimento di Architettura e Design

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile

Anno Accademico 2017 - 2018

Tesi di Laurea Magistrale

## MIGRAZIONI FORZATE E NUOVI INSEDIAMENTI: IL COINVOLGIMENTO DELLA COMUNITA' NEI PROGETTI DI AIUTO UMANITARIO. IL CASO DEL NIGER

Candidato: Luca Girardi

Relatore: Prof. Arch. Francesca De Filippi Correlatore: Prof. Arch. Roberto Pennacchio

## **INDICE**

<b>1_INTRODUZIONE</b> 1.1_Obiettivo della tesi	<b>1</b> 2
1.2_Fonti, materiali e metodo	3
2_CRISI, DISASTRO O EMERGENZA	5
2.1_Tipologie	6
2.1.1_Natural disaster	/
2.1.2_Man-made disaster	8
2.1.3_Complex emergency	8
2.2_Implicazioni socio-economiche e abitative	9
2.3_Risposte abitative	10
2.3.1_Dispersed settlement	11 11
2.3.1.1_Dispersed in host families	
2.3.1.2_Dispersed in rural self-settlement 2.3.1.3_Dispersed in urban self-settlement	12 13
2.3.2_Grouped settlement	14
2.3.2.1_Grouped in collective centres	14
2.3.2.2_Grouped in self-settled camps	15
2.3.3.3_Grouped in planned camps	15
2.4_Alternative to camp policies	16
2.4_Atternative to earrip policies	10
3_PARTECIPAZIONE NELLE RISPOSTE "GROUPED IN PLANNED CAMP" E "ALTERNATIVE TO CAMP SETTLEMENT"	19
3.1_Fasi: strumenti e attori	22
3.2_Pre-emergency	25
3.3_Emergency	29
3.3.1_Assessment	30
3.3.2_Operational Planning	32
3.3.3_Implementing strategies: differenza fra i due approcci	34
3.4_Post-emergency	38
3.4.1_Durable solutions: differenza fra i due approcci	39
3.5_Esempi	40

4_PIANIFICAZIONE PARTECIPATA, IL CASO DEL NIGER	53
4.1_Introduzione al caso studio	54
4.1.1_Fonti e metodo	54
4.2_Inquadramento	55
4.2.1_Storia, geografia e clima	56
4.2.2_Profilo demografico	58
4.3_La crisi del lago Ciad	60
4.4_L'emergenza nella regione di Diffa	62
4.4.1_Risposta alternative to camps	66
4.5_Accoglienza nel comune rurale di Chétimari	68
4.6_L'intervento della ONG CISP	72
4.7_Analisi degli interventi	104
5_CONCLUSIONI	125
A_LISTA DEGLI ACRONIMI	131
B_LISTA DELLE FIGURE, FOTO E TABELLE	135
C BIBLIOGRAFIA	143

1

**INTRODUZIONE** 

La progettazione e costruzione di case e servizi per popolazioni migrate forzatamente è un argomento attuale sul quale porre l'attenzione: ad oggi si stimano nel mondo circa 68.5 milioni di persone costrette, per motivi di varia natura, ad abbandonare la propria casa¹, cercando rifugio in aree limitrofe. Questo avviene, per la maggioranza delle volte, in contesti in cui le condizioni economiche e amministrative non consentono un'autonoma copertura del fabbisogno di abitazioni e delle necessarie condizioni di sicurezza².

È in questi contesti che si sviluppano progetti in ambito umanitario, ovvero quei progetti che forniscono assistenza materiale e logistica per alleviare la sofferenza umana, in circostanze in cui le autorità competenti non sono in grado, o non sono disposte, a fornire un adeguato supporto alla popolazione bisognosa di aiuto³. L'accoglienza delle comunità di nuovo insediamento si concretizza nella progettazione di interventi nel settore dell'habitat, ovvero il complesso delle condizioni ambientali, delle strutture e dei servizi che caratterizzano un'area di insediamento umano⁴.

La progettazione di case e servizi è condizionata da diversi fattori. Tra questi, i meccanismi di partecipazione comunitaria svolgono un ruolo chiave per una buona realizzazione del costruito, che consenta lo sviluppo della comunità. La stessa partecipazione consente potenzialmente di raggiungere obiettivi condivisi da tutti gli attori coinvolti nel processo progettuale, assicurando soluzioni adeguate al contesto socio economico nel quale si opera.

## 1.1\_OBIETTIVO DELLA TESI

L'obiettivo della tesi è quello di mettere in evidenza l'importanza che assume la partecipazione comunitaria; in particolar modo in programmi finalizzati alla costruzione di insediamenti per l'accoglienza delle popolazioni nell'ambito delle migrazioni forzate<sup>5</sup>

La tesi analizza le modalità di coinvolgimento delle comunità interessate in alcuni di questi progetti, provando a definire il peso dei sistemi partecipativi nei processi progettuali adottati e nel loro esito finale.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> UNHCR, 2018

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup>The Refugee Project, 2018

<sup>3</sup> OCHA

<sup>4</sup> Garzanti, 2018

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Migrazione non volontaria, dettata da eventi critici avvenuti nel luogo di residenza (Treccani, 2018)

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Vedi capitolo 2.2

## 1.2\_FONTI, MATERIALI E METODO

Il lavoro che ha portato alla stesura di questa Tesi di Laurea Magistrale è diviso in tre fasi consecutive.

Un preliminare studio della letteratura internazionale è stato utile alla comprensione dell'iter che caratterizza la gestione dei progetti di accoglienza in seguito a migrazioni forzate. Da questa ricerca è emerso il contributo che le comunità, *host* e *displaced*, sono in grado di fornire nelle diverse fasi che portano alla progettazione e alla costruzione di insediamenti idonei all'accoglienza della popolazione *displaced*.

Uno stage della durata di tre mesi presso una ONG in Niger, attraverso un'esperienza sul campo ha consentito di approfondire e rielaborare le conoscenze pregresse. Il lavoro presso la sede di Niamey, le visite e le attività comunitarie sul sito di progetto nella Regione di Diffa hanno permesso di conoscere a fondo i meccanismi di partecipazione nell'ambito dell'accoglienza in seguito a migrazioni forzate.

Infine, è stato possibile un confronto fra la letteratura internazionale di riferimento e la documentazione acquisita in maniera diretta. Da questo si evince il contributo che la partecipazione è in grado di apportare al progetto dallo scenario pre-crisi<sup>7</sup> fino alla fase di costruzione dell'insediamento. A questo proposito sono state messe a sistema le fasi temporali del progetto condotto dalla ONG nella Regione di Diffa e livelli di partecipazione<sup>8</sup> degli *stakeholders*<sup>9</sup>. Questi dati sono stati incrociati per evidenziare il livello di partecipazione caratteristico alle varie fasi decisionali e progettuali, consentendo di individuare quando questi hanno influito maggiormente sui risultati raggiunti dal progetto.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Vedi capitolo 3.2

<sup>8</sup> Vedi capitolo 3

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Vedi capitolo 3.1

2

CRISI, DISASTRO O EMERGENZA

«Disaster: A serious disruption of the functioning of a community or a society causing widespread human, material, economic or environmental losses which exceed the ability of the affected community or society to cope using its own resources.» (ReliefWeb Project, 2008)

«A disaster is a sudden, calamitous event that seriously disrupts the functioning of a community or society and causes human, material, and economic or environmental losses that exceed the community's or society's ability to cope using its own resources. Though often caused by nature, disasters can have human origins. (VULNERABILITY + HAZARD) / CAPACITY = DISASTER [...] The combination of hazards, vulnerability and inability to reduce the potential negative consequences of risk results in disaster.» (IFRC, 2018)

Un disastro, da qui in avanti descritto anche con i termini "crisi" e/o "emergenza", è quindi la conseguenza della manifestazione di un evento che pone una comunità o una popolazione già vulnerabile nell'impossibilità di poter prowedere alla propria sussistenza o soprawivenza, rendendo necessario l'intervento di parti terze.

## 2.1\_TIPOLOGIE

Gli eventi causa dei disastri possono essere raggruppati in due macro-categorie: disastri di natura ambientale, secondo la nomenclatura umanitaria internazionale *natural disaster*, e di natura antropica, riconosciuti dalla stessa come *human-made disaster* o *man-made disaster*.

La crisi può essere una conseguenza diretta della manifestazione dell'evento o del deterioramento progressivo di una situazione accertata. Nel primo caso si parlerà di *rapid-onset crisis*, difficilmente prevedibili. Nel secondo caso si parlerà di *slow-onset crisis*, che radicando progressivamente nel territorio sono più facilmente prevedibili ma non sempre prevenibili.

## 2.1.1\_NATURAL DISASTER

Come descritto da International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies (www.ifrc.org), i natural disasters sono causati da fenomeni di natura geofisica, idrogeologica, climatica, metereologica e biologica. Sono quindi degli eventi non direttamente controllabili dall'essere umano e, di norma, difficilmente prevedibili. Di seguito un elenco non esaustivo secondo IFRC delle possibili forme di natural disaster responsabili di danni al costruito e potenziali migrazioni forzate (forced displacement).

**Terremoto:** risultato di forze generate da movimenti di strati profondi della crosta terrestre. Si manifesta come una vibrazione dello strato superficiale della stessa che può causare danni al costruito e alle infrastrutture. Allo stesso modo può essere causa di ulteriori disastri di natura ambientale come frane, valanghe, tsunami, etc.

Le azioni immediate da parte della *aid community*<sup>1</sup> sono la distribuzione di ripari di emergenza (*emergency shelters*), servizi sanitari di base attraverso ospedali da campo, distribuzione di acqua, cibo e beni non alimentari di prima necessità (NFI *Non Food Items*). La manifestazione dell'evento è difficilmente prevedibile: si parla quindi di *rapid-onset crisis*.

**Frane e valanghe:** riconosciute dalla *aid community* come *mass movement dry* e *mass movement wet*, sono movimenti di materiale minerale od organico che si manifestano da monte a valle, causando danni al costruito, alle infrastrutture e ai terreni agricoli che si trovano nel mezzo. Le azioni immediate da parte della *aid community* sono la distribuzione di ripari di emergenza (*emergency shelters*), servizi sanitari di base attraverso ospedali da campo, distribuzione di acqua, cibo e beni non alimentari di prima necessità (NFI *Non Food Items*). La manifestazione dell'evento è generalmente legata ad eventi precedenti, come

terremoti o forti piogge; anch'essa viene classificata come *rapid-onset crisis*.

**Tsunami:** serie di onde causate da un massiccio spostamento di masse d'acqua (mare od oceano). Queste sono caratterizzate da un fronte eccezionalmente alto, che, abbattendosi sulle coste, causa danni al costruito, alle infrastrutture e ai terreni agricoli. Le azioni immediate da parte della *aid community* sono la distribuzione di ripari di emergenza (*emergency shelters*), servizi sanitari di base attraverso ospedali da campo, distribuzione di acqua, cibo e beni non alimentari di prima necessità (NFI *Non Food Items*). La manifestazione dell'evento è generalmente legata ad eventi precedenti, come terremoti. Anche qui si parla quindi di *rapid-onset crisis*.

Inondazioni: più o meno improvvisi flussi di acqua, derivati da esondazioni di fiumi o bacini idrografici e alluvioni. Questi eventi causano il danneggiamento del costruito, delle infrastrutture e dei terreni agricoli. Le azioni immediate da parte della aid community sono la distribuzione di ripari di emergenza (emergency shelters), servizi sanitari di base attraverso ospedali da campo, distribuzione di acqua, cibo e beni non alimentari di prima necessità (NFI Non Food Items). Può trattarsi di slowonset crisis, ad esempio nel caso di progressiva esondazione di corsi d'acqua e bacini idrografici legata all'alternanza delle stagioni secca/piovosa in zone sensibili; oppure rapid-onset crisis nel caso di alluvioni improvvisi.

**Siccità:** deterioramento progressivo del suolo dovuto alla scarsità o mancanza di precipitazioni per periodi più o meno lunghi. Questa ha effetti devastanti sull'ambiente: è la principale causa di desertificazione e danni alle colture con conseguenti carestie. Data la natura progressiva del deterioramento di parla di *slow-onset crisis*.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Insieme di Organizzazioni e Agenzie che, talvolta con la collaborazione del Governo, operano in contesti di aiuto umanitario

## 2.1.2 MAN-MADE DISASTER

Come descritto da International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies (www.ifrc.org), i man-made disasters o human-made disasters sono crisi derivate da "errati" comportamenti umani che si verificano, tendenzialmente, all'interno o vicino agli insediamenti. Si possono citare il degrado ambientale, l'inquinamento, l'impoverimento delle terre, gli incidenti industriali, etc. Da sottolineare sono le situazioni di conflitto, in particolare i conflitti armati.

**Conflitto:** « A social factual situation in which at least two parties (individuals, groups, states) are involved, and who: i) strive for goals which are incompatible to begin with or strive for the same goal, which, can only be reached by one party; and/or ii) want to employ incompatible means to achieve a certain goal. » (ReliefWeb Project, 2008)

**Conflitto armato:** controversia che coinvolge due o più fazioni in scontri armati. La *International Humanitarian Law* distingue i conflitti in international e non-international.

**International armed Conflict:** conflitto che coinvolge due o più Stati, indipendentemente dal riconoscimento di dichiarazioni di guerra

**Non-International armed Conflict:** conflitto in cui le forze governative combattono contro gruppi armati ribelli o più gruppi armati ribelli combattenti tra loro.

Questi eventi possono generare insicurezza alimentare, mancanza di acqua, cibo e cure mediche. Allo stesso modo tali conflitti possono causare migrazioni forzate di masse di popolazione, con la conseguente necessità di ricreare *habitat* idonei all'accoglienza e alla sussistenza.

## 2.1.3 CRISI COMPLESSE

Le crisi complesse sono generate dalla co-esistenza di natural disaster e man-made disaster, definite come « A multi-faceted humanitarian crisis [...] where there is a total or considerable breakdown of authority resulting from internal or external conflict, sometimes compounded by natural calamities and which requires an international response that goes beyond the mandate or capacity of any single agency and/or the ongoing UN country programme. » (OCHA)

Questi contesti richiedono una coordinazione inter-settoriale del programma umanitario che coinvolga diversi attori nazionali e internazionali nel loro specifico campo di intervento nell'ottica di una azione comune.

# 2.2\_IMPLICAZIONI SOCIO-ECONOMICHE E ARITATIVE

L'affermarsi di una crisi complessa su un territorio ha importanti ricadute sul sistema socio-economico dello stesso: a causa dell'insicurezza derivante dai conflitti armati gran parte degli scambi commerciali in territori ostili sono interrotti, così come infrastrutture e servizi si rendono pressoché inaccessibili. Ulteriore aggravante è l'inaccessibilità dell'area, dovuta a ragioni di sicurezza, da parte della aid community che quindi non consente un aiuto diretto sul luogo degli scontri. La difficoltà di accesso ad un reddito e a servizi di base e l'impossibilità di ricevere aiuti da parte della aid community pongono la popolazione nella condizione di dover abbandonare l'area di residenza, per spostarsi in aree più o meno vicine, dove potranno beneficiare di aiuti terzi e di un sistema socio-economico funzionante.

Questo abbandono del luogo di residenza da parte di ingenti masse di persone può essere differenziato in due grandi categorie:

Internal Displaced Persons (IDPs): secondo le *United Nation Guidelines on Internal Displacement*, gli IDP sono persone o gruppi di persone costretti ad abbandonare le loro case o le proprie residenze abituali per sfuggire agli effetti di conflitti armati, situazioni di violenza generalizzata, violazione di diritti umani, *natural disaster* o *man-mad disaster*, senza attraversare alcun confine di stato riconosciuto internazionalmente. La loro responsabilità è affidata allo stato, in quanto gli IDPs mantengono lo *status* di cittadinanza del paese di appartenenza: le autorità governative sono quindi in primo luogo responsabili, talvolta con il supporto della *aid community* internazionale, della protezione degli IDPs garantendo loro ogni diritto riconosciuto dalle leggi vigenti.

**Refugee:** secondo OCHA si definisce rifugiato una persona che, sul fondato timore di essere perseguito per ragioni razziali, religiose, di nazionalità, di appartenenza a gruppi sociali o opinioni politiche, o per ragioni di aggressione esterna, occupazione, dominazione straniera o seri eventi di disordine pubblico in parte o nella totalità dello stato di origine o di nazionalità, è costretto a lasciare il luogo di abituale residenza per cercare rifugio al di fuori dello stato di origine o di nazionalità non essendo in grado, o timoroso, di provvedere alla propria protezione nello stato di origine o di nazionalità. Lo *status* di rifugiato è riconosciuto dalla convenzione di Ginevra del 1951 e successivo protocollo adottato a New York nel 1967. In questo caso la leadership in materia di protezione è affidata all' Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR).

Indipendentemente dallo *status* riconosciuto alla popolazione migrata forzatamente (da qui in avanti riconosciute entrambe con il termine *displaced*), l'insediamento in un territorio, più o meno vicino, pone la struttura socio economica della comunità ospitante in una situazione di stress: il sovraffollamento di servizi e infrastrutture, la competizione per il lavoro e le risorse ambientali possono essere la causa scatenante di ulteriori conflitti tra le due comunità.

La tipologia di insediamento adottata, che può essere frutto di libera scelta o imposizione, ha dei legami con le tematiche sopra citate. Queste tipologie di insediamenti verranno analizzati nel paragrafo successivo, mettendone in evidenza potenzialità e vulnerabilità rispetto al sistema socio-economico della comunità ospitante.

## 2.3 RISPOSTE ABITATIVE

In seguito a un displacement, definito da OCHA «Forcible or voluntary uprooting of persons from their homes by violent conflicts, gross violations of human rights and other traumatic events, or threats thereof [...]», la popolazione deve poter trovare accoglienza e protezione in un luogo sicuro, insediandovisi. Vi sono numerosi fattori che influiscono sulla tipologia di insediamento. Un fattore importante è sicuramente legato alla natura del displacement. Se questo avviene all'interno del proprio stato di residenza e la causa del displacement è lo Stato stesso, l'accesso a soluzioni abitative previste dalla legge vigente in materia di diritto alla casa possono essere negate: saranno possibili quindi utilizzi non regolamentati del suolo come la costruzione di rifugi precari, occupazioni abusive di edifici abbandonati, accoglienza nelle famiglie, ... in attesa delle soluzioni proposte dalla aid community, purché non le sia negato l'accesso al Paese.

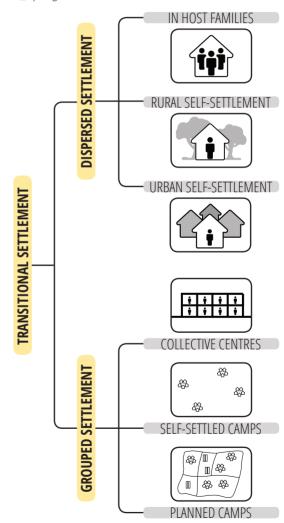
Se il *displacement* avviene entro i confini dello Stato di residenza e la causa dello stesso non è attribuibile allo Stato, le persone potranno invece usufruire di servizi e soluzioni abitative previsti dalle leggi vigenti in materia di diritto alla casa. Lo Stato assume quindi la *leadership* nella ricerca di soluzioni che garantiscano la sopravvivenza e la sussistenza degli IDPs.

In caso di *displacement* verso un paese differente da quello di residenza le possibilità di insediamento sono molteplici: i fattori che intervengono nella scelta di una tipologia piuttosto che un'altra è legata alla relazione fra comunità *host* e *displaced*, dalla presenza di strutture adibite all'accoglienza, dall'immediato aiuto della *aid community*, ...

Di seguito saranno analizzate due differenti categorie di transitional settlements, « [...] a new term [...] to mean 'settlement

and shelter resulting from conflict and natural disasters, ranging from emergency response to durable solutions'. [...] » (Vitale & Cornelis, transitional settlement displaced population, 2005, p. 10) ritenuti esempi significativi delle soluzioni abitative originate da displacement. A loro volta ogni categoria sarà divisa in tre tipologie di costruito.

Figura 1\_Tipologie di insediamento



## 2.3.1 DISPERSED SETTLEMENT

La categoria dispersed settlement comprende tre tipologie di insediamento: host families, rural self-settlement e urban self-settlement. Queste sono accomunate dalla non concentrazione in un unico luogo dell'intera comunità displaced, frutto della volontà di mantenere l'anonimato e l'abilità di poter provvedere a sé stessi in maniera autonoma.

È una situazione spesso riscontrabile nelle prime fasi di un displacement, quando il meccanismo di aiuto umanitario e/o governativo non ha ancora messo in atto piani specifici per l'accoglienza di migranti forzati.

## 2.3.1.1 DISPERSED IN HOST FAMILIES



Questa tipologia di insediamento, diffusa perlopiù in centri urbanizzati di modeste dimensioni, è caratterizzata dall'accoglienza delle famiglie displaced

all'interno di nuclei familiari, terreni o proprietà della *host community*: l'accoglienza, in questo caso, è resa possibile da relazioni familiari, etniche, culturali o religiose non conflittuali.

La disponibilità di servizi di base, infrastrutture e mercato esistenti permette talvolta la sussistenza e l'autosufficienza delle famiglie di nuovo insediamento comportando però alcuni rischi: il conseguente sovraffollamento dei servizi pubblici e la competizione economica sul mercato tra *host* e *displaced community* può essere causa di tensioni. Allo stesso modo la concorrenza per le risorse ambientali, come acqua o legna da ardere, oltre ad essere causa di degrado ambientale per un maggiore sfruttamento, è anche causa di attriti. Il peggioramento delle condizioni igienico-sanitarie ne è un'ulteriore derivazione: frequentemente villaggi o piccoli centri urbani in aree povere non dispongono di infrastrutture fognarie o di distribuzione idrica; il sovraffollamento di queste aree espone la popolazione al maggiore rischio di contagio da malattie infettive.

La risposta umanitaria dovrebbe fornire assistenza a entrambe le comunità in maniera da migliorare gli *standard* su base di vulnerabilità e non di *status* al fine di evitare conflitti. La partecipazione di entrambe le comunità nelle strategie di risposta è essenziale in quanto permette di rafforzare la coesione sociale, ad esempio nelle attività di ampliamento o ricostruzione dell'abitato (Vitale & Cornelis, 2005).

## 2.3.1.2 DISPERSED IN RURAL SELF-SETTLEMENT



Avvenimento comune in conseguenza di un *displacement* è l'insediamento nell'intorno del primo villaggio rurale incontrato, trasferendosi al di fuori di

una zona ritenuta insicura, anche oltrepassando un confine internazionale, da parte di comunità o raggruppamenti di persone. L'integrazione, anche in questo caso, è resa possibile da legami familiari, etnici culturali o religiosi non conflittuali. Dopo la concessione dell'utilizzo temporaneo di terreni da parte della host community, la comunità displaced potrà quindi insediarsi preferendo un pattern irregolare caratterizzato da una bassa densità abitativa. Un fattore che comporta questo bassa concentrazione è il fatto che le famiglie di nuovo insediamento spesso portano con sé, durante il displacement, i capi di bestiame, unici mezzi di sostentamento disponibili. La necessità di avere dello spazio per gli animali ed eventuale agricoltura, non consente uno stretto raggruppamento delle unità abitative. Altro fattore è che il terreno messo a disposizione dalla host community può non essere continuo, ma frammentato in diverse aree al di fuori del villaggio.

Insediandosi in prossimità di una realtà rurale, la displaced community può trarre benefici da un sistema economico esistente, approfittando degli scambi sul mercato locale. Questo può rafforzare la sussistenza delle comunità, espandendone il mercato grazie alla maggiore disponibilità di prodotti. Allo stesso modo può essere causa di tensioni per la concorrenza sul mercato e la competizione nell'utilizzo incontrollato di risorse ambientali come acqua, legna da ardere o terreno.

L'assistenza da parte della *aid community* dovrebbe essere fornite, in questo caso, su criteri di vulnerabilità in maniera

da creare coesione ed evitare conflitti. La partecipazione delle comunità nelle fasi di di risposta è essenziale in quanto permette di rafforzare la coesione sociale, ad esempio nelle attività di ampliamento o ricostruzione dell'abitato e nella rigenerazione delle risorse naturali (Vitale & Cornelis, 2005).

## 2.3.1.3 DISPERSED IN URBAN SELF-SETTLEMENT



Una displaced community con un background urbano può decidere di insediarsi in un'altra città, occupandone informalmente edifici abbandonati o

vuoti urbani, tendenzialmente nelle periferie. La scelta di insediarsi in una città piuttosto che in un'area rurale deriva dalla facilità di mantenere l'anonimato cercando di integrarsi in una più o meno prospera struttura socio-economica esistente, nella ricerca dell'autosufficienza personale o familiare. Non essendo vincolati dal possesso o affitto dell'unità abitativa, sono frequenti spostamenti all'interno della città stessa nell'ottica di ricercare la posizione ideale per l'ottenimento di un'attività lavorativa o per l'utilizzo di servizi di base. L'integrazione nella struttura sociale ospitante non è scontata. Essendo informale l'occupazione di suolo o edifici in disuso, la loro concessione, seppur informale, da parte della host community non è indispensabile: non sono rari fenomeni di marginalizzazione, esclusione da attività lavorative o servizi, generati da ipotetiche incompatibilità culturali, etniche o religiose. Attriti di diversa natura si manifestano con l'aumento della densità di popolazione, come l'insufficienza di aiuti sociali, infrastrutture o servizi di base, attraverso l'espansione non regolamentata di quartieri informali nelle periferie. Questi ultimi generano sensazioni di insicurezza nei confronti della host community, che tenderà a escludere da attività sociali o economiche la popolazione che vi vive.

Nel contesto urbano, come in quello rurale, l'assistenza andrebbe fornita evitando la selezione sulla base dello status in quanto la partecipazione di entrambe le comunità nell'implementazione di progetti è un elemento che permette di rafforzare la coesione sociale, evitando conflitti e concorrenze. Il rafforzamento delle infrastrutture, dei servizi sociali e delle opportunità economiche è essenziale alla risoluzione di queste situazioni conflittuali, in quanto permetterebbe di evitare la concorrenza per l'accesso alle stesse. Queste possono derivare da progetti di costruzione, adeguamento normativo o ricostruzione delle periferie nelle quali risiedono tendenzialmente le categorie di popolazione più vulnerabile.

## 2.3.2 GROUPED SETTLEMENT

La categoria grouped settlement comprende tre tipologie di insediamento: collective centers, self-settled camp e planned camps. Queste sono accomunate dalla concentrazione in un unico luogo dell'intera comunità displaced, frutto della volontà di attrarre l'attenzione della aid community mantenendo unita la struttura sociale sotto il controllo di leader tradizionali, ad esempio i capi villaggio.

## 2.3.2.1 GROUPED IN COLLECTIVE CENTRES



I *collective centres*, anche conosciuti come *mass shelter*, sono soluzioni transitorie per la popolazione *displaced* nella ricerca di soluzioni abitative più dignitose e

durevoli: si tratta di grandi edifici, ad esempio scuole, nei quali si accoglie temporaneamente la popolazione. Si tratta di un contesto di accoglienza formale riconosciuto, dove il governo, talvolta in collaborazione con la *aid community*, offre aiuti e servizi necessari alla sopravvivenza delle persone accolte. Questa soluzione abitativa temporanea può accogliere un'intera comunità in un unico luogo, mantenendo, per quanto possibile, dinamiche sociali che costituiscono una sicurezza sociale ed emotiva per la popolazione *displaced*. A differenza di tutte le soluzioni classificabili come *dispersed*, in questi centri è possibile identificare i destinatari di futuri aiuti umanitari, che potranno beneficiare di tutti gli aiuti previsti nel lungo periodo, uscendo dall'anonimato attraverso la registrazione presso le agenzie preposte al loro riconoscimento.

Il tempo di permanenza all'interno di queste strutture è un elemento cruciale: sono comuni casi di stress, depressione e nascita di conflitti generati dal sovraffollamento delle strutture di accoglienza, dalla mancanza di *privacy* e dalla sensazione di marginalizzazione (Vitale & Cornelis, transitional settlement displaced populations, 2005). Il protrarsi dell'accoglienza porta anche alla nascita di attriti fra *host* e *displaced*: l'occupazione di strutture scolastiche, ospedaliere, ecc. impedisce la fruibilità delle stesse da parte della popolazione locale che vedrà quindi come una minaccia coloro che vi si sono insediati. È necessario limitare al minimo l'occupazione, seppur regolamentata e formale, degli stabili di interesse pubblico, volgendo lo sguardo a soluzioni durevoli e non conflittuali. (Vitale & Cornelis, transitional settlement displaced populations, 2005).

## 2.3.2.2 GROUPED IN SELF-SETTLED CAMPS



Una comunità o un raggruppamento di persone possono decidere di insediarsi in maniera collettiva, in modo indipendente dagli aiuti della *aid* 

community, stabilendo piccoli centri caratterizzati da scarsa qualità architettonica ed elevata densità di popolazione su appezzamenti di terra il cui uso del suolo è stato negoziato in maniera informale con la popolazione locale, spesso in zone non molto distanti dall'area affetta dalla crisi (entro o oltre i confini internazionalmente riconosciuti). La motivazione della scelta di guesta forma di insediamento è la sensazione di sicurezza derivante dal mantenimento della comunità durante il displacement, che, oltre ad attirare l'attenzione della aid community, mantiene vive dinamiche di mutua assistenza. La forma self-settled camp precede nella maggior parte dei casi l'intervento umanitario, che spesso predilige come prima decisione strategica la formalizzazione dell'insediamento, provvedendo alla creazione di reti di servizi e aiuti necessari alla sopravvivenza della popolazione: sono infatti rari i casi in cui la popolazione che si stabilisce in maniera collettiva in un'area riesca a istituire legami di interdipendenza con la struttura socio-economica locale. Eventuali situazioni conflittuali fra le comunità *host* e *displaced* possono nascere guando l'utilizzo della terra non è stato negoziato prima dell'insediamento.

La risposta generalmente fornita dalla *aid community* è l'istituzionalizzazione del campo informale. Questa non è sempre la scelta migliore (UNHCR, 2014) in quanto la selezione dei beneficiari è fatta su base di status. La partecipazione di entrambe le comunità nelle strategie di risposta è invece essenziale, ad esempio nelle attività di ampliamento o ricostruzione dell'abitato, per evitare conflitti e concorrenza per le risorse naturali.

## 2.3.2.3\_GROUPED IN PLANNED CAMPS



I campi formali, gestiti e riconosciuti dalle autorità nazionali e dalla *aid community*, sono luoghi costruiti *ad hoc* nei quali la/le comunità *displaced* 

trovano accoglienza e sussistenza. Si presentano come un insieme organizzato di abitazioni e servizi, su griglia più o meno regolare, disegnata e dimensionata secondo rigidi standard internazionali<sup>2</sup>. La creazione di queste strutture d'accoglienza è determinata dalla volontà del governo di minimizzare i rischi derivanti dall'integrazione, quali degrado urbano o rurale e impatti negativi nel sistema socio-economico, attraverso il raggruppamento delle comunità displaced in un unico luogo, formalmente riconosciuto e a carattere temporaneo. Questi replicano un intero sistema di supporto piuttosto che colmare i gap nel settore assistenziale della host community, offrendo beni e servizi<sup>3</sup> unicamente alla popolazione displaced residente nel campo, quali copertura del fabbisogno alimentare e idrico, supporto sanitario ed educativo, accoglienza e riparo, distribuzione di non food item, etc.

Nonostante la quantità e la qualità di aiuti offerti dalla *aid community* siano strettamente necessari alla sopravvivenza della popolazione, questa soluzione non è sempre la più apprezzata in quanto crea una dipendenza dall'aiuto incondizionato, oltre a essere causa di attriti con la popolazione locale che spesso vive al di sotto degli standard dei quali godono le comunità *displaced* all'interno del sistema campo. Questi attriti provocano marginalizzazione della popolazione *displaced* con conseguente esclusione dalle attività socio economiche preesistenti: sono frequenti i casi in cui gli abitanti dei campi, vedendosi negate relazioni esterne e ricevendo aiuti incondizionati, ricadono in un *loop* assistenziale dal quale è complicato trovare una via d'uscita per riacquisire la propria indipendenza.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> UNHCR, 2018

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> The Sphere Project, 2011

## 2.4 ALTERNATIVE TO CAMP POLICIES

Il ricorso ai campi è stato, ed è attualmente, largamente utilizzato come risposta abitativa e di supporto offerta in seguito a natural disasters, man-made disasters o complex crisis. Nel primo caso il displacement in una zona limitrofa, effettuato in un unico momento da parte di un'intera comunità o da gran parte di essa, in seguito al danneggiamento dell'ambiente costruito, minimizza la possibilità che si verifichino attriti nelle relazioni interne o esterne alla comunità stessa: l'inclusione o permanenza nel sistema socio-economico, seppur potenzialmente danneggiato in seguito all'evento critico, è nella maggior parte dei casi garantita. Dati questi fattori e la previsione del ritorno in tempi relativamente brevi nel luogo di origine, è giustificabile il resettlement temporaneo in una seconda zona durante la ricostruzione della zona di abituale residenza.

Nel secondo e terzo caso il displacement può non avvenire in un unico momento da parte della totalità della comunità che, spostandosi in una area ritenuta sicura, entro o oltre confini internazionalmente riconosciuti, si frammenta insediandosi a poco a poco in aree differenti. L'accoglienza in un campo può apparire la soluzione più semplice, in quanto la concessione temporanea di terreno da parte della nazione ospitante permette alla aid community internazionale la creazione di un *habitat* nel quale offrire accoglienza e servizi alla displaced community senza influenzare le dinamiche socioeconomiche esistenti. La marginalizzazione della popolazione di nuovo insediamento all'interno del campo risulta però controproducente nel lungo periodo, considerando che la permanenza media in seguito a man-made disasters o complex crisis è pari a circa 17 anni (Kilian Kleinschmidt, GSC), periodo di tempo che, in molti Paesi in via di sviluppo, equivale a una intera generazione. Quest'ultimo dato pone dubbi relativi

alla sostenibilità dell'intervento. I terreni sui quali sorgono i campi non sono né acquistati né affittati dalla *aid community* internazionale, che si impegna a restituirli allo stato originale al termine della loro occupazione (UNHCR, 2018): gli sforzi di natura economica, per la creazione di infrastrutture e servizi necessari alla soprawivenza degli occupanti, saranno vanificati dallo smantellamento del costruito, che non apporterà, se non in pochi casi, un incremento della qualità della vita della comunità locale, esclusa dal flusso di aiuti umanitari. La stessa marginalizzazione protratta nel tempo comporta una marginalizzazione della popolazione *displaced*, crea disordini di natura sociale, in termini di tensioni tra le comunità ospitante e ospitata dovute al supporto umanitario su base di status.

UNHCR afferma, nel documento "Policies on Alternative to Camps" (UNHCR, 2014), che i campi possono avere significativi impatti negativi a lungo termine per tutti gli interessati. Vivere all'interno campi può generare dipendenza e indebolire la capacità di gestire la propria vita, accentuando il trauma della migrazione forzata. I campi possono anche distorcere economie locali, per igli stessi motivi sopra citati, causando anche un impatto ambientale negativo sulla zona circostante. Di fronte a questi rischi e sfide, numerose famiglie displaced preferiscono stabilirsi al di fuori dei campi. In Stati dove questo viola le leggi e le politiche nazionali, i displaced, in particolar modo coloro che godono dello status di rifugiato, possono affrontare gravi conseguenze come il rischio di detenzione o di confisca di beni. Consentire guindi ai rifugiati di risiedere legalmente in comunità, pacificamente, sia in zone urbane che rurali, rafforza la loro capacità di prendere responsabilità per la propria vita e per le famiglie. In molte situazioni l'insediamento di popolazioni displaced all'interno di una struttura socio economica esistente ne ha stimolato le economie locali e lo sviluppo: il community-based approach,

definito da UNHCR come «Approach that motivates women, girls, boys and men in the community to participate in a process which allows them to express their needs and to decide their own future with a view to their empowerment. It requires recognition that they are active participants in decision-making. It also seeks to understand the community's concerns and priorities, mobilizing community members and engaging them in protection and programming. The focus is on helping refugees organize themselves to solve their own problems. The role of UNHCR is to support the building, rebuilding and strengthening of communities' capacities to respond to protection risks and to make decisions over access to and use of resources. Participatory assessment is carried out in the spirit of shared responsibility for enhancing protection of all members of the community and is an essential component of community-based work», promuove la coesione sociale, riducendo gli atteggiamenti xenofobi, creando un ambiente di vita e protezione migliore.

Lo stesso documento esplicita chiaramente la volontà di ricercare soluzioni alternative ai campi come prima scelta, mantenendo gli stessi come ultima risorsa disponibile. Queste soluzioni alternative si considerano raggiunte quando la protezione e l'assistenza della displaced community sono assicurate senza il ricorso alla forma "campo", integrandosi in un sistema socio economico esistente evitandone la duplicazione (UNHCR, 2014): l'utilizzo di risorse economiche per l'assistenza umanitaria può essere allineato con i piani di sviluppo della realtà ospitante, in quanto il gap funzionale di servizi e infrastrutture che deriva dall'incremento di popolazione nell'area può essere colmato con il potenziamento delle stesse, così come lo sviluppo di piani di espansione urbana.

La realizzazione di tali interventi è articolata e complessa, richiede un importante coinvolgimento di tutte le parti

interessate all'interno di programmi umanitari: governo locale e nazionale, beneficiari diretti e indiretti, aziende ed imprese dovranno rendersi partecipi, insieme alla *aid community* internazionale costituita da *UN Agencies* e ONG, nella ricerca di soluzioni comuni e condivise, culturalmente accettate e volte al lungo termine attraverso meccanismi di partecipazione strutturata in tutte le fasi dell'intervento.

3

PARTECIPAZIONE NELLE RISPOSTE "GROUPED IN PLANNED CAMP" E "ALTERNATIVE TO CAMP SETTLEMENT"

«Participation is about the involvement of crisis-affected people in one or more aspects of a humanitarian project or programme. [...] » (ALNAP, 2009, p. 32)

«An approach to development and/or government in which key stakeholders (and especially the proposed beneficiaries) of a policy or intervention are closely involved in the process of identifying problems and priorities and have considerable control over analysis and the planning, implementation and monitoring of solutions.» (UNHCR)

«Participation in humanitarian action is understood as the engagement of affected populations in one or more phases of the project cycle: assessment; design; implementation; monitoring; and evaluation.» (ALNAP, 2009, p. 20)

«Participatory methods are based on the belief that everybody in a group has knowledge and ideas to contribute and that the solutions to shared problems can be found by people working together effectively. [...]» (International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies, 2011, p. 20)

La partecipazione nel settore umanitario è intesa come il coinvolgimento della popolazione, direttamente o indirettamente, affetta da un evento traumatico nella ricerca, implementazione, realizzazione e valutazione di una soluzione temporanea o durevole.

Come descritto da ALNAP in (Active Learning Network on Accountability and Performance in Humanitarian Action), la partecipazione e l'impegno delle popolazioni colpite da una qualsiasi crisi all'interno di programmi umanitari che li riguardano crea forti legami tra riabilitazione e sviluppo. La partecipazione è, soprattutto, dimostrare il rispetto per i membri delle popolazioni colpite, riconoscendo il loro

diritto di scelta nelle soluzioni che incideranno sulla loro vita a breve e lungo termine. Questa tesi sostiene la necessità di coinvolgere tutti gli stakeholders, secondo ALNAP tutti coloro - dalle agenzie alle persone - che hanno un interesse diretto o indiretto nell'intervento umanitario, che incidono o sono influenzati dall'attuazione e dall'esito di esso nelle fasi di progetto umanitario, per la ricerca di soluzioni *ad hoc* adattate al contesto geografico, sociale e culturale escludendo le ipotesi "one fit all" (owero "un'unica soluzione per una molteplicità di contesti"). Questa volontà di partecipazione volta alla ricerca di soluzioni ah hoc è esplicitata da diverse UN Agencies, come UNHCR e OIM, e ONG, ad esempio IFRC, nei manuali pratici di intervento, esprimendo quindi un interesse nell'abbandono dell'approccio "one fit all", volgendo lo sguardo a soluzioni più durature, allineate con le politiche HD Nexus (Humanitarian Development Nexus).

Lo scopo di questo capitolo è analizzare le differenze tra il processo partecipativo adottato nella realizzazione dei progetti all'interno dei campi e quello che porta alla realizzazione di soluzioni alternative. Verranno in seguito analizzati gli *stakeholders* coinvolti in tale processo in ogni fase del ciclo umanitario e nella redazione dei diversi strumenti, con l'obiettivo di capire in quale preciso momento la partecipazione ha un risvolto decisivo nella scelta della strategia di accoglienza finale.

A questo proposito è necessario introdurre le tipologie di partecipazione come definite nel testo "Participation handbook for humanitarian field workers, ALNAP, 2009":

## Tabella 1 Livelli di partecipazione

LIVLLL	v vi	FARILLI	PAZIONE

Partecipazione passiva

Partecipazione attraverso informazione diretta

Partecipazione tramite consultazione

Partecipazione attraverso incentivi materiali o economici

Partecipazione attraverso supporto materiale o manodopera

Partecipazione interattiva

Partecipazione attraverso iniziative locali

Questa eterogeneità nelle varie tipologie, o livelli, di partecipazione sarà riscontrata nelle diverse fasi del programma umanitario fino a caratterizzare la qualità dell'intervento finale influendo talvolta nella scelta della tipologia di *settlement* in risposta alla necessità abitativa.

#### **DESCRIZIONE**

La popolazione interessata è informata di ciò che sta per accadere o di ciò che è accaduto. Nonostante questo sia un diritto fondamentale delle persone interessate, non è sempre rispettato.

La popolazione interessata fornisce informazioni in risposta a domande, ma non ha alcuna influenza sul processo.

È richiesta la prospettiva personale su un tema dato, ma nessuna garanzia che le relative viste saranno prese in considerazione. La stessa popolazione non ha poteri decisionali.

La popolazione interessata fornisce materiali e/o manodopera necessari per condurre un'operazione, in cambio di un pagamento in contanti o cibo.

La popolazione interessata fornisce alcuni dei materiali e/o manodopera necessaria per un intervento.

La popolazione interessata partecipa all'analisi dei bisogni e alla concezione del programma. La stessa gode di poteri decisionali, seppur limitati.

La popolazione interessata prende l'iniziativa, agendo indipendentemente da organizzazioni o istituzioni esterne. Anche se può chiedere agli organismi esterni di sostenere le sue iniziative, il progetto è concepito e gestito dalla Comunità.

## 3.1\_FASI: STRUMENTI E ATTORI

Secondo l'analisi della letteratura sul tema è possibile dividere una crisi in tre fasi, indipendentemente dalle sue origini di natural o man-made disaster. Queste consistono in una fase pre emergency, una fase critica definita emergency ed infine il periodo post emergency. Queste hanno una durata temporale non prevedibile e sempre variabile. Allo stesso modo non esiste una condizione specifica che consenta di conoscere l'esatta posizione temporale della crisi su questa timeline: gli strumenti redatti, approvati e adottati dai vari attori di seguito elencati sono quindi un riferimento per poter apprezzare l'evoluzione dell'evento.

È importante a questo punto la conoscenza degli *stakeholder*, definiti come «*All those* – *from agencies to individuals* – *who have a direct or indirect interest in the humanitarian intervention, or who affect or are affected by the implementation and outcome of it.* [...]» (ALNAP), che intervengono nel processo umanitario da quelli internazionali ai beneficiari, per poterli in seguito allocare temporalmente nella *timeline* del periodo di intervento umanitario specificandone ruoli e responsabilità in relazione agli strumenti significativi di ogni fase.

## **ERC - Emergency Relief Coordinator**

L'ERC è l'organismo responsabile alla supervisione di tutte le emergenze umanitarie che richiedono assistenza, coordinando e facilitando le relazioni tra *UN Agencies* che richiedono un coordinamento nella risposta. Una funzione importante dell'*Emergency Relief Coordinator* è la guida dello IASC.

#### **HC – Humanitarian Coordinator**

L'ERC può nominare un coordinatore umanitario (HC) per fungere da rappresentante ufficiale delle Nazioni Unite in un paese in cui si verifica un'emergenza, o dove una situazione umanitaria esistente peggiora in dimensioni o complessità.

## **IASC – Inter-Agency Standing Committee**

Lo IASC è il primo meccanismo di coordinazione relativo all'assistenza umanitaria a livello globale. È un unico forum inter-agenzia di coordinamento, sviluppo di politiche e *decision-making* che coinvolge le più importanti *UN Agencies* e i maggiori non-United Nations partners. Sotto la guida dell'ERC, questo forum di coordinazione sviluppa politiche umanitarie, approva decisioni riguardanti vari aspetti dell'assistenza umanitaria, identifica eventuali gap nella risposta e sostiene l'applicazione dei principi umanitari in ogni tipologia di intervento.

## **UN Agencies**

Più correttamente definite "Funds and Programmes", sono enti aderenti al sistema dalle Nazioni Unite, nati per soddisfare le esigenze non previste alla conferenza di San Francisco del 1945<sup>1</sup>, come i profughi palestinesi, l'assistenza allo sviluppo, gli aiuti alimentari o l'ambiente. Essi sono subordinati alle Nazioni Unite, ma controllati da distinti organismi intergovernativi e derivano la maggior parte delle loro risorse finanziarie da altre fonti rispetto ai bilanci delle Nazioni Unite. (www.unsystem. org)

## **HCT – Humanitarian Country Team**

L'HCT è un organismo che valuta e prende decisioni strategiche, a livello nazionale, relativamente alla risposta umanitaria in uno specifico Stato. I membri che ne fanno parte sono lo specchio di coloro che presiedono l'Inter Agency Standing Committee, composto da UN Agencies e non-United Nation partners come ad esempio IFRC (International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies). La presenza di membri del governo locale non è esclusa in quanto utile per l'allineamento dell'intervento umanitario con le politiche di sviluppo nazionale.

## OCHA – Office for the Coordination of Humanitarian Affairs

OCHA è l'ente incaricato di assicurare una corretta ed efficace risposta intersettoriale in contesti di *complex crisis* attraverso il coordinamento e la comunicazione con tutti gli attori umanitari impegnati nella risposta ad una crisi umanitaria. Le attività principali di questa *UN Agency* sono quindi la coordinazione e la comunicazione fra vari attori, accesso a finanziamenti che possono essere ottenuti dagli attori coinvolti in programmi umanitari e lo sviluppo di politiche e strategie utili a *UN Agencies* e ONG per assicurare una corretta risposta.

## **Cluster System**

Nel 2005 lo IASC approva l'approccio *cluster*, ritenuto utile strumento per la coordinamento dell'intervento umanitario in vari settori. Questo approccio chiarifica la *leadership* nella risposta umanitaria internazionale designando una chiara divisione dei ruoli tra le *UN Agencies* definendone il campo di intervento (settore) e le responsabilità. La divisione in *cluster* permette una stretta collaborazione con gli attori del governo ospitante, assicurando nello specifico una risposta umanitaria settoriale allineata con le politiche ministeriali di sviluppo. Ogni *cluster* è composto da una molteplicità di attori umanitari che operano nello stesso campo di intervento e coordinato da una *Cluster Lead Agency* che funge anche da collegamento con OCHA, IASC e ERC.

Tabella 2 Clusters & lead agencies

CLUSTER	GLOBAL CLUSTER LEAD
Food Security	FAO & WFP
Camp Coordination and Camp Management	UNHCR (conflict) & IOM (natural disaster)
Early Recovery	UNDP
Education	UNICEF & Save The Children
Shelter and Non-Food Items (NFI)	UNHCR (conflict) & IFRC (natural disaster)
Emergency Telecommunications	WFP
Health	WHO
Logistics	WFP
Nutrition	UNICEF
Protection	UNHCR
Water, Sanitation and Hygiene (WASH)	UNICEF

Questi cluster vengono attivati nel momento in cui una nuova crisi, o la mutazione di una esistente, richiede il supporto su uno o più settori di intervento sopra citati per colmare i gap assistenziali. Gli stessi *cluster* sono i responsabili delle analisi dei bisogni settoriali, devono assicurare la coordinazione della risposta sui siti di intervento fra i vari implementing partners massimizzando l'efficienza evitando sprechi o duplicazioni di aiuti. Un *cluster* che verrà più volte citato all'interno di guesto documento sarà il Shelter and Non-Food Items (NFI) cluster. insieme di agenzie e ONG che operando nel settore Shelter e NFI faranno riferimento alle strategie redatte da UNHCR (in caso di man-made disaster) o IFRC (in caso di natural disaster) in materia di assistenza in questo campo di intervento. I metodi e le strategie adottate dal *cluster* sono molteplici e spaziano dalla distribuzione di *shelter kits* alla formazione dei beneficiari per l'autocostruzione della propria unità abitativa, ricercando ogni volta una situazione adeguata al contesto e culturalmente accettata, evitando le soluzioni "one fit all". Non sono rari i casi in cui guesto *cluster*, nell'ottica di assicurare una gualità del costruito migliore, lavora a stretto contatto con altri cluster come il WASH, CCCM, Education, Early Recovery e Protection.

#### **Donors**

Con in termine *Donor* si intente una persona, organizzazione o Governo che dona su base volontaria una somma di denaro per l'esecuzione di progetti umanitari.

#### **National Government**

Il *National Government* è costituito da tutti gli organismi centrali governativi e amministrativi riconosciuti dalla legislatura del Paese nel quale è in atto il progetto umanitario come i Ministeri, punti di riferimento chiave per la collaborazione con il *cluster system*.

#### Local Government

Il Local Government è costituito da tutti gli organismi governativi e amministrativi riconosciuti da eventuali leggi di decentralizzazione del Paese nel quale è in atto il progetto umanitario come le autorità regionali, comunali e le autorità tradizionali come i capi villaggio. È importante nel corso del programma umanitario riconoscere a ciascuno di questi attori i ruoli e le responsabilità attribuitegli da tali leggi.

## NGO - Non-Governmental Organization

NGO o ONG sono organizzazioni che agiscono in maniera indipendente e non rappresentativo dello Stato di provenienza. Questo termine è generalmente applicato a organizzazioni che devolvono il loro aiuto per cause umanitarie in determinati settori di intervento. Sono considerate *Implementing Partners* delle *UN Agencies* alla guida dei *clusters* in quanto attori presenti direttamente sul campo di intervento attraverso l'impiego di staff internazionale e locale a contatto con le comunità *host* e *displaced*. I loro interventi devono essere allineati con le strategie del *cluster* e, come diretta conseguenza, con quelle dell'HCT.

## **Host Community**

Comunità stanziale che ospita una più o meno ingente quantità di popolazione *displaced*, talvolta in campi e talvolta in maniera integrata nel proprio tessuto socio-economico attraverso programmi di accoglienza e sviluppo urbano.

## **Displaced Community**

Con questo termine si intendono, per l'integralità del documento, coloro che in seguito a *natural, man-made disaster* o *complex crisis* abbandonano la loro residenza abituale per trovare protezione e sussistenza in un altro luogo.

#### Beneficiario diretto

Persona, organizzazione o istituzione destinatario diretto dell'intervento umanitario che trarrà quindi benefici come miglioramento delle condizioni di vita, accesso a beni e servizi, incremento della ricchezza, ecc.

#### Beneficiario indiretto

Persona, organizzazione o istituzione che trarrà quindi benefici come miglioramento delle condizioni di vita, accesso a beni e servizi, incremento della ricchezza, ... come conseguenza delle esternalità generate dall'intervento umanitario.

## 3.2 PRE EMERGENCY

La fase pre emergency è un periodo temporale anteriore all'affermarsi di un qualunque tipo di crisi in cui vengono valutate le capacità di risposta ad una ipotetica crisi imminente. La prevedibilità della manifestazione di un evento critico non è sempre possibile, dipende dalla sua natura di slow o rapid onset crisis: nel primo caso è possibile mettere in atto un processo di pianificazione chiamato Contingency Planning utile alla redazione del cosiddetto Contingency Plan. Questo è definito come « A management tool used to ensure that adequate arrangements are made in anticipation of a crisis. This is achieved primarily through engagement in a planning process leading to a plan of action, together with follow-up actions. » (OCHA), ed ha lo scopo creare le basi e le capacità organizzative relative ai vari aspetti dell'intervento umanitario in una situazione di incertezza. L'obiettivo è identificare e allocare risorse economiche in un programma annuale di budget per la copertura degli ipotetici interventi necessari alla risposta umanitaria.

Questo processo viene innescato da un meccanismo di allerta a livello delle UN chiamato *Early Warning Action Alerts*, che classifica gli Stati secondo l'imminenza di una prevista crisi secondo quattro indicatori.

- Rosso: previsione di potenziali emergenze che potrebbero affermarsi nei prossimi tre mesi
- Arancione: previsione di potenziali emergenze che potrebbero affermarsi nei prossimi sei mesi
- Giallo: previsione di potenziali emergenze che potrebbero affermarsi nei prossimi dodici mesi
- Blu: nessuna previsione di emergenze che potrebbero affermarsi nei prossimi dodici mesi

Quando l'Early Warning Action Alerts classifica uno Stato come giallo il processo di contingency planning dovrebbe iniziare a livello di ogni UN agency e non-United Nation partners come ad esempio IFRC, oppure in maniera intersettoriale coinvolgendo più agenzie ed organizzazioni impegnate in diversi clusters. Ogni contingency plan è caratterizzato da tre fasi principali.

La prima grande fase del processo è l'identificazione di possibili scenari di intervento. Questi vengono definiti attraverso un'analisi della situazione attuale ipotizzandone futuri sviluppi: non è esclusa la partecipazione del local government e delle host e displaced communities, in quanto non sono rari i casi in cui in una fase pre-crisi si verifichi un movimento di popolazione, seppur di modesta entità, dall'area potenzialmente affetta da crisi (purché sia slow-onset crisis) verso una seconda area. In particolar modo il coinvolgimento nel processo della comunità displaced è fortemente consigliata da handbooks e guide pratiche alla redazione del suddetto strumento, in quanto ritenuta la migliore fonte di informazioni riguardante la situazione del Paese di origine che può talvolta essere inaccessibile ad agenzie e organizzazioni internazionali. Nonostante la tipologia della partecipazione è di sola informazione si può apprezzare un coinvolgimento delle potenziali categorie di beneficiari all'inizio del processo di risposta umanitaria. Queste indicazioni forniscono utili informazioni per la redazione degli scenari che, per quanto riguarda la risposta abitativa, terranno in considerazione elementi rilevanti come la zona di accesso, il tasso di arrivi, la più probabile area di insediamento (regione, dipartimento), il profilo della popolazione e, di conseguenza, la più probabile tipologia di sito di accoglienza. Sulla base di questi dati vengono generalmente composti tre scenari: lo scenario migliore, ovvero la situazione che richiede la minore quantità di risorse economiche per l'intervento umanitario, lo scenario peggiore ed infine lo scenario più probabile.

Quest'ultimo, generalmente collocato fra i due precedenti, sarà la base per il successivo stadio del processo.

La seconda fase è l'identificazione dell'obiettivo strategico della pianificazione sulla base dello scenario, owero in che modo il documento *output* del processo è in grado di agevolare la risposta umanitaria in seguito all'affermazione ed evoluzione della potenziale crisi: il CP è un documento che, se correttamente elaborato, può fungere da base per la scrittura di piani operativi nella fase di emergenza. A questo proposito è importante ricordare che questo strumento (Contingency Plan) non è di natura operativa, non fornirà quindi alcuna indicazione sul "come" verranno svolti i macro interventi identificati. In questa sede vengono discussi ruoli e responsabilità relativi ad ogni intervento settoriale. A maggior ragione queste informazioni devono essere chiaramente determinate in caso di CP intersettoriali in maniera da evitare duplicazione di interventi e conseguenti sprechi di risorse economiche. È frequente l'attribuzione di interventi inerenti a determinati settori ad alcune UN agencies, in quanto cluster lead Agency.

Di seguito la struttura tipica e un modello di CP intersettoriale estrapolato dal documento "Contingency Planning Guidelines A PRACTICAL GUIDE FOR FIELD STAFF, UNHCR, 1996":

i. Chapter One - Scenarios

ii. Chapter Two - Overall Policy Objectives

iii. Chapter Three - Sector objectives and activities

A. Management

B. Protection, reception and registration

C. Food and nutrition

D. Logistics and transport

*E.* Shelter and other infrastructure

F. Domestic needs and household support

G. Water

H. Fnvironmental sanitation

I. Health and nutrition

J. Community Services

K. Education

iv. Chapter Four - Monitoring and Follow-up

Annex 1 Acronyms
Annex 2 Agency Profiles
Annex 3 Agency Activity Matrix
Annex 4 Members of the Interagency Group
Annex 5 Commodity/Budget Matrix
Annex 6 Country Map

Nel capitolo *i. Scenarios* si può prendere visione dell'*output* che coinvolge per la prima volta le comunità *host* e *displaced* in un meccanismo partecipativo di informazione e consultazione per avere le informazioni necessarie alla stesura dello scenario preso di riferimento:

## «[...] Planning Figure

The population of [minority group] in [country 2] is 1.9 million, in [country 3], 450,000 and in [country 4], 100,000 and thus totals

almost 2.5 million. The planning figure for this current plan is for an arrival rate of 50,000 in the rainy season and 200,000 in the dry season.

## [...] Border Crossing Points

From each of the three bordering countries there are three main crossing points, with at present 2 crossing points, while passable, closed to traffic by the authorities. At all but two of these there is an observer contingent of the UNP. The more remote of these may be congested in the wet season due to the quality of the approach roads.

### In-Country Scenario

For the 3 - 5 days after the arrival of the first border crossings, some persons may be accommodated with host families and in schools and other public buildings. The latter may need to be temporarily used for the accommodation of refugees. This gives some, but very little, breathing space for the preparation of other sites. The country is divided into 3 regions running from north to south: the mountainous border region, the central plateau and the costal plain. Transit Centres will need to be established near the border entry points in the highlands, but for logistic reasons, long term sites are not sustainable in this area and it is preferable to move the refugees away from the border zone. The coastal plain is not viable for political reasons, thus long-term sites are required in the central plateau. Three zones will be identified on the main east-west arteries and clusters of site identified in these zones. Arrivals will move through transit sites to these zones of settlement. Should the arrivals reach the maximum planning level another acceptable settlement zone will need to be identified. All longer-term sites will need all year accessibility, to allow for delivery of food, non-food items and kerosene. No assistance will be given to persons settled in coastal regions. From [border points in country 3] transport of refugees will be by road and river ferry in wet season and road in summer. In

other areas transport will be by road only. An undetermined number of refugees will arrive in their own vehicles.

## [...] Refugee Profile

Family size 6 persons. Moslem. If there is a resistance movement in the place of origin, the caseload will have a high proportion of elderly, children and single women headed households. Where there are no resistance activities the elderly may remain behind. Planning should nevertheless assume 60% or more women and a high percentage of children under 15 years. [...]»

Sulla base dello stesso scenario descritto, il documento definisce obiettivi e attività che, come possiamo leggere nel capitolo iii. Sector objectives and activities sezione *E. Shelter and other infrastructure* sono di carattere generale, così come le attività da effettuare nella fase di emergenza sono comuni alla maggior parte delle crisi nelle quali è richiesto l'intervento del *cluster Shelter and Non-Food Items* (NFI). Questo è dovuto dalla necessità del rispetto degli standard<sup>2</sup> della risposta umanitaria. La partecipazione in futuri programmi e progetti non è apprezzabile nel documento CP: non essendo specificate

le modalità di intervento relative a ciascuna attività non è possibile valutarne l'ampiezza e la struttura.

## «[...] Objectives

- •Adequate accommodation for all arrivals.
- •Accommodation to be provided according to UNHCR standards, namely total space per person within the perimeter 30sq metres and living space of 3.4 meters per person.
- •All sites to be in accessible areas within the selected zones on the central plateau, not expose to the severe weather conditions, with secure and defined perimeters, not too close to local populations and distant from the border and coastal plain.
- •All locations to have adequate services such as water and soil conditions suitable for latrines where necessary. Electricity would be desirable, particularly for communal lighting and cooking, but not essential if excessive resources required to provide the service.
- •Tented settlements to be planned according to UNHCR standards in clusters respecting group unity according to place of origin.

Tabella 3\_Attività previste dal CP, Chi e Quando

ATTIVITÀ	СНІ	QUANDO
Negoziare con il Governo locale in merito all'identificazione di aree idonee ad accogliere insediamenti di accoglienza	UNHCR	Subito
Prowedere allo stoccaggio di rifugi di emergenza	UNHCR	Al bisogno
Pianificare insediamento e rifugi	UNHCR	Subito
Distribuzione di rifugi dallo stock di emergenza	UNHCR & Red Cross	Al bisogno
Identificare gli accessi al sito, riparare strade se necessario	WFP & Government	Subito
Riparare infrastrutture in genere	WFP	Al bisogno

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> The Sphere Project, 2011

### 3.3 EMERGENCY

Questa fase ha inizio quando, in seguito alla manifestazione di un evento o deterioramento di una situazione affermata. la qualità di vita della popolazione host o displaced scende al di sotto degli standard internazionali. Questa situazione può essere accompagnata dalla dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Governo della nazione teatro della crisi o dalle nazioni limitrofe che accolgono i flussi migratori. Il Governo di un paese affetto da una crisi, che sia natural o man-made disaster, porta la responsabilità primaria in termini di assistenza umanitaria e coordinazione della risposta. Una struttura generale di coordinamento all'interno del governo a livello nazionale è presieduta da un Ministro o Segretario di Stato: guesta coinvolgerà tutti i diversi settori (salute, acqua, servizi igienico-sanitari, alimentari, logistica, sicurezza, ecc) guidati dai funzionari dei Ministeri interessati. Le organizzazioni locali e internazionali dovranno coordinare e lavorare in collaborazione con strutture a tutti i livelli, nazionale, regionale o comunale, come e quando richiesto: l'obiettivo principale dell'azione umanitaria internazionale è sostenere gli sforzi nazionali per proteggere la vita, i mezzi di sussistenza e la dignità delle persone bisognose. Quando i governi chiedono un sostegno umanitario internazionale per rispondere alle catastrofi, i sistemi giuridici nazionali sono i principali quadri normativi per garantire la protezione delle persone colpite dal disastro purché in accordo con gli standard internazionali.

L'intervento della *aid community* internazionale si attiva nel momento in cui l'emergenza è riconosciuta come L2 (livello 2) o L3 (livello 3) secondo i principi della "*The Transformative Agenda*", documento redatto dallo IASC che le definisce la capacità di uno Stato di rispondere alla crisi: in un'emergenza L2 sarà necessario un sostegno da parte dei paesi limitrofi, delle entità regionali e possibilmente della *aid comunity*.

Un'emergenza L3 è definita invece come una grande crisi umanitaria a esordio improvviso innescata da calamità naturali o da conflitti che richiedono una mobilitazione di tutto il sistema. Le emergenze L3 richiedono una piena attivazione del sistema umanitario per garantire la risposta più efficace alle esigenze delle persone affette entro 48 ore dallo scoppiare della crisi. Solo nel caso di L3 il Coordinatore Umanitario è autorizzato ad assumere la *leadership* nella risposta umanitaria per i primi tre mesi di intervento.

# 3.3.1 ASSESSMENT

La prima azione intrapresa durante la fase di emergenza è l'analisi dei bisogni, conosciuta come *assessment*. Lo scopo di questa operazione è avere un corretto quadro della situazione, identificandone i problemi con le relative cause ed effetti attraverso una raccolta dati sul campo di intervento. Questo consente all'HCT di avere adeguate informazioni per il dimensionamento della risposta umanitaria attraverso un processo di valutazione della priorità ed entità dei bisogni delle comunità affette dalla crisi.

Uno strumento ampiamente utilizzato per questo fine è il MIRA (*Multi-Cluster/Sector Initial Rapid Assessment*), descritto nel documento pubblicato dallo IASC "*Multi-sector Initial Rapid Assessment, IASC, (revision july 2015*)". Grazie alla sua

Tabella 4\_Tipologia di informazione necessaria per gruppo

#### **GRUPPI**

Gruppi colpiti dalla crisi (IDPs, rifugiati, popolazione locale)

Gruppi vulnerabili (anziani, persone con disabilità, persone socialmente marginalizzate, donne e ragazza capofamiglia, ecc.)

Gruppi socio-economici (categorie di lavoratori, gruppi religiosi o etnici, ecc.)

Età e sesso (bambini (M/F) giovani (M/F), adolescenti (M/F), adulti (M/F), anziani (M/F)) natura intersettoriale consente di avere in breve termine le informazioni necessarie per il dimensionamento della risposta da parte della *aid community* costruendo una solida base per le successive e più approfondite analisi settoriali.

La prima fase del processo MIRA ha una durata ideale pari a tre giorni e coinvolge attori quali HC, HCT, Local Government, Cluster lead Agencies e non-UN partners. In questo stadio del processo viene stabilita la struttura organizzativa della raccolta dei dati in relazione alla capacità ed alle risorse disponibili. Vengono discussi e approvati gli obiettivi dell'analisi, ovvero la tipologia di informazioni utili per una corretta ed esaustiva analisi dei bisogni. Viene di seguito riportato un esempio tratto dal documento "Multi-sector Initial Rapid Assessment, IASC, revision july 2015" relativo alla tipologia di informazioni richieste relative al profilo della popolazione:

#### **INFORMAZIONI NECESSARIE**

Alcuni gruppi sono più colpiti o a rischio di altri?

Come reagiscono all'emergenza i differenti gruppi di popolazione colpita?

Questi sottogruppi sono caratterizzati da difficoltà o problematiche differenti tra loro?

Alcuni gruppi di lavoratori sono danneggiati maggiormente dalla crisi in corso?

L'appartenenza a gruppi sociali diversi è causa di sofferenza?

La popolazione maschile e femminile nei diversi gruppi di età è colpita in maniera differente?

Le ineguaglianze rispetto al genere contribuiscono alla vulnerabilità della popolazione?

I bisogni espressi sono differenti sulla base di età e sesso?

Questo esempio è utile per apprezzare la natura strategicoorganizzativa di questa prima fase, alla quale seguirà una fase operativa.

In questa seconda ed ultima fase del processo MIRA viene quindi eseguita la raccolta dati sul campo sulla base degli obiettivi posti in precedenza attraverso gruppi di lavoro chiamati *Field Assessment Team.* Questi, a seconda delle condizioni di sicurezza, possono condurre le ricerche in maniera più o meno partecipativa. In una situazione ideale, nel quale l'accesso all'area non è ostacolato da motivi di sicurezza e le tempistiche lo consentono, l'approccio raccomandato per la collezione delle informazioni necessarie è l'utilizzo congiunto delle tecniche *Direct observation + Key informant interview + Community group discussion.* Ognuno di questi metodi è caratterizzato da un diverso livello di partecipazione, che porterà quindi a informazioni qualitativamente differenti.

**Direct observation:** può essere strutturata (quando basata sulla ricerca) e non strutturata (quando si limita all'osservazione di fenomeni). Il livello di partecipazione è il più basso owero quello definito passivo: la popolazione non è coinvolta in maniera diretta nella raccolta dei dati ma potrebbe, o meglio dovrebbe, esserne informata. Le informazioni possono essere collezionate quindi in maniera empirica senza la conferma da parte della comunità affetta dalla crisi.

**Key informant interview:** questa avviene attraverso l'utilizzo di un questionario strutturato sottoposto a informatori chiave, ovvero coloro che si ritiene abbiano informazioni utili relative a campi specifici o determinati gruppi di popolazione. La partecipazione avviene a livello di informazione: gli intervistati in questo caso sono la principale fonte di informazioni e dati. Questi hanno un peso differente rispetto a quelli raccolti su

base empirica in quanto derivanti da soggetti a contatto con la popolazione affetta da crisi.

**Community group discussion:** intervista di un gruppo di individui per ottenere informazioni su condizioni, situazioni, esperienze o percezioni attraverso l'interazione di gruppo. I gruppi di discussione devono essere omogenei nella composizione ed eterogenei tra loro: ad essere presi in esame sono piccoli gruppi di popolazione, che condividono determinate caratteristiche (per esempio età, sesso, religione, status, ...). Il livello di partecipazione può variare dall'informazione alla consultazione: possono essere richieste risposte puntuali a domande precise, oppure può essere condotta una discussione di gruppo, al fine di far emergere argomenti critici sui quali porre maggiore attenzione nelle successive fasi. Questo metodo di raccolta dati richiede un maggior impegno in termini di tempo e risorse, giustificato dalla qualità dei dati ottenuti: è infatti possibile ottenere dati disaggregati che riflettono vulnerabilità e bisogni specifici, relativi a determinate categorie di persone, sui quali fondare futuri interventi.

I dati raccolti attraverso diversi metodi e livelli di partecipazione verranno analizzati ed incrociati per poterne valutare l'attendibilità al fine della stesura del documento finale che riporterà i risultati dell'analisi dei dati espressi in bisogni. Il report del processo MIRA è uno dei documenti di riferimento per la stesura di piani operativi: la quantità e la qualità dei dati è utile al dimensionamento della risposta nei vari settori di intervento e alla comprensione del migliore approccio da adottare. Questo assessment consente di cogliere non solo i bisogni delle comunità host e displaced, ma anche le loro relazioni: il livello partecipativo di consultazione adottato nel community group discussion permette di comprendere, in fase

preliminare, se è possibile un approccio procedurale che favorisca l'integrazione, piuttosto che la marginalizzazione della displaced community.

## 3.3.2 OPERATIONAL PLANNING

«The plan should determine programme priorities, set objectives, and specify actions that need to be taken by the actors responsible for the various sectors of an operation.» (UNHCR, 2007).

Il processo che porta alla stesura di un *Operational Plan* awiene sotto la supervisione dell'HCT con l'insieme dei *cluster* coinvolti nella risposta e, di conseguenza, *UN agencies* e *non-United Nation partners*. Le basi per la redazione del documento sono il *Contingency Plan* e gli *Assessment* curati in precedenza. Si tratta quindi di una rielaborazione di documentazione esistente che porta alla riproduzione dello scenario reale dell'emergenza. L'esposizione di uno scenario definito e reale consente di poterne definire le strategie di intervento umanitario, specificando le risorse necessarie per gli interventi in ciascun settore o *cluster*. Una volta terminata la stesura, questo verrà sottoposto all'attenzione dei donors internazionali con lo scopo di ricevere dagli stessi le risorse necessarie per gli interventi. Gli elementi minimi ed essenziali che deve comprendere questo strumento per poter essere funzionale sono:

**Scenario di progetto**, contesto e situazioni critiche.

Bisogni, ampiezza e priorità.

**Strategie chiave di risposta all' emergenza**, risultati attesi ed attività necessarie.

**Requisiti**, risorse necessarie per l'applicazione delle strategie di intervento.

Un esempio di *Operational Plan* è l'HRP - *Humanitarian Response Plan*. Questo strumento (inizialmente di valenza annuale, ora per un tentativo di allineamento alle politiche *HD nexus* in

alcuni casi di valenza triennale) viene redatto per ogni Stato in cui è riconosciuta una condizione di emergenza che richiede supporto da parte della *aid community* internazionale (L3 *emergency*) e da parte dell'HCT, in collaborazione con i *cluster* interessati. In questo strumento viene illustrata la panoramica generale del paese, mettendo in evidenza gli effetti negativi derivanti dall'evento (o eventi) critico, indicando il numero di persone nello stato di bisogno e la loro distribuzione geografica. A questo viene generalmente utilizzata come supporto una *timeline*, che indica gli eventi più importanti dell'evoluzione della crisi e della risposta umanitaria.

Vengono in seguito esposti gli obiettivi da raggiungere attraverso programmi umanitari.

- «1. Provide life-saving emergency assistance to the most vulnerable people in conflict-affected areas, ensuring that assistance is timely and appropriate and meets the relevant technical standards. [...]
- 2. Ensure that all assistance promotes the protection, safety and dignity of affected people, and is provided equitably to women, girls, men and boys. [...]
- 3. Foster resilience and early recovery and strengthen the humanitarian-development nexus by working towards collective outcomes. [...]» (Nigeria HCT, 2017).

Gli obiettivi sono di carattere generale in maniera da poter essere adattati ad ogni *cluster* di intervento: per ogni settore è esplicitata la quantità di risorse necessarie per colmare il gap assistenziale rispetto alle capacità esistenti, specificando le modalità di intervento per l'utilizzo dei fondi.

« [...] To respond to the identified needs, the Shelter and NFIs sector will prioritise support to the most vulnerable IDPs (including newly arrived IDPs in key receiving areas), people in host communities and returnees with no or inadequate shelter. Specifically, the sector intends to provide emergency shelter assistance to 60 per cent of the IDPs (both freshly displaced as well as existing IDPs). The sector further intends to provide transitional shelter assistance to 60 per cent of returnees and 52 per cent of the people living in host communities who are sharing shelters with IDPs. The sector's strategy is based on three main pillars for a coordinated assistance:

- Emergency shelter assistance
- Transitional shelter assistance
- Non-food item assistance

[...] The sector will build partner capacity to support the affected people in building and maintaining their own shelters as well as in upgrading them toward locally adapted and more sustainable structures. Environmental considerations will be mainstreamed into the response. The sector will encourage traditional building practices (mud block use, thatch roof) and liaise with a local university to integrate cultural considerations into the design processes. [...] ».

L'esempio proposto, riportato dal capitolo relativo alle risposte operative del *cluster Shelter and Non-Food Items* (NFI) HRP Nigeria 2018 è utile alla comprensione della tipologia degli interventi: in questo caso la determinazione di creare le capacità di sussistenza nella popolazione affetta da crisi per aumentarne la resilienza.

Questo documento è il primo che espone la tipologia di *settlement* che verrà adottato e realizzato durante i seguenti cicli di risposta umanitaria. In questo caso, come si evince dalla Figura 1, la chiusura del NYSC IDP Camp in Adamawa e l'intenzione di creare resilienza all'interno delle *host* e *displaced communities* esclude la possibilità di adozione di risposte abitative *grouped in planned camps*, in favore dello sviluppo di *Alternative to camp policies*.

L'HRP è il primo importante documento nel quale si può apprezzare la tipologia di soluzione abitativa in risposta alla crisi. Questa decisione è presa in seguito alla valutazione dei bisogni che prende in considerazione, come precedentemente esposto, le relazioni tra le popolazioni host e displaced, la capacità di assorbimento dei centri urbani o comuni rurali. La presenza del local government all'interno dell'HCT è l'elemento chiave che permette l'approvazione di una risposta piuttosto che un'altra: è infatti competenza delle istituzioni governative la decisione finale riguardo all'apertura di eventuali campi o l'integrazione nel sistema socio-economico esistete della displaced community. La creazione di una tipologia di insediamento piuttosto che un'altra implica, come verrà analizzato in seguito, differenti livelli di partecipazione e differenti categorie di stakeholders.

# 3.3.3\_IMPLEMENTING STRATEGIES: DIFFERENZA TRA I DUE APPROCCI

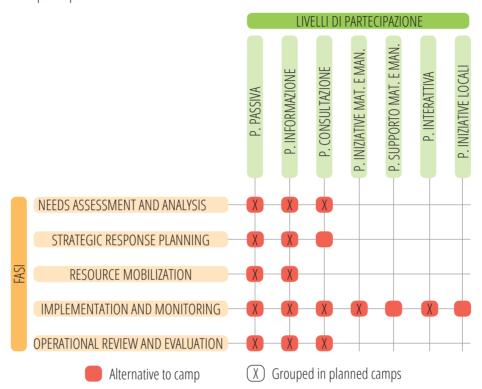
I progetti umanitari sono condotti dai cosiddetti *implementing* partners ovvero UN Agencies, non-United Nation partners e ONG alle quali è concessa dal Governo nazionale la possibilità di operare nel Paese affetto dalla crisi: i fondi, ricevuti anche grazie all'utilità del precedente strumento HRP, per la concretizzazione degli interventi richiesti vengono assegnati alle suddette organizzazioni ed agenzie, in seguito alle calls for projects oppure in seguito a concept notes, documenti redatti con l'intenzione di ricevere fondi attraverso l'esposizione una proposta progettuale in un determinato settore a un donor. Questi progetti, allineati con le strategie volte al raggiungimento degli obiettivi descritti dall'HRP, in base alla loro entità possono avere durate temporali e modalità di partecipazione differenti nel corso del ciclo umanitario.

Il ciclo di progetto umanitario (HPC *Humanitarian Program Cycle*) ha una durata tipica pari ad un anno, nel quale si succedono in maniera ciclica le seguenti fasi:

- **1.** Needs assessment and analysis
- 2. Strategic response planning
- **3.** Resource mobilization
- 4. Implementation and monitoring
- **5.** Operational review and evaluation

Per quanto riguarda progetti relativi al *cluster Shelter and Non-Food Items* (NFI), durante le varie fasi, si assiste ad una sostanziale differenza nel livello di partecipazione in base alla tipologia di settlement in progetto. Di seguito, in Tabella 1, il confronto fra i progetti che prevedono la costruzione di campi e progetti che volgono lo sguardo alle *alternative to camp policies*.

Tabella 5 Analisi della partecipazione nelle fasi HPC

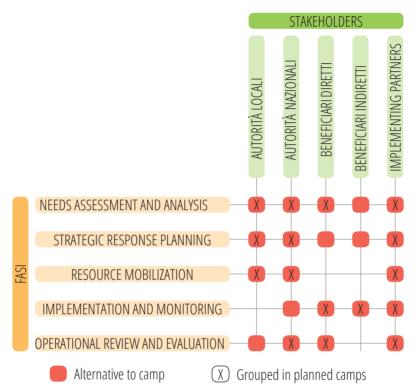


Le risposte abitative che si rifanno alle *Alternative to Camp Policies*, come si può notare, rendono possibile una gamma più ampia di livelli di partecipazione. Questo è dovuto all'eterogeneità delle proposte progettuali e procedurali che possono essere adottate nella fase *Strategic response planning*. la fase di definizione del progetto può avvenire in consultazione con vari *stakeholders* per la ricerca di progetti di espansione o rigenerazione urbana adeguate all'accoglienza della *displaced community*. Nel caso di risposta abitativa che implichi la costruzione di campi il livello di partecipazione nella stessa fase è ridotta idealmente al solo livello d'informazione. Questo deriva dalla standardizzazione del processo progettuale del campo: come descritto in precedenza questi sono il risultato <sup>2</sup> UNHCR, 2018

di concessioni temporanee di terreni nei quali la *aid community* internazionale è incaricata di replicare un intero sistema di sussistenza in un ambiente costruito secondo determinate regole di pianificazione<sup>2</sup>. Questo non consente quindi, a livello strategico, di poter prendere in considerazione idee e opinioni di determinati gruppi di *stakeholders*.

Viene in seguito descritto in Tabella 6 un confronto relativo al coinvolgimento attivo degli *stakeholders* nelle varie fasi fra le due soluzioni.

Tabella 6\_Analisi degli stakeholders nelle fasi HPC



È importante a questo punto definire cosa si intende per beneficiario diretto e indiretto. Il primo può essere definito come «[...] those who stand to gain something – services, skills, money, goods, social connection, etc. – as a direct result of the effort. Targets are those who may or may not stand to gain personally, or whose actions represent a benefit to a particular (usually disadvantaged) population or to the community as a whole. [...]» (Center for Community Health and Development, Kansas University), owero destinatari di servizi, competenze, denaro, beni, ecc. come risultato diretto dello sforzo o, in questo caso, del progetto umanitario. Un beneficiario indiretto può essere invece inteso, sempre secondo il Center for Community Health and Development, Kansas University, come «[...] These might include individuals and organizations that live with, are close to, or care for the people in question, and those that offer services directly

to them. [...]» ovvero coloro che traggono beneficio delle esternalità del progetto umanitario, non essendo essi stessi il

target dell'intervento.

La più grande differenza che emerge nella Tabella 6 si riscontra, anche in questo caso, nella fase di definizione strategica dell'intervento, a causa degli stessi motivi che ne limitano il livello di partecipazione. Non vediamo infatti coinvolti nel processo di pianificazione dei campi né beneficiari diretti né indiretti mentre il coinvolgimento delle autorità locali, sebbene presente, è spesso limitato al livello di informazione. Un maggiore allineamento fra le due soluzioni si può invece notare nella fase di Implementation and monitoring. Da quanto riportato sia nella Tabella 5 che nella Tabella 6 si può apprezzare come le stesse categorie di stakeholders siano coinvolte nel processo, seppur con qualche discostamento riguardo ai livelli di partecipazione: in questa fase si concretizzano le azioni descritte nel progetto attraverso la costruzione di shelters, emergency o transitional che siano, unità abitative e infrastrutture, distribuzione di beni e servizi. ecc. La partecipazione dei beneficiari da crisi in queste attività può avvenire in modi differenti che, come descritto nel documento transitional settlement displaced populations (Tom Corsellis and Antonella Vitale, University of Cambridge, 2005), rientrano nelle tre categorie sotto riportate:

**Self-help labour**, gestito direttamente dalla *aid community*, è un meccanismo in cui le famiglie si impegnano nel lavoro richiesto per la costruzione dei propri rifugi. È accettabile la fornitura di materiali da costruzione e una certa vigilanza da parte dell'Agenzia, mentre i beneficiari adulti e non vulnerabili forniscono manodopera su base volontaria. L'auto-aiuto può essere ricompensato attraverso pagamenti in somme di denaro (*cash for work*) o in cambio di generi alimentari (*food for work*).

**Direct labour**, dove l'aid community assume e gestisce individui per l'implementazione di un progetto. Può attingere ad entrambe le comunità, host e displaced. Il lavoro può essere ricompensato attraverso pagamenti in somme di denaro (cash for work) o in cambio di generi alimentari (food for work).

Contracted labour, in cui un appaltatore è impegnato ad

intraprendere le opere. Questo può coinvolgere anche il lavoro delle *host* e *displaced communities*, attraverso regolamenti occupazionali. L'utilizzo di un appaltatore implica un non coinvolgimento diretto tra *aid community* e forza lavoro.

Questo confronto rende nota la differenza di partecipazione sulla base della tipologia di progetto da implementare: una risposta umanitaria che implichi la realizzazione di campi per l'accoglienza temporanea ha un approccio di tipo top-down in quanto la definizione del progetto generale non è frutto di discussioni e decisioni avvenute a livello comunitario con l'insieme degli stakeholders, bensì dell'applicazione di regole standardizzate da parte del local government e dell'implementing partner. Al contrario un approccio bottom-up, o comunque comunitario, è ciò che porta alla realizzazione di interventi out of camp: il progetto può essere definito in collaborazione con un ampio ventaglio di stakeholders tra cui beneficiari diretti e indiretti determinandone quindi un'adeguatezza culturale derivante dalla non standardizzazione della strategia e metodi di intervento.

Le due strategie abitative prese in esame hanno differenti effetti e ricadute sulle popolazioni *host* e *displaced* nel lungo periodo a causa della loro differenza strategica, di seguito analizzati.

# 3.4 POST EMERGENCY

Questa è la terza fase di una crisi nella quale idealmente avviene il ripristino delle dinamiche alterate dall'impatto del disastro su una comunità, riportando un certo senso di normalità. A questo punto, la regione colpita ha raggiunto un grado di stabilità fisica, ambientale, economica e sociale. Questa fase è caratterizzata dal raggiungimento di *durable solutions*, che in caso di *displacement* si concretizzano attraverso l'affermazione di una delle tre condizioni seguenti (UN, NRC, ReDSS):

**Voluntary repatriation:** "The free and voluntary return of refugees to their country of origin in safety and dignity. Voluntary repatriation may be organized, (i.e. when it takes place under the auspices of the concerned States and UNHCR), or spontaneous (i.e. when refugees return by their own means with UNHCR and States having little or no direct involvement in the process of return). (ReliefWeb Project, 2008). Nel diritto internazionale dei diritti umani, il principio di base del rimpatrio volontario è il diritto di tornare nel proprio paese. (UNHCR, 1996).

**Local Integration:** «A durable solution to the problem of refugees that involves their permanent settlement in a country of first asylum, and eventually being granted nationality of that country. Local integration is a complex and gradual process, comprising three distinct but inter-related legal, economic, and social and cultural dimensions.» (ReliefWeb Project, 2008), ovvero l'integrazione di una popolazione displaced all'interno di una società ospitante nel lungoperiodo.

**Resettlement:** «The transfer of refugees from the country in which they have sought refuge to another State that has agreed to admit them. The refugees will usually be granted asylum or some other form of long-term resident rights and, in many cases, will have the opportunity to become naturalized citizens. For this reason,

resettlement is a durable solution as well as a tool for the protection of refugees. It is also a practical example of international burdenand responsibility-sharing.» (ReliefWeb Project, 2008).

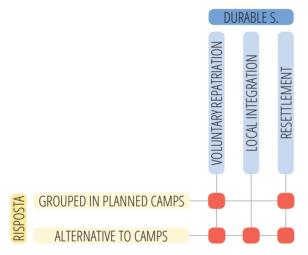
Questa definizione può essere integrata con l'utilizzo del termine "displaced" al luogo del termine "refugee". Una persona o comunità displaced può raggiungere una durable solution attraverso il trasferimento in un terzo luogo in cui la propria vita non è minacciata stabilendovisi definitivamente.

Queste tre soluzioni sono l'obiettivo dell'aiuto umanitario per ciò che riguarda gli interventi legati all'habitat della displaced community. Il raggiungimento di una piuttosto che un'altra soluzione non è casuale bensì strettamente relazionata alla tipologia di strategia adottata per l'accoglienza della popolazione displaced.

# 3.4.1\_DURABLE SOLUTIONS: DIFFERENZA TRA I DUE APPROCCI

La differenza strutturale dei due interventi presi in esame si rende evidente anche nella fase post crisi, in quanto la risoluzione dei progetti varia a seconda della tipologia di soluzione abitativa adottata da parte della *aid community* in accordo con il *local government*.

Tabella 7 Durable solutions a confronto



Come evidente nella Tabella 7 l'adozione delle *Alternative to camp policies* permette potenzialmente qualunque tipo di durable solution riconosciuta, in particolare l'integrazione locale della *displaced community* all'interno di un sistema socio economico esistente. Questa soluzione è raggiunta nel momento in cui le risorse devolute dai *donors* sono utilizzate per sviluppare progetti di interesse comunitario coinvolgendo un'ampia gamma di *stakeholders*: il continuo dialogo con le autorità e i beneficiari consente l'allineamento della risposta umanitaria con eventuali piani di sviluppo su scala comunale, regionale o nazionale assicurando una adeguata risposta all'emergenza abitativa legata al *displacement* e, allo stesso <sup>3</sup> Kilian Kleinschmidt. 2015

tempo, alle necessità della host community. Gli interventi di costruzione o ricostruzione previsti dai progetti umanitari saranno funzionali non solo all'accoglienza e distribuzione di servizi nella fase di *emergency* ma anche e soprattutto per favorire lo sviluppo socio economico del centro urbano o villaggio rurale teatro dell'intervento dopo il cessare dell'aiuto esterno. Ciò avviene attraverso un processo che implica la coordinazione fra progetti realizzati dai cluster coinvolti nella risposta umanitaria: il potenziamento delle capacità locali è necessario nella fase di risposta all'emergenza per assicurare nel periodo post emergency, in maniera indipendente dall'aiuto umanitario, il funzionamento delle infrastrutture e servizi adeguatamente dimensionati per il soddisfacimento dei bisogni della popolazione. L'integrazione in questo caso è resa possibile dalla non conflittualità che deriva dal coinvolgimento di entrambe le comunità nei progetti umanitari per lo sviluppo a lungo termine della località di accoglienza in termini urbani economici e sociali. La stessa condizione non è invece raggiungibile in maniera diretta attraverso lo sviluppo di progetti che prevedano l'accoglienza in siti di temporanea concessione a causa di due motivi fondamentali:

- Per definizione i campi di accoglienza sono temporanei (in media 17 anni<sup>3</sup>): le costruzioni e le infrastrutture vanno smantellate rendendone impossibile il riutilizzo futuro da parte degli stessi beneficiari o da parte della comunità locale, non contribuendo di fatto ad uno sviluppo urbano o economico.
- Il sito di accoglienza è costruito *ad hoc* per la popolazione *displaced*, beneficiaria diretta dell'intervento. Gli aiuti sono concentrati in questo sito e distribuiti quindi alla sola comunità residente nel campo: la *host community* non rientra nel *target* del progetto.

Non essendo nella soluzione "campo" caratteristici i progetti di comune interesse a lungo termine, l'integrazione nella fase *post emergency* risulta di difficile raggiungimento. Le *durable solutions* a cui auspica la *aid community* internazionale in questo caso si limitano al *voluntary repatriation* e *resettlemen*t (UNHCR, OIM).

# 3.5 ESEMPI

Di seguito verranno brevemente analizzati progetti umanitari legati all'accoglienza della *displaced community* aventi differenti strategie. Questi hanno lo scopo di far emergere punti di riflessione per una lettura critica degli interventi.

La fonte utilizzata per questa sezione è "Global Shelter Cluster. (2017). *SHELTER PROJECTS* 2015-2016. OIM." che fornisce dati relativi alla tipologia di crisi e gli obiettivi strategici dell'intervento. Rimane all'autore il compito di analizzare questi dati per far emergere i livelli di partecipazione previsti dal metodo di implementazione dei progetti, e di rilevarne punti di interesse (positivi o negativi che siano) riguardanti problematiche riscontrate durante il processo.

PAESE MYANMAR

**ANNO** 2014

#### **COMPLESSA**

La violenza inter-comunitaria in alcune parti dello stato di Rakhine è iniziata all'inizio di giugno 2012, e divampato di nuovo in ottobre 2012, provocando la morte di 167 persone e feriti a 223 persone. 10.100 edifici, tra cui case, chiese e edifici pubblici sono stati danneggiati o distrutti, e approssimativamente 145.000 persone sono state sfollate (95% musulmani). Questo ha generato due distinti casi di sfollati di IDP: quelli sfollati dalle aree urbane e quelle dalle aree rurali. Tuttavia, al momento di scrivendo, quasi 120.000 sfollati interni risiedono ancora nei campi.

POP. COLPITA 145.000 IDPs

Upgrade degli emergency shelter in vari IDP camp

Beneficiary-led project con l'aiuto di personale esperto. Vengono elargite somme di denaro ai beneficiari in base allo stato avanzamento lavori per poter consentire le attività di costruzione. Questo mira a creare capacità tecniche nella popolazione in materia di costruzione per poter far fronte anche in maniera autonoma a successive situazioni di displacement e a innescare meccanismi di self-copy. Nel 2015, circa 25.000 persone in aree rurali costruiscono il loro rifugio temporaneo, assistito da questo progetto. Questo viene ricostruito al 60% nel luogo di origine e al 40% in nuove posizioni. Ciò ha provocato una decrescita nel numero di campi da 67 a 36.

BENEFICIARI 25.000 IDPs



**CRISI** 

**PROGRAMMA** 

**STRATEGIA** 



PARTECIPAZIONE

PARTECIPAZIONE

PARTECIPAZIONE

ALTERNATIVE TO CAMPS

RESETTLEMENT, LOCAL INTEGRATION

Informazione comunitaria dell'intervento

Need Assessment

CONSULTAZIONE
INIZIATIVE M. E M.

Cash for work

#### **PUNTI DI INTERESSE**

Capacità di coinvolgere attori nazionali e locali nelle fasi del processo, ottenendo il permesso di costruire in un'area terza e la manodopera per l'autocostruzione.

I proprietari terrieri non sono stati adeguatamente ricompensati per l'acquisto del terreno da parte del Governo per il *resettlement* previsto dal programma.

Sensibilizzazione all'uso del denaro: acquisto di materiale da costruzione invece di emigrare clandestinamente dal Paese.

Alcune famiglie beneficiarie non hanno potuto stabilirsi sul posto di origine a causa di motivi di sicurezza.

Creazione di manodopera specializzata nella regione, prospettive lavorative a lungo termine.

Acquisto del materiale sul mercato locale: supporto economia locale dovuto agli introiti del settore delle costruzioni.

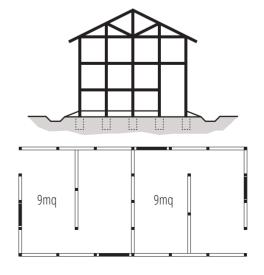


**PAESE NIGERIA ANNO** 2015 **COMPLESSA** La parte nord-orientale della Nigeria è stata testimone di un aumento della violenza dall'inizio del 2015, causando una grave crisi umanitaria. Il gruppo fondamentalista islamico Boko Haram ha iniziato la sua insurrezione nel 2009, con attacchi contro obiettivi **CRISI** governativi a Maiduguri, la capitale dello Stato del Borno. Nel 2014, l'insurrezione è cresciuta in proporzioni e brutalità, con Boko Haram che ha catturato vaste aree del Nord-Est e ha trasformato la loro violenza in obiettivi civili. Seguirono massicci dislocamenti, che durarono per tutto il 2015-2016. 1.900.000 displaced POP. COLPITA **PROGRAMMA** Aumentare gli standard degli shelters nei campi formali e informali Riparo di 1000 emergency shelters in luoghi con condizioni securitarie favorevoli, mirate ai più vulnerabili le cui case erano state distrutte. Costruzione di 1269 shelters in appezzamento di terreno di proprietà statale di oltre 650.000 m<sup>2</sup>, in accordo con le autorità locali per **STRATEGIA** l'ampliamento dell'attuale campo di Bakassi. La priorità è quella di liberare al più presto i collective centres per permettere la ripresa delle attività pubbliche: vengono appaltati i lavori imprese di costruzione per la preparazione del nuovo sito. **BENEFICIARI** 25.000 IDPs

Figura 3\_Localizzazione intervento



Figura 4\_ Unità abitativa per famiglie poligame



# PARTECIPAZIONE PARTECIPAZIONE PASSIVA INFORMAZIONE CONSULTAZIONE CONSULTAZIONE INIZIATIVE M. E M. PASSIVA INFORMAZIONE CONSULTAZIONE COsh for work Cash for work GROUPED IN PLANNED CAMPS RESETTLEMENT, VOLUNTARY REPATRIATION Informazione comunitaria dell'upgrade degli shelters Need Assessment Definizione shelter adeguato e svolgimento dei lavori Cash for work

### **PUNTI DI INTERESSE**

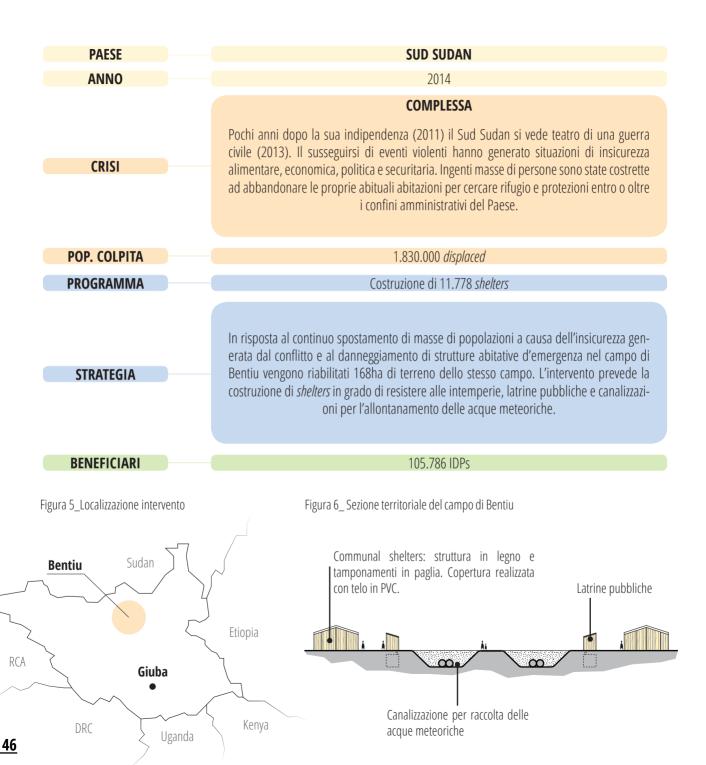
La costruzione inizia poco prima della stagione delle pioggie: l'interruzione del cantiere fa si che la comunità utilizzi il legname da costruzione come legna da ardere.

Minima partecipazione del *local government,* gli sforzi economici del progetto sono concentrati sul sito per una accoglienza temporanea degli IDPs.

Consultazione beneficiari diretti nella fase progettuale degli *shelters* di nuova costruzione: *design* adeguato all'ampiezza della famiglia.

Parziale acquisto del materiale sul mercato locale: supporto economia locale dovuto agli introiti del settore delle costruzioni.





RISPOSTE ABITATIVE

**GROUPED IN PLANNED CAMPS** 

**DURABLE SOLUTION** 

RESETTLEMENT, VOLUNTARY REPATRIATION

**PARTECIPAZIONE** 

PASSIVA INFORMAZIONE INIZIATIVE M. E M. Informazione della sistemazione del campo Need Assessment Cash for work

#### **PUNTI DI INTERESSE**

L'importante intervento di sistemazione del terreno sul sito ha consentito di mettere in sicurezza le strutture abitative d'emergenza dal rischio di allagamenti.

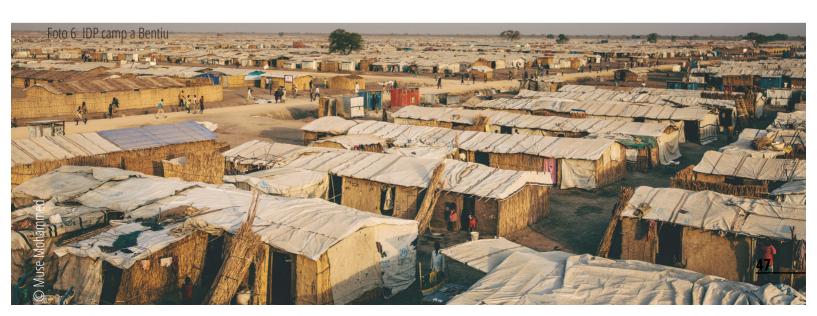
I fattori che caratterizzano questa crisi complessa, in particolar modo la guerra civile, rende difficile l'applicazione delle *Alternative* to Camps Policies.

Parziale acquisto del materiale sul mercato locale: supporto economia locale dovuto agli introiti del settore delle costruzioni.

L'approccio comunitario adottato in questo programma non prevede la partecipazione dei beneficiari nelle fasi decisionali.

Le strutture abitative d'emergenza costruite non raggiungono gli standard SPHERE: la mancanza di risorse impedisce la costruzione di shelters familiari, vengono quindi costruiti *communal shelters* 

L'approccio comunitario adottato in questo programma non prevede la partecipazione dei beneficiari nelle fasi decisionali.



PAESE SOMALIA

ANNO

#### **COMPLESSA**

2013

CRISI

**STRATEGIA** 

L'affermata situazione di insicurezza alimentare ha colpito un elevato numero di popolazione nella Somalia meridionale dal 2010. Questo, unito alla labile situazione sicuritaria generata da conflitti armati ha portato ad una massiccia migrazione forzata della popolazione verso la regione Puntland.

POP. COLPITA 1.400.000 IDPs

**PROGRAMMA** Costruzione di 1200 unità abitative durevoli

Il Cluster ha adottato un approccio di uguaglianza, in cui IDP, rimpatriati e locali vulnerabili potressero essere inseriti nella lista dei beneficiari diretti. *Community-based approach*, nel quale i beneficiari ricevono materiali da costruzione e supporto tecnico per la costruzione delle unità abitative: gli stessi beneficiari sono responsabili dell'identificazione del lavoro qualificato e della fornitura del lavoro non qualificato. La costruzione delle unità abitative durevoli avviene su parcelle cedute ai beneficiari attraverso atti di cessione.

# BENEFICIARI 8400 IDPs





#### RISPOSTE ABITATIVE

#### **ALTERNATIVE TO CAMP POLICIES**

#### **DURABLE SOLUTION**

# RESETTLEMENT, LOCAL INTEGRATION

#### **PARTECIPAZIONE**

PASSIVA INFORMAZIONE CONSULTAZIONE INIZIATIVE M. E M. Informazione del programma di edificazione
Need Assessment
Scelta della tipologia di shelter
Cash for work

#### **PUNTI DI INTERESSE**

Il coinvolgimento delle autorità locali nel processo ha consentito la redaizone di un progetto urbanistico che favorisca il resettlement definitivo attraverso atti di cessione

Soltanto una tipologia di shelter (one room shelter) a prescindere dalla taglia e dalle necessità della famiglia.

Creazione di capacità locali e resilienza grazie al processo di costruzione quasi interamente guidato dai beneficiari diretti

Elevato sfruttamento delle risorse naturali: largo utilizzo di legname, risorsa scarsa nell'area

L'approccio comunitario adottato in tutte le fasi di realizzazione del programma è efficace nella prevenzione di conflitti.

Acquisto del materiale sul mercato locale: supporto economia locale dovuto agli introiti del settore delle costruzioni.

Scarsa coordinazione con altri cluster per aumentare la resilienza e l'autosufficienza della comunità





Figura 8\_Localizzazione intervento





RISPOSTE ABITATIVE

**GROUPED IN PLANNED CAMPS** 

**DURABLE SOLUTION** 

RESETTLEMENT, VOLUNTARY REPATRIATION

**PARTECIPAZIONE** 

PASSIVA INFORMAZIONE CONSULTAZIONE INIZIATIVE M. E M. Informazione comunitaria dell'upgrade degli shelters

Need Assessment

Selezione beneficiari, design workshop

Cash for work

#### PUNTI DI INTERESSE

Il coinvolgimento dei beneficiari nei lavori di costruzione ha creato capacità tecniche per la realizzazione di futuri interventi più ampi.

Utilizzo di materiali difficilmente reperibili e costosi sul territorio, ad esempio la calce per la stabilizzazione dei mattoni in terra cruda.

Il coinvolgimento della popolazione nella scelta della tipologia di *shelter* più adeguata ha consentito un apprezzamento per l'intervento, fino al coinvolgimento dei beneficiari diretti nella manodopera non qualificata.

L'investimento di denaro per questa tipologia di unità abitative non contrubuisce ad alcuno sviluppo urbano in quanto costruite in un campo, che per definizione verrà smantellato alla fine della crisi favorendo *resettlement* o *voluntary repatriation* 



4

PIANIFICAZIONE PARTECIPATA: IL CASO DEL NIGER

# 4.1\_INTRODUZIONE AL CASO STUDIO

Il caso studio proposto è un esempio di applicazione delle *Alternative to Camps Policies*, utile ma non esaustivo alla comprensione delle dinamiche e relazioni che rendono possibile il processo di applicazione di queste politiche di accoglienza. Questo processo non è standard: soluzioni culturalmente accettate vanno discusse e raggiunte di volta attraverso un adeguato coinvolgimento della popolazione, che può variare in progetti realizzati a distanza di pochi chilometri sullo stesso territorio nazionale.

È stato scelto il caso di Chétimari, villaggio rurale sito nel Niger Sud orientale in una zona affetta da un massiccio movimento di popolazione generato da una crisi di natura antropica (*manmade disaster*), insediatesi in un territorio affetto da ricorrenti disastri di natura ambientale (*natural disasters*) dando così origine ad una *complex crisis*.

La scelta del sito non è casuale: i progetti su questo territorio condotti dalla ONG CISP (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli) fanno fronte all'affermata situazione di crisi attraverso un processo di espansione urbana regolamentata, approccio poco ricorrente nelle risposte umanitarie. Inoltre, la possibilità da loro concessami di lavorare sul programma in prima persona ha consentito un grado di approfondimento adeguato all'analisi dello stesso.

# 4.1.1\_FONTI E METODO

Per l'analisi di questo caso è stato necessario uno studio preliminare sulle dinamiche di intervento della *aid community* (cap. 3), una buona conoscenza del territorio e della gestione amministrativa dei progetti umanitari. Il tirocinio formativo effettuato in Niger, presso la sede della ONG CISP (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli) è stato di fondamentale importanza per tutti questi aspetti. I tre mesi di permanenza nel Paese (07/2018 – 10/2018) sono stati utili alla comprensione del contesto operativo, anche grazie a interviste fatte a popolazione locale e operatori umanitari presenti sul territorio.

Le attività svolte nella sede di Niamey sono state utili a comprendere le difficoltà dell'intervento sul campo e di gestione del processo partecipativo, oggetto di analisi. Le missioni condotte sul sito di accoglienza con la stessa organizzazione, sebbene di breve durata per motivi di sicurezza, sono state fondamentali alla comprensione del contesto in cui il progetto prende forma, consentendo di vedere in prima persona risultati positivi raggiunti e criticità riscontrate nelle fasi precedenti.

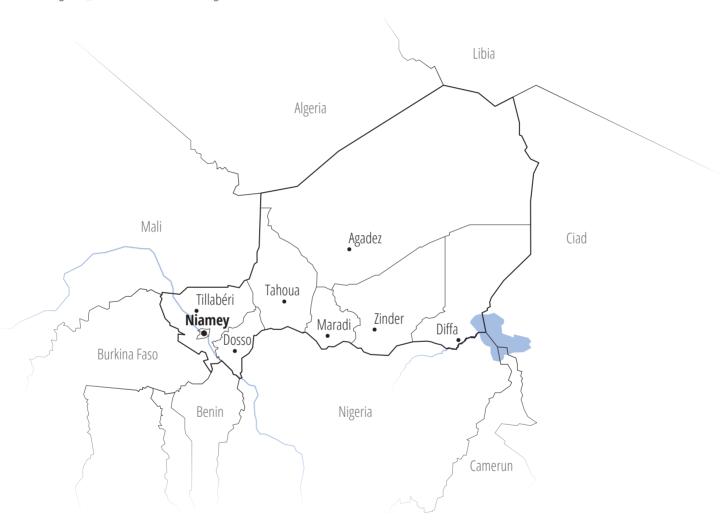
Lo studio della documentazione amministrativa e operativa dei progetti, terminati ed in corso, analisi e *report* di *UN Agencies* e altre organizzazioni, uniti all'esperienza diretta sul campo hanno consentito di valutare in maniera analitica ed empirica i risultati raggiunti dai progetti trovandone un legame con il processo partecipativo adottato.

Dei progetti utilizzati come caso studio si prenderà in considerazione ed esporrà soltanto le fasi e i dati riguardanti il sito di Chétimari, in quanto i progetti comprendono altre fasi e processi in siti non oggetto di studio.

# 4.2\_INQUADRAMENTO

 $\bigcup_{i=1}^{N}$ 

Figura 9\_Confini amministrativi del Niger



# 4.2.1 STORIA GEOGRAFIA E CLIMA

Il Niger è un paese situato nel cuore dell'Africa occidentale, senza sbocchi sul mare. Confina a Nord con Algeria e Libia, a Sud con Nigeria e Benin, a Ovest con Mali e Burkina Faso.

La storia dell'attuale Repubblica semipresidenziale del Niger inizia nel 1960, quando in seguito alla dichiarazione del 1958 di Charles de Gaulle (Presidente del Consiglio allora in carica della IV Repubblica Francese) ottiene l'indipendenza dal suo passato di Colonia francese sotto la guida del leader del PPN (Parti Progressiste Nigérien) Diori Hamani. Dal 1960 il paese è stato teatro di colpi di stato, come il rovesciamento del governo del 1974 da parte del Consiglio militare Supremo e nel 2010 quando si instaura un secondo governo militare che governerà fino al 2011, quando verrà eletto Mahamadou Issoufou, presidente attualmente in carica. Nello stesso periodo il Paese è stato luogo di scontri, il più importante è quello sostenuto dal Fronte Popolare per la Liberazione del Niger (FPLN) che guiderà diversi gruppi Tuareg a lottare per il riconoscimento di uno Stato autonomo tra Niger, Algeria e Mali fin dal 1985. Nel 1995, in seguito a numerosi scontri nella Regione di Agadez in particolare nella città di Arlit, importante centro per l'estrazione di uranio, viene raggiunto un accordo di pace che porterà ad una relativa stabilità i rapporti fra i gruppi etnici Touareg e il Governo.

Il Niger sta attualmente vivendo forti pressioni politiche e sociali. Da una parte la triplice minaccia violenta dalla Libia dopo il collasso del regime di Gheddafi nel 2011, dal conflitto in Mali da parte delle organizzazioni politiche e islamiste dal crollo del governo nel 2012, e infine dalla Nigeria, che conosce da 2013 ripetuti attacchi armati organizzati dalla setta Boko Haram; dall'altra il crollo dell'economia della Regione di Agadez, storica rotta migratoria, nel 2015 in seguito alla Loi n°

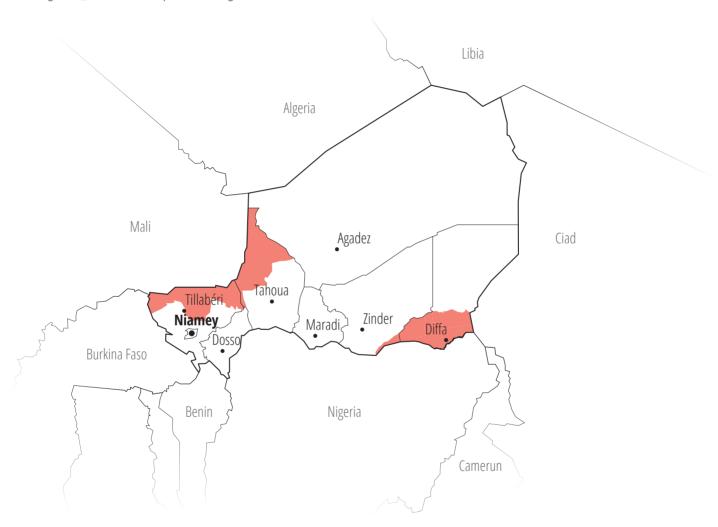
2015-36 che penalizza il trasporto illecito di migranti ai confini del Paese, attività sulla quale si basava l'economia di questa Regione. Questa duplice situazione è la principale causa dell'accoglienza di un alto numero rifugiati maliani e nigeriani e al tempo stesso paese di asilo per gruppi di sudanesi, eritrei, congolesi, camerunensi, ecc. Questa situazione ha attratto l'attenzione della *aid community* internazionale che opera nel Paese in diverse aree del territorio grazie ai finanziamenti di numerosi donors.

Il Niger è suddiviso in sette regioni: Agadez, Dosso, Maradi, Tahoua, Tillaberi, Zinder e Diffa; le stesse sono divise in 36 dipartimenti e 265 comuni (52 urbani e 213 rurali). Il territorio è divisibile idealmente in tre regioni climatiche: la Regione del Sahara, a Nord, caratterizzata da terreno desertico e prevalentemente sterile; una regione intermedia conosciuta come Sahel che forma una zona di transizione verso i più verdi e fertili territori meridionali del Paese.

È nella stessa fascia meridionale che in Niger ospita i suoi principali fiumi e laghi. Il fiume Niger, terzo per sviluppo sul continente africano, attraversa il territorio nazionale nella zona Sud-Ovest toccandone la capitale Niamey. La presenza del fiume consente l'agricoltura stagionale di prodotti alimentari, in particolar modo le sue acque vengono sfruttate pe l'irrigazione delle risaie situate lungo le sue sponde nel territorio di Niamey. Un altro fiume, di minore importanza e portata, è il Komadougou Yobé. Quest'ultimo sancisce il confine fra Niger e Nigeria per un breve tratto nella Regione di Diffa prima di sfociare nel lago Ciad, unico bacino idrico di superficie perenne del Niger, nonostante il suo livello e la sua estensione siano notevolmente minori durante la stagione secca rispetto a quella piovosa.



Figura 10\_Zone affette da displacement in Niger



L'alternanza di queste due stagioni è una caratteristica delle fasce climatiche nella quale si trova il Niger. La stagione secca è predominante durante l'anno, porta le temperature da un minimo di 18°C nei mesi invernali ad un massimo di 45°C nel periodo più caldo da marzo a maggio. Le piogge durano invece da uno a quattro mesi, indicativamente da giugno a settembre, e si presentano disomogenee nella frequenza e intensità a seconda della latitudine. Questi periodi estremamente aridi interrotti da stagioni caratterizzate da ingenti precipitazioni è la causa di *natural disasters* in quanto vengono ciclicamente registrati danni alle colture e al costruito: dal 2016 ad oggi secondo le statistiche di OCHA sono stati inondati oltre 10.000 ettari di campi coltivati, 66.000 capi di bestiame sono stati persi e oltre 15.000 abitazioni sono state danneggiate o distrutte; questi danni hanno interessato un numero di persone superiore a 420.000, pari a circa il 2% della popolazione totale del Paese già ampiamente affetto da estrema povertà (tasso di povertà = 73,9%1) e insicurezza alimentare (oltre il 20% della popolazione non può soddisfare le proprie esigenze alimentari<sup>2</sup>).

# 4.2.2 PROFILO DEMOGRAFICO

L'odierna popolazione del Niger è stimata a circa 21.467.000 abitanti<sup>3</sup> con un tasso di crescita pari a 3.90%<sup>4</sup>, valore estremamente alto se confrontato con la media dei Paesi europei (dove si assiste talvolta a tassi negativi). Gli abitanti sono distribuiti in modo disomogeneo sul territorio: il 90% della popolazione risiede nella zona Sud occidentale del Paese nelle regioni di Dosso, Maradi, Tahoua, Tillabery e Zinder. In questa area la densità della popolazione varia fra gli 8 e i 25 (+25) persone/km: questo è dovuto alle più favorevoli condizioni ambientali ed economiche che offre questa Regione. La popolazione è composta per circa il 50% da minori con un'età compresa tra 0 e 14 anni, in nuclei familiari di una dimensione media pari a 7 persone<sup>5</sup>. Questi fattori pongono la popolazione in una situazione di estrema vulnerabilità dato l'alto tasso di povertà e insicurezza alimentare.

La popolazione del Niger è etnicamente eterogenea. Tra i vari gruppi etnici presenti sul territorio<sup>6</sup>, gli Hausa sono i più numerosi del paese (47% della popolazione), occupando una modesta porzione di territorio al confine con la Nigeria. I Djerma (Zarma) sono il secondo gruppo etnico più grande (18,2%); associato con il Songhai, sono concentrati con il Peuls (Fulani) e Gourmantchés nel Sud-Ovest vicino alla frontiera del Burkina Faso.

I Tuareg nigerini formano un particolare gruppo etnico nomade. Con 4,6% della popolazione (Amazigh) e 0,7% (Tamasheq), occupano tre quarti del territorio, in particolare la Regione di Agadez, la porzione del sud del Sahara, vicino al Mali. Molti Tuareg hanno ormai abbandonato la vita nomade del deserto e vivono a Agadez. I Kanuri (Beriberi) vivono invece nei dipartimenti della Regione di Diffa mentre i Toubou vivono nei dipartimenti desertici di N'guigmi, Gourti e Bilma

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> UNDP. 2018

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> WFP, 2018

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> INS, 2014

<sup>4</sup> INS, 2014

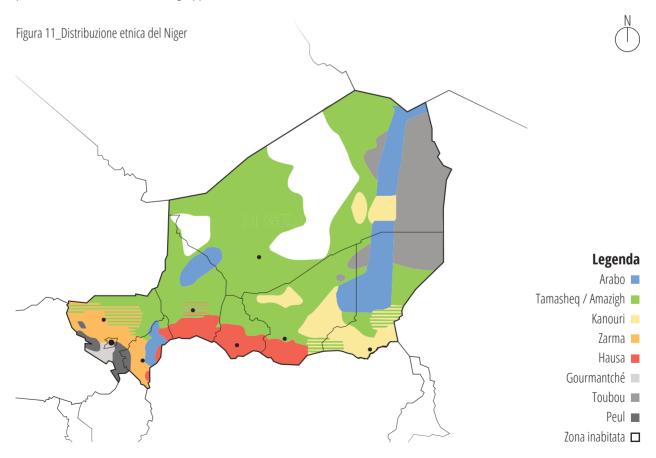
<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> CIA, 2018

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Jacques Leclerc, 2014

praticando pastorizia e nomadismo.

Le aree di origine delle etnie non prescindono dai confini dello Stato nigerino, nel quale convivono in pace senza tensioni che aumentino la già instabile situazione politica ed economica nel quale verge il Paese. Questi rapporti sono rafforzati da una pratica sociale denominata "cousinage à plaisanterie" che si esercita tra individui di gruppi e comunità etniche differenti per promuovere la fratellanza, la solidarietà e la convivialità. Prende la forma di un gioco fra due persone provenienti da due comunità o gruppi etnici differenti che

rappresentano simbolicamente i rami del marito e della moglie di un matrimonio combinato dalla stessa famiglia. Questa "parentela" deriva da un patto ancestrale che vieta conflitti o guerre tra le comunità in questione, e implica che i suoi membri devono amarsi e aiutarsi a vicenda, se necessario. Questa pratica, patrimonio UNESCO, ha quindi un enorme valore sociale che promuove l'accoglienza, la solidarietà e l'aiuto verso il bisognoso: valori che caratterizzano la popolazione nigerina.



# 4.3 LA CRISI DEL LAGO CIAD

La già critica situazione in cui viveva la popolazione nella regione del lago Ciad, un territorio che si estende fra Camerun, Ciad, Niger e Nigeria dovuta alle cicliche crisi di natura ambientale dovute dall'alternarsi delle stagioni e dalla desertificazione, si vede accentuata dal continuo verificarsi di attacchi e scontri a opera di Boko Haram, una setta fondamentalista Islamica formata nel 2002 a Maiduguri, capitale dello stato di Borno a Nord-Est della Nigeria. Dal 2009 la tensione legata alla presenza sul territorio di questa setta aumenta quando viene condotto un primo attacco da parte della polizia nigeriana ai danni dell'organizzazione che porterà alla morte del suo leader Dallo stesso anno Boko Haram condurrà una serie di attacchi terroristici, rapimenti e scontri armati fino ad avere il controllo sugli Stati del Nord della Nigeria dove è tutt'oggi applicata la Shari'a, la cosiddetta legge Islamica.

Per poter dare un ordine di grandezza alla situazione si possono citare alcuni tragici awenimenti come l'uccisione di 550 persone in seguito a 115 attacchi terroristici condotti nel 2011<sup>7</sup>, 190 vittime causate da un attacco ai danni della polizia nigeriana nel 20128, attacchi condotti sul territorio nigerino ciadiano e camerunense nel 20139, il rapimento di 219 studentesse nello Stato di Borno nel 2014<sup>10</sup> e attentati suicida da parte di bambini imbottiti di esplosivo negli anni più recenti<sup>11</sup>. Ouesto conflitto è il principale motore della crisi umanitaria nigeriana: l'insurrezione di Boko Haram ha interessato dal 2009 più di 14 milioni di persone di cui 8 milioni attualmente in stato di bisogno<sup>12</sup>. L'intervento umanitario nel paese riesce a raggiungere circa il 85% di queste persone (circa 5,2 milioni). Circa 823.000 persone vivono invece in aree che non sono accessibili agli aiuti, a causa delle ostilità e degli attacchi che limitano i movimenti delle attività umanitarie<sup>13</sup>.

La conseguente insicurezza e instabilità politica ed economica ha portato all'abbandono dell'area oltre 600.000 persone (UN OCHA). Molte di gueste persone si sono trasferite in altri luoghi entro i confini nazionali mentre una porzione di essi è rifugiata attualmente in Niger, dove al 2017 si riscontra una presenza di rifugiati nigeriani pari a 108.000, in Ciad per un totale di 8.000 rifugiati e in Camerun un numero pari a 7.500 nello stesso anno di riferimento<sup>14</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> The New York Times, 2011

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> The Guardian, 2012; BBC, 2012

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> US DEPARTMENT OF STATE, 2013

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> FOX NEWS, 2015

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Al Jazeera, 2015

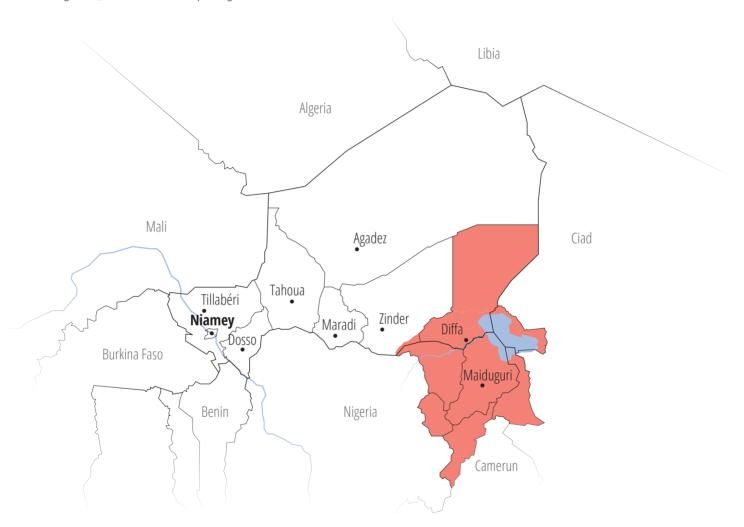
<sup>12</sup> ReliefWeb, 2018

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Nigeria HCT, 2017

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> The Refugee Project, 2018



Figura 12\_Aree interessate da displaced generati da Boko Haram



# 4.4 L'EMERGENZA NELLA REGIONE DI DIFFA

Diffa è la regione Sud-orientale del territorio nigerino, confina con il Ciad a Est e con la Nigeria a Sud. L'organizzazione amministrativa della Regione, come per le altre regioni del Niger, si basa sul rincipio costituzionale di decentramento disciplinato dalla legge n. 2008-42 del 31 luglio 2008 sull'organizzazione e Amministrazione del territorio della Repubblica del Niger. La Regione è suddivisa amministrativamente in sei dipartimenti e dodici comuni, di cui tre urbani e nove rurali:

- **1.** il dipartimento di Maïne-Soroa comprende tre comuni (comune urbano di Maïné e comuni rurali di Foulatari e Guel Bely) e un cantone (Maïné Soroa)
- **2.** il dipartimento di Goudoumaria comprende un comune rurale (Goudoumaria) e un Cantone (Goudoumaria)
- **3.** il dipartimento di N'guigmi comprende due comuni (comune urbano di N'guigmi e comune rurale di Kabléwa) e un Cantone (Nguigmi)
- **4.** il dipartimento di Gourti comprende un comune rurale (Gourti)
- **5.** il dipartimento di Diffa comprende tre comuni (municipalità urbana di Diffa, comuni rurali di Chétimari e Gueskérou) e due Cantoni (Komadougou, Chétimari);
- **6.** il dipartimento di bosso comprende due comuni (comuni rurali di Toumour e Bosso) e un Cantone (Bosso).

Il territorio è in prevalenza arido caratterizzato dal clima Sahariano: agricoltura, allevamento e pesca, principali attività economiche della popolazione, sono rese possibili dalla presenza del lago Ciad e del fiume Komadougou Yobé nella zona meridionale della Regione. È in questa area che si concentra la maggior parte della popolazione della Regione, nei dipartimenti di Diffa (160.000 abitanti), Maïné Soroa (132.000), Goudoumaria (100.000), Bosso (77.000) e

N'guigmi (73.000). La Regione nel suo insieme conta all'incirca 594.000 abitanti, di cui l'età media è stimata a 14 anni: una popolazione molto giovane con un elevato tasso di crescita (4.1%), che si trova da anni a contrastare gli effetti devastanti di ricorrenti catastrofi naturali come desertificazione, siccità ed epidemie. Questa condizione di vulnerabilità ha da anni attirato l'attenzione della aid community internazionale che dal 1983 svolge progetti nel Paese, aumentando in maniera esponenziale fino all'attivazione di 6 cluster (WASH, Nutrition, Food Security, Shelter and Non-Food Items (NFI), Protection, Health) per un totale di 29 programmi nella sola Regione di Diffa nel 2015. L'attivazione di un elevato numero di *clusters* (6 su 11) permette di comprendere la tipologia della crisi, classificabile quindi come complex crisis da quando nel 2013 gli effetti dell'avanzata della setta Boko Haram ha influenzato il territorio nigerino.

È importante a questo punto ricordare come gli strumenti operativi HRP<sup>15</sup> (Humanitarian Response Plan) e SRP<sup>16</sup> (Strategic Response Plan) relativi a un dato anno sono redatti sulla base dei dati raccolti l'anno precedente (es. l'HRP 2018 è pubblicato nel dicembre 2017 sulla base dei dati raccolti nel 2017 utili alla risposta umanitaria nel corso dell'anno 2018). Il primo strumento operativo nel quale compaiono programmi umanitari per l'accoglienza e protezione di rifugiati nella Regione di Diffa è l'SRP del 2014. In seguito ai primi modesti spostamenti di popolazione dalla vicina Nigeria l'HCT vede la necessità di redigere dei programmi per una adeguata risposta umanitaria: viene prevista l'assistenza a un numero 87.000 persone displaced sull'intero territorio nigerino (non si hanno dati disaggregati su Diffa fino all'HRP del 2017), fra la situazione generata dal conflitto sul confine maliano e quello nigerino con interventi condotti dallo Shelter and Non-Food Items (NFI) che coprono i bisogni abitativi attraverso distribuzione di emergency

<sup>15</sup> Vedi cap. 3.3.2

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Strumento operativo di risposta

shelter kits e transitional shelter di 8.000 nuclei familiari (62.270 persone affette dalle crisi).

Analizzando i programmi operativi degli anni seguenti si assiste ad un radicale inasprimento della situazione legata al *displacement* in particolar modo nell'HRP del 2016. Nel corso del 2015 infatti la Regione di Diffa è per la prima volta teatro di atti terroristici condotti da Boko Haram: l'ininterrotto flusso di rifugiati nigeriani a cui la Regione assiste da diverso tempo viene affiancato da spostamenti nel territorio di popolazione locale, sfociando in una ingente richiesta di aiuto in termini di beni di prima necessità e abitazioni per coprire i bisogni di oltre 200.000 persone (89.000 rifugiati, 30.000 ritornati e 47.000 IDPs).

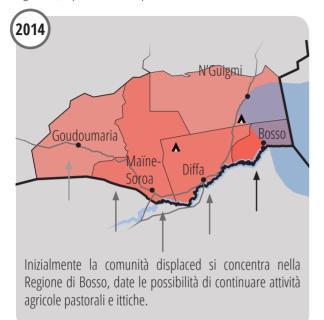
Arrivando al presente, nell'HRP del 2018 è possibile analizzare i bisogni disaggregati e la conseguente risposta dimensionate

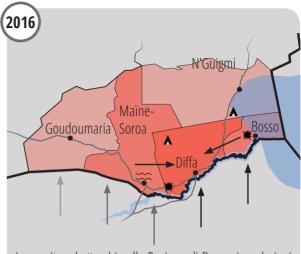
sulla Regione di Diffa in modo da poter apprezzare l'entità dell'attuale crisi. Questo documento mette in evidenza l'esigenza di protezione accoglienza e sussistenza di un numero totale di persone pari a 419.000 persone nella Regione di Diffa di cui oltre 250.000 *displaced* (108.500 rifugiati, 15.000 ritornati e 129.000 IDPs).

L'esigenza abitativa generata dall'ingente incremento di popolazione nella Regione pari a circa 20% (rifugiati + ritornati) e dal massiccio *internal displacement* che riguarda il del 22% della popolazione locale rende necessaria l'adozione di piani e programmi che consentano alla popolazione di potersi stabilire in maniera dignitosa nel pieno rispetto della cultura locale e degli standard internazionali, attraverso sforzi di coordinazione intersettoriale per una adeguata risposta umanitaria volta al lungo termine.



Figura 13\_Displacement nei dipartimenti di Diffa





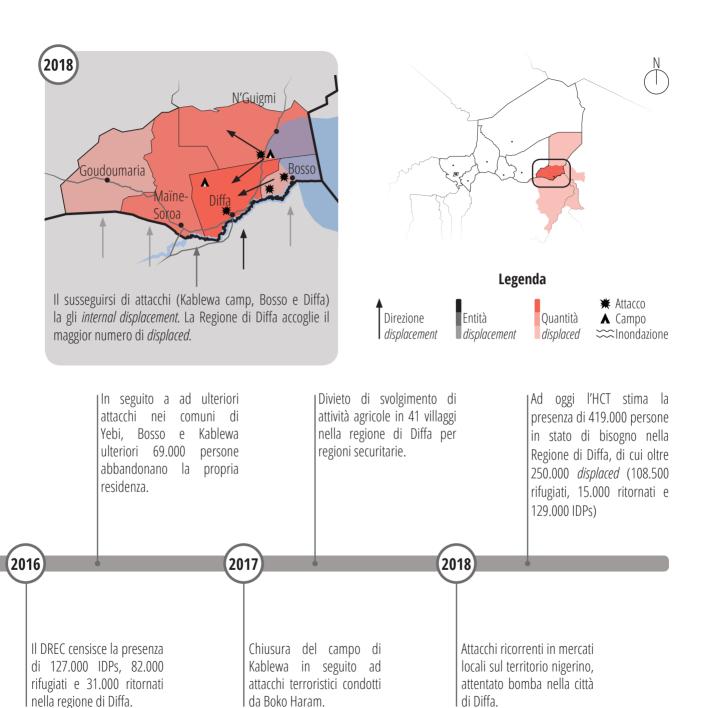
In seguito ad attacchi nella Regione di Bosso, inondazioni nel la Regione di Maïne-Soroa e l'evacuazione delle isole del lago Ciad si assiste ad un primo *internal displacement* verso la Regione di Diffa.

Dichiarazione di emergenza negli stati nord orientali della Nigeria. 39.362 persone (rifugiati e ritornati) cercano riparo nella vicina regione di Diffa. Primo attacco da parte di Boko Haram sul territorio nigerino, nel dipartimento di Bosso: inizio di un importante internal displacement. Oltre 40.000 persone sono costrette ad abbandonare i luoghi di abituale residenza. La moltiplicazione degli attacchi condotti da Boko Haram a Bosso e Gueskerou e le inondazioni causate dalle forti piogge nel dipartimento di Maïne-Soroa generano ulteriori 12.000 IDPs.

(2013) (2014) (2015)

Apertura del campo di Sayam Forage, registrazione volontaria per profughi nigeriani e del campo di Kablewa per l'accoglienza di IDPs.

Evacuazione del lago Ciad, 27.500 persone trovano riparo nei dipartimenti di Bosso e N'Guigmi.



## **4.4.1 RISPOSTA ALTERNATIVE TO CAMPS**

Le relazioni non conflittuali che nutre la popolazione nigerina nei confronti della vicina Nigeria sono elementi fondamentali per poter analizzare le risposte alle esigenze abitative della displaced community generata dalle minacce dell'organizzazione terroristica Boko Haram. Gli scambi di diversa natura fra le popolazioni che vivono nella zona del lago Ciad sono ancestrali. Un intero sistema socio economico si basava su guesti scambi che favorivano il commercio nella Regione, assicurando un migliore accesso ai servizi: era infatti comune, fino allo scoppio della crisi, per la popolazione della regione di Diffa accogliere stagionalmente nel proprio territorio amministrativo agricoltori, pastori e pescatori nigeriani così come era comune lo spostamento transfrontaliero per l'accesso ai servizi da parte della popolazione nigerina. Gli scambi fra la popolazione di questi due stati è stato il punto di forza dell'economia, e quindi del benessere, della popolazione della Regione di Diffa: le relazioni non conflittuali costruite su gueste solide basi consentiranno un approccio comunitario in risposta alla crisi permettendo l'applicazione di determinate strategie che faranno della Regione un terreno di prova. Si può infatti notare come la risposta abitativa in seguito al primo e modesto displacement si concretizza attraverso soluzioni comunitarie.

Nel corso del 2013 la popolazione *displaced* bisognosa di accoglienza, composta da rifugiati nigeriani e ritornati nigerini, contava circa 13.500 persone<sup>17</sup> (2,7% della popolazione della Regione): il 71% di questa era accolta in abitazioni o terreni di proprietà della *host community* mentre soltanto il 13% si stabilì informalmente su terreni attraverso l'utilizzo di tende o rifugi di fortuna.

Nonostante i buoni propositi della *host community* per favorire l'integrazione della *displaced community* nella struttura socio

economica, nel dicembre 2014 il Governo sollecita l'UNHCR per l'apertura di due campi come risposta abitativa e fornitura di servizi<sup>18</sup>: il campo di Kablewa, destinato ad accogliere la popolazione sfollata (IDPs) e il quello di Sayam Forage che ospiterà la popolazione fuggita dalla Nigeria (refugees). Questo viene ritenuto necessario dato il grande displacement avvenuto nel corso del 2014 che porterà la comunità *Displaced* a crescere fino a 100.000 persone (20% della popolazione della Regione). La registrazione ai campi, come da accordi stabiliti tra local government e UNHCR, awiene su base volontaria: nonostante la garanzia di accesso all'acqua, cibo e servizi di base, soltanto la popolazione più vulnerabile accetterà di stabilirvisi, registrando nei campi di Kablewa e Sayam Forage rispettivamente 12.000<sup>19</sup> e 1.400<sup>20</sup> persone. Da questi dati si possono estrapolare due caratteristiche della popolazione, fondamentali per l'adozione delle Alternative to Camps Policies nel contesto della Regione di Diffa: non è lo status di rifugiato a determinare la vulnerabilità dell'individuo o nucleo familiare, e allo stesso tempo la bassa affluenza alla registrazione volontaria all'interno dei campi chiarifica la volontà di integrazione della displaced community, mantenendo la propria capacità di autosufficienza piuttosto che usufruire di servizi di natura assistenziale. Questi due siti di accoglienza non verranno ampliati durante gli anni a seguire in quanto l'esperienza del 2014 fa emergere il fatto che siano inadatti al contesto. Infatti, nel corso del 2015, si contano sul territorio nigerino 144 siti di accoglienza<sup>21</sup> per un totale di 150.000 persone<sup>22</sup>: la risposta abitativa in guesto periodo cambia radicalmente rispetto al 2013 costringendo il 54% della popolazione *Displaced* a stabilirsi su terreni nei dintorni di villaggi in abris temporaires (emergency o transitional shelters) attraverso un tipo di settlement riconducibile alla modello dispersed in rural self- settlement.

La soluzione adottata in questo primo periodo non è però

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> UNHCR, 2013

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> UNHCR, 2016

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> RFI Afrigue, 2014

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> REACH, 2014

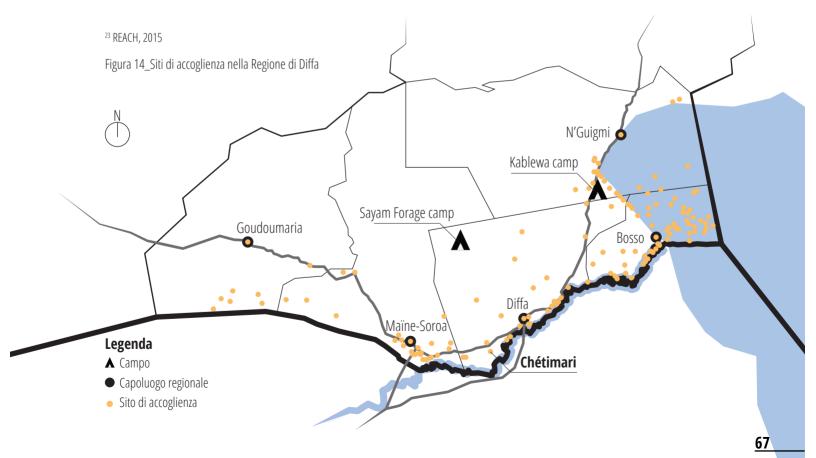
<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Benoit Moreno, 2016

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Niger HCT, 2015

sostenibile a lungo termine in quanto il 90% della *displaced community* esprime la volontà di permanenza sul sito di nuovo insediamento<sup>23</sup>: non si esclude il futuro insorgere di conflitti, finora sconosciuti tra queste popolazioni, legati alla competizione per le risorse naturali e per l'accesso al mercato. Dati i presupposti, HCT e Governo decidono di basare la risposta umanitaria su criteri di vulnerabilità nella ricerca di una integrazione sostenibile delle due comunità nel territorio della Regione, come descritto nelle *Alternative to Camp Policies*. Questa strategia condizionerà i progetti umanitari fino al presente: gli strumenti operativi (SRP e HRP) porranno obiettivi volti al rafforzamento delle capacità istituzionali di far fronte a successive crisi in maniera autonoma e una resilienza

delle comunità favorendo l'integrazione nella struttura socio economica locale.

Per valutare la vulnerabilità della popolazione vengono condotte approfondite analisi settoriali, molte delle quali condotte dal REACH, una ONG specializzata in *need assessment*. Per quanto riguarda la condizione abitativa, oggetto di interesse del GTABNA (*Group de Travail Abris et Bien non Alimentaires*), viene valutato in diversi periodi temporali lo stato delle dimore della popolazione nei siti di accoglienza e l'accesso a beni di prima necessità, con il fine di ricreare lo scenario reale di intervento per poter dimensionare la risposta della *aid community*.



# 4.5\_L'ACCOGLIENZA NEL COMUNE RURALE DI CHÉTIMARI



Figura 15\_Villaggio di Chétimari, comune di Chétimari, 2013



Il Comune rurale di Chétimari è situato nel dipartimento di Diffa sulla riva del fiume Komadougou Yobé, che sancisce il confine con la vicina Nigeria. Questo conta circa 65.500 abitanti<sup>24</sup> ripartiti in oltre 150 villaggi sul territorio comunale che si estende per 2.566 kmg. Fin dal primo periodo di displacement si ha notizia di siti di accoglienza in diversi villaggi di questo comune, nel 2014<sup>25</sup> se ne contano otto: Adjiri, Chétimari, Dabougoun Kayawa, Gagamari, Malam Zeinamiri, Maridi, N'Guel Kolo e Nuori Malam Boucar.

Nell'ambito di questa tesi ci si soffermerà sul sito di accoglienza di Chétimari, villaggio sito nell'omonimo Comune.

L'evoluzione della crisi ha portato all'insediamento di un numero sempre maggiore di popolazione displaced nel sito di accoglienza nel villaggio di Chétimari stimata nel novembre 2017 a 11.120 individui<sup>26</sup> composti per il 50% da IDPs e il restante 50% da rifugiati<sup>27</sup>. Essendo in media formate da 5,2 persone, le famiglie displaced accolte nel villaggio sono all'incirca 2.155, circa sette volte le famiglie locali. Questo incremento di popolazione ha causato un'insufficienza di servizi e risorse naturali già scarsi, come si può evincere dal PDC (*Plan* de Développement Communal) del Comune di Chétimari redatto nel 2012: l'amministrazione comunale mette in luce attraverso. questo documento le carenze e problematiche relative a diversi settori.

Acqua: l'approvvigionamento idrico per uso domestico è basato sullo sfruttamento delle bornes fontaines (fontane comunali) spesso in cattivo stato e malfunzionanti, la mancanza di artigiani riparatori e idraulici qualificati non consente un ammodernamento o riparazione delle stesse. L'acqua per irrigazione è invece mal gestita a causa di un'insufficienza di sensibilizzazione della popolazione.

<sup>27</sup> REACH, 2017

Salute e igiene: sul territorio si riscontra una scarsa sensibilizzazione all'igiene personale. Questa, insieme all'insufficienza di latrine e un sistema smaltimento di rifiuti domestici, è la causa principale di disagi fisici e malattie, che aumentano nella stagione pluviosa trasmesse da vettori come zanzare la cui proliferazione è favorita dalle cattive abitudini domestiche che causano il ristagno delle acque. Il comune mostra inoltre un'insufficienza di personale sanitario qualificato e strutture di cura.

**Educazione:** il tasso di analfabetismo è elevato. Le cause principali sono l'insufficienza di strutture scolastiche dimensionate per la popolazione (circa il 50% della popolazione ha meno di 15 anni) e la carenza di fondi per insegnanti qualificati.

**Energia:** le potenzialità minerarie della regione sono sconosciute alla popolazione, l'elettrificazione è scarsa su tutto il territorio del Comune.

**Ambiente:** la desertificazione del territorio è una realtà. negli ultimi 30 anni la superficie di suolo coltivabile si è ridotta notevolmente: la degradazione dell'ambiente è la causa principale dell'insufficienza di risorse economiche in quanto, come precedentemente descritto, le occupazioni principali della popolazione sono agricoltura e allevamento. L'abbattimento degli alberi come combustibile domestico è un altro fattore influente sul degrado ambientale.

**Agricoltura e allevamento:** agricoltura e allevamento sono minacciate dall'avanzata della crescente aridità del suolo. La mancanza di sensibilizzazione e tecniche moderne che aumentino il rendimento agricolo e pastorale mette a rischio

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> INS. 2014

<sup>25</sup> REACH, 2014

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> DREC, 2017

Figura 16\_Villaggio di Chétimari, comune di Chétimari, 2015



la sopravvivenza e la sussistenza della popolazione.

**Pianificazione territoriale:** l'elevato tasso di crescita della popolazione (4.82%) e la mancanza di *lôtissement*<sup>28</sup> sono la causa dell'espansione incontrollata dei villaggi. Le scarse capacità tecniche dei pochi operai edili presenti sul territorio conseguono in un costruito caratterizzato da bassa qualità architettonica in termini strutturali, tecnologici e bioclimatici.

I bisogni della popolazione di nuovo insediamento porranno l'accento non solo sulla necessità di una abitazione, ma anche e soprattutto su beni di prima necessità. Nell'analisi dei bisogni condotta dal DREC nel 2014 si può notare come i bisogni di prima necessità siano relativi ad acqua (49%), assistenza sanitaria (22%) e cibo (16%). La necessità di un rifugio/abitazione sarà valutato come bisogno terziario dal 18% della popolazione.

<sup>28</sup> Lottizzazione, intesa come piano di sviluppo urbano

L'allineamento dei bisogni delle host e displaced communities, espressi relativamente nel PDC e nei successivi need assessment, porteranno alla scrittura di progetti per interventi multisettoriali da parte della aid community internazionale per soddisfare i bisogni della popolazione in maniera durevole, evitando il mero assistenzialismo. Il motore di questi programmi sarà la popolazione stessa in quanto lo stesso PDC afferma con fermezza la volontà della popolazione di partecipare a progetti di sviluppo di interesse comunitario: «[...] La forte volonté de la population de prendre part à son développement a été signalée comme une ressource potentielle pour exécuter toutes les activités nécessitant une main-d'oeuvre importante. [...]» (Commune Rurale de Chétimari, 2012)

Questa attitudine della popolazione e la determinazione dell'amministrazione locale favoriranno l'applicazione delle *Alternative to Camp Policies*, integrando nel mirino dell'azione umanitaria la popolazione locale più vulnerabile.



## 4.6 L'INTERVENTO DELLA ONG CISP

L'ONG Italiana CISP (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli) è presente sul territorio del Niger dal 2006, contribuendo allo sviluppo del Paese operando in diversi *cluster* e nella regione di Diffa dal 2014, dove è impegnata in progetti relativi alla realizzazione di *habitat* atti all'accoglienza della *displaced community* e allo sviluppo urbano controllato di comuni rurali.

In risposta all'insediamento della popolazione nella Regione viene proposta una *concept note* all'attenzione di un *donor* (UNHCR) nella quale viene esplicitata la volontà di intervenire sul territorio, per migliorare la capacità di accoglienza di cinque realtà urbane, attraverso l'integrazione della *displaced community* nella struttura sociale ed economica esistente, rilanciando l'economia locale attraverso piani di espansione urbana. Questo mira a dimostrare che un approccio di urbanizzazione, come risposta umanitaria, aiuta le comunità a uscire dalla crisi e pone le basi per interventi di lunga durata. Allo stesso tempo questa strategia mira alla modernizzazione dei documenti di pianificazione comunale, il contrastare la dispersione urbana non regolamentata, sviluppare il settore dell'edilizia attraverso un rafforzamento delle capacità tecniche

locali e a consolidare i legami fra le comunità attraverso la partecipazione dei beneficiari. Questa visione troverà realizzazione attraverso quattro progetti finanziati da diversi donors.

HCR1, donor: UNHCR;

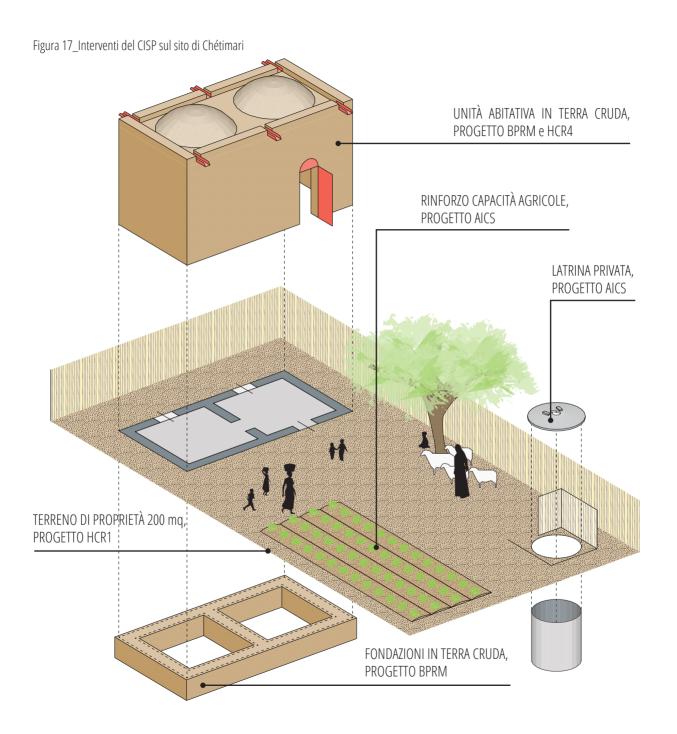
**BPRM**, donor. Bureau of Population, Refugees, and Migration;

**AICS**, donor. Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo;

HCR4, donor: UNHCR.

Questi quattro progetti di durata annuale (circa) hanno obiettivi operativi differenti, ma sono accomunati da un'unica strategia di intervento sull'area. In tutti i casi riportati per la fase di *need assessment*, prevista dal ciclo umanitario, sono stati utilizzati dati recenti raccolti da enti ed organizzazioni specializzati in statistiche ed elaborazione dei dati; in particolar modo sono stati presi in considerazione dal CISP gli studi del DREC e di REACH condotti sul territorio di Chétimari relativi ai bisogni della popolazione (primari, secondari e terziari) e lo stato conservativo delle unità abitative in possesso alla popolazione (stato del tetto, dei muri e della pavimentazione).





HCR 1 (03/2015 - 01/2016)

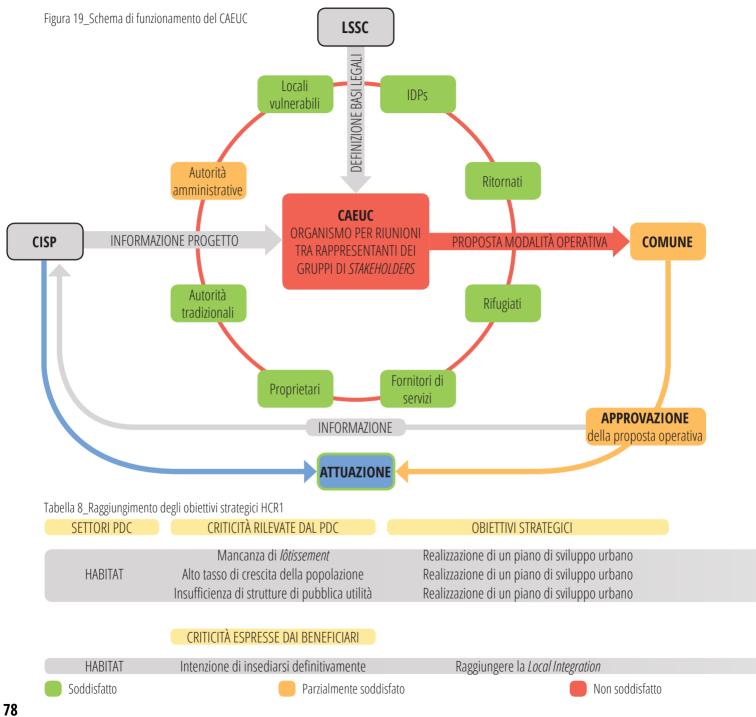
«Appui au développement, à la capacité d'accueil, d'hébergement des communes et à l'intégration durable des déplacés et vulnérables dans les communes de la Région de Diffa» Primo progetto scritto e realizzato dalla ONG sul sito di accoglienza di Chétimari, e creerà le basi necessarie alla realizzazione dei successivi interventi.

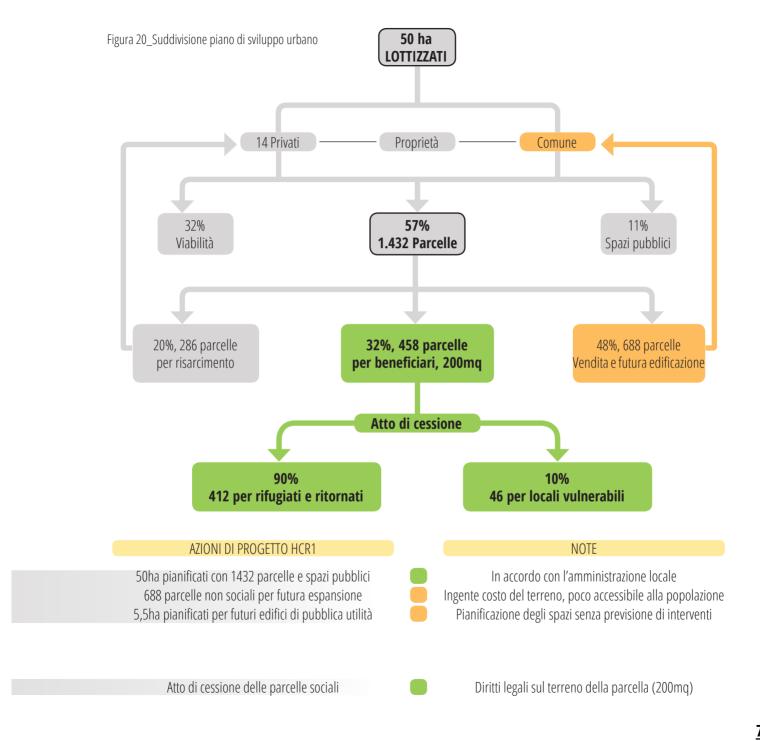
A livello operativo questo progetto trova forma nella realizzazione di un piano di *lôtissement*, ovvero un piano di espansione urbana che prevede la suddivisione di un terreno pari a 50 ha in parcelle adibite alla costruzione di unità abitative (57%), spazi destinati a servizi di interesse pubblico (11%) e assi stradali (32%), in accordo con le norme in materia di urbanistica. L'espansione avviene a Nord-Ovest del centro villaggio di Chétimari nell'ottica di ampliare l'abitato verso l'asse stradale RN1, importante e trafficato collegamento intraregionale. Durante le fasi di realizzazione di questo piano verranno coinvolti differenti *stakeholders* nell'ottica di adottare un processo che non generi conflitti fra i proprietari terrieri, le autorità locali e i beneficiari: questo obiettivo viene raggiunto attraverso la creazione del CEAUC (*Comité d'Amenagement de l'Espace Urbain Communal*).

Il **CAEUC** è un organismo creato *ad hoc* su solide basi legali, ideato dallo studio LSSC (*Law and Security Services Consulting*) al quale si appoggia la ONG, per consentire una partecipazione strutturata nel corso degli interventi del CISP sul sito di accoglienza di Chétimari: vi rientrano rappresentanti di ogni gruppo di *stakeholder* (autorità tradizionali e amministrative, beneficiari diretti e indiretti, proprietari terrieri, fornitori di servizi, ecc.) che durante le riunioni discutono sulle modalità di esecuzione delle azioni previste dal progetto in maniera da rendere il processo di *lôtissement* accettato da tutti i gruppi rappresentati; queste in un secondo momento verranno sottoposte all'attenzione del Comune, o agli enti preposti, per la definitiva approvazione.

La partecipazione condotta a livello di consultazione e interattivo attraverso il CAEUC si rivela efficace nella prevenzione di conflitti rendendo il progetto condiviso e apprezzato dalle host e displaced communities e dal local government. Da questo progetto risulterà la creazione di 1432 parcelle: di queste 286 (20%) saranno riservate, come risarcimento del terreno, ai proprietari terrieri, 458 (32%) sociali di cui 412 (90%) destinate all'accoglienza della displaced community, 46 (10%) a famiglie della host community vulnerabili e 688 (48%) di proprietà comunale, destinate alla vendita per una futura edificazione. Le parcelle sociali verranno attribuite ai beneficiari attraverso degli atti di cessione del terreno di una durata pari a cinque anni rinnovabile nel caso di osservazione delle clausole del contratto. I beneficiari diretti sono selezionati su criteri di vulnerabilità che prendono in considerazione la taglia delle famiglie, la presenza all'interno delle stesse di persone anziane o portatori di disabilità fisiche, la mancanza di una abitazione e l'impossibilità di poter provvedere alla costruzione di un proprio rifugio, famiglie con a capo una donna sola. I casi saranno valutati e selezionati dal CAUC, approvati in seguito dall'amministrazione comunale: gli stessi beneficiari diretti faranno ancora parte di questo gruppo per i successivi progetti, in quanto futuri interventi verranno attuati anche sulle parcelle a loro attribuite.







**BPRM** (09/2016 – 01/2018)

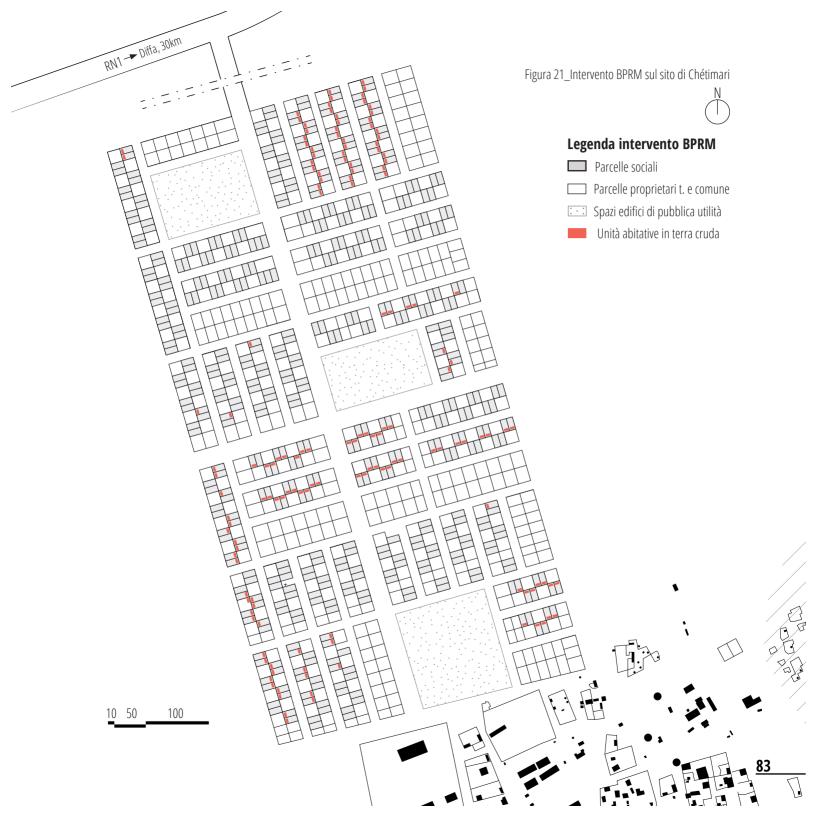
«Protection and livelihood improvement through durable accommodation for forcibly displaced and vulnerable host population in Diffa»

Seconda fase del programma: comprende interventi relativi a diversi settori (*cluster*). In particolare, si fonda sulla costruzione di 260 abitazioni durevoli in terra cruda (*banco*) su due siti di accoglienza (Chétimari e N'Guigmi) e altri interventi connessi alle strategie del cluster WASH (*Water Sanitation and Hygiene*), attraverso costruzione di nuovi punti di accesso all'acqua e il miglioramento delle pratiche igieniche adottate dalla popolazione.

Sulle parcelle attribuite ai beneficiari diretti di Chétimari viene proposto un intervento di costruzione di unità abitative realizzate in terra cruda senza l'utilizzo di materiale ligneo, attraverso un processo che coinvolga la popolazione nelle fasi di costruzione degli edifici. Questa strategia nasce dalla collaborazione della ONG CISP con la ONG ANCSB – Association Nigérienne de Construction Sans Bois, una ONG locale che dal 1993 (prima con il ruolo di associazione e successivamente di ONG) promuove e sensibilizza la popolazione sulla costruzione di unità abitative ed edifici pubblici attraverso l'utilizzo di un unico materiale locale: il banco, una miscela di sabbia e argilla. La tecnologia costruttiva derivante dalla scelta di questo unico materiale si concretizza in edifici costituiti da una considerevole muratura portante sovrastata da cupole o volte nubiane, tecnologie costruttive che non richiedono l'utilizzo di centine o supporti lignei per la loro costruzione. Il legno, in quanto risorsa limitata sul territorio nigerino, va preservata data la rapida avanzata del deserto sulle già scarse aree verdi del Paese. Per il sito di Chétimari verrà scelto l'utilizzo della cupola per la realizzazione delle coperture, su una superficie coperta pari a 18mq distribuita in due stanzi di uguale dimensione. La realizzazione delle 152 unità abitative<sup>29</sup> previste sul sito di Chétimari viene effettuata adottando un approccio comunitario nel quale 80 maçons stagiaires (muratori in formazione), scelti dalle due organizzazioni tra beneficiari diretti e membri della popolazione locale (beneficiari indiretti), parteciperanno a tutte le fasi di costruzione: vengono organizzati e realizzati realizzati corsi di formazione da parte della ONG ANCSB per sensibilizzare e istruire i futuri operai sulle diverse fasi della costruzione "sans bois" (letteralmente senza legno), dalla composizione dell'impasto per la formatura dei mattoni fino alla costruzione delle cupole attraverso l'utilizzo della guida mobile (compas) e alla posa dei serramenti metallici. Questo processo di formazione pratica viene accompagnato da una guida che schematizza le fasi costruttive da intraprendere per una realizzazione a regola d'arte delle costruzioni, che fungerà anche come manuale di manutenzione ordinaria da sottoporre all'attenzione del beneficiario diretto dell'intervento. In seguito alla formazione i *maçons stagiaires* verranno contrattualizzati dalla ONG ANCSB e retribuiti mensilmente fino alla fine dell'intervento (direct labour).

Questo ha consentito, oltre ad un incremento delle capacità tecniche di costruzione sul territorio comunale, a un primo rilancio dell'economia locale: i materiali e gli attrezzi utilizzati per la costruzione saranno acquistati da fornitori presenti sul territorio di Chétimari e Diffa in maniera da avere un ingente e diretto introito sul mercato locale. Oltre al direct labour del quale beneficeranno gli 80 maçons stagiaires è stata data la possibilità ad un numero indefinito di beneficiari diretti di partecipare ai lavori di costruzione, in particolare formatura di mattoni o manodopera non specializzata, awalendosi di programmi Food For Work in collaborazione con WFP (World Food Program) e l'ONG locale Karkara, ottenendo, malgrado l'aiuto offerto, scarsi risultati in termini di partecipazione. Verrà invece lasciato a carico della famiglia l'onere della costruzione della clôture, la recinzione che delimita la proprietà, spesso realizzata in materiale vegetale.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Il budget a disposizione per questo progetto non consentirà una copertura totale dei bisogni dei 458 beneficiari diretti precedentemente selezionati: le 152 famiglie che trarranno beneficio dall'intervento sono selezionate dal CAEUC, privilegiando quelle ritenute più vulnerabili inserite nella lista esistente.





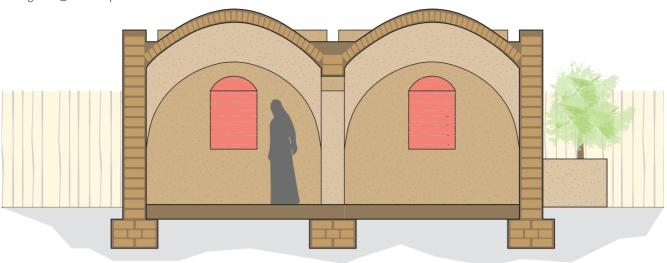
Parallelamente agli interventi di costruzione nello stesso progetto vengono sviluppati due interventi WASH. Il primo si concretizza attraverso la realizzazione di quattro nuovi punti d'acqua sul sito di intervento, utili ai lavori di costruzione delle unità abitative e a servizio, nel lungo periodo, della comunità per rispondere al fabbisogno idrico<sup>30</sup>. Questi vengono realizzati attraverso l'escavazione di pozzi, equipaggiati con pompe ad immersione alimentate da gruppi elettrogeni. Il secondo importante intervento prevede la sensibilizzazione all'igiene personale attraverso ATPC – Assainissement Total Piloté par la Communauté (CLTS - Community-Led Total Sanitation)<sup>31</sup>, un

approccio comunitario per la sensibilizzazione su basilari ma importanti pratiche igieniche: questo mira ad un cambiamento comportamentale, necessario per garantire miglioramenti sostenibili a livello igienico sanitario, investendo le risorse sulla formazione delle persone piuttosto che in *kit* d'igiene. L'intervento ATPC vedrà il coinvolgimento di circa 10.000 individui fra *displaced* e *host communities* e avrà come obiettivo principale l'abbandono della defecazione all'aperto attraverso la sensibilizzazione all'utilizzo delle latrine come prevenzione alla diffusione di malattie.

<sup>30</sup> The Sphere Project, 2011

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Per approfondimenti "Kar, K. & Chambers, R., 2008. *Hanbook on Community Led Total Sanitation*. Brighton: Plan UK"

Figura 22\_Sezione e pianta delle unità abitative BPRM



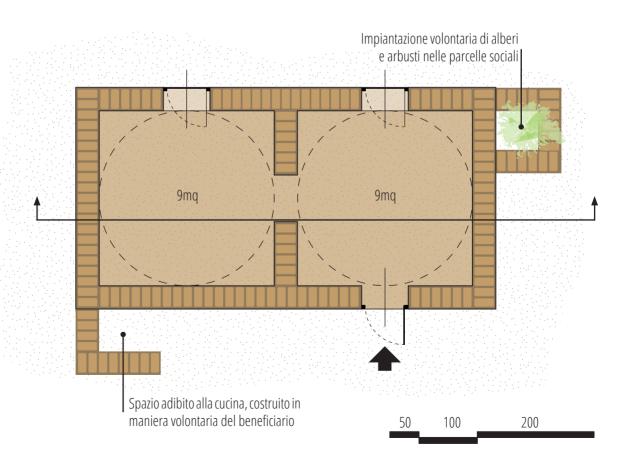






Figura 23 Schema intervento BPRM sulle parcelle Muratura portante in mattoni di terra cruda, finitura esterna ed interna in

terra cruda. L'elevata massa frontale conferisce una buona inerzia termica all'unità abitativa, mantenendo la temperatura interna qualche grado inferiore rispetto a quella esterna durante la stagione più calda (ANCSB).

Fondazioni in muratura di terra cruda. Nonostante la buona capacità meccanica consente risalite di acqua e umidità nella muratura portante. Questo può essere la causa di danneggiamenti durante lastagione delle pioggie.

Cupola ogivale in muratura realizzata con la

tecnica della guida mobile: i maçons stagiaires, adeguatamente formati, saranno in grado di realizzare queste coperture sotto la supervisione di tecnici esperti ANCSB.

> Due stanze da 9mg l'una, culturalmente accettato: la maggior parte delle attività si svolge all'esterno, ad esempio la cucina.

Tabella 9\_Raggiungimento degli obiettivi strategici BPRM

SETTORI PDC	CRITICITÀ RILEVATE DAL PDC	OBIETTIVI STRATEGICI
ACQUA	Insufficienza di punti d'acqua moderni	Rispetto degli standard internazionali
RISORSE NATURALI	Sfruttamento risorse forestali incontrollato	Sensibilizzazione sull'architettura sans bois
SALUTE E IGIENE	Scarsa sensibilizzazione all'igiene	Miglioramento delle pratiche igieniche
ECONOMIA	Debolezza del settore privato	Rinforzo dell'economia locale
HABITAT	Basso livello tecnico degli operai edili	Formare operai edili qualificati per costruzioni di qualità
	CRITICITÀ ESPRESSE DAI BENEFICIARI	
AGRICOLTURA	Malnutrizione, insufficienza alimentare	Miglioramento abitudini alimentari
ACQUA	Da 0 a 30min. per approvvigionamento	Rispetto degli standard internazionali
SALUTE E IGIENE	Defecazione all'aperto	Miglioramento pratiche igieniche
ECONOMIA	Mancanza di NFI	Incremento del potere d'acquisto
HABITAT	Mancanza di <i>habitat</i> idoneo all'accoglienza Accoglienza in famiglie ospiti Cattivo stato dei rifugi di fortuna Intenzione di insediarsi definitivamente	Realizzazione di <i>habitat</i> adeguato <i>Local Integration</i> Migliorare qualità edilizia <i>Local Integration</i>
Soddisfatto	Parzialmente soddis	sfato Non soddisfatto

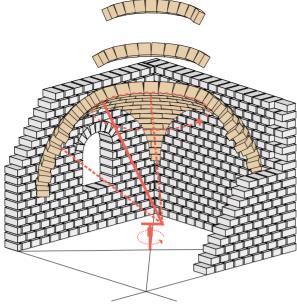
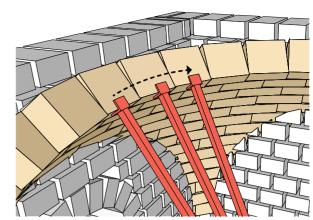


Figura 24 e 25\_Schema costruzione delle cupole



La guida mobile è utile alla corretta posa di ciascun mattone che compone la cupola. Questa guida metallica ruota attorno ad un perno posizionato a terra al centro della stanza, indicando la giusta distanza e angolo dal centro della cupola per ogni elemento.

#### AZIONI DI PROGETTO BPRM

Costruzione 2 punti acqua, pompa e gruppo elettrogeno

Banco unico materiale da costruzione

Intervento ATPC (CLTS) UNICEF

Materiali e attrezzi acquistati da commercianti locali

Formazione 80 *maçons sasns bois* 

NOTE

Insufficienza punti d'acqua

L'intervento è circoscritto sul sito di accoglienza

Pochi commercianti beneficiano del progetto

Creazione di manodopera qualificata

Food for work WFP per formatura mattoni

Costruzione 4 punti d'acqua

Sensibilizzazione ATPC

Contrattualizzazione 80 maçons sasns bois

Costruzione di 152 u.a., 458 latrine, 2 punti d'acqua Costruzione di 152 unità abitative durevoli Formazione 80 *maçons sasns bois* Costruzione di 152 unità abitative durevoli Scarsa partecipazione, soluzione assistenziale

Sensbiizzazione di circa 10.000 persone

Incremento limitato e temporaneo del potere di acquisto

Copertura parziale dei bisogni Copertura parziale del bisogno abitativo

Copertura parziale del bisogno abitativo

AICS (07/2017 - 04/2018)

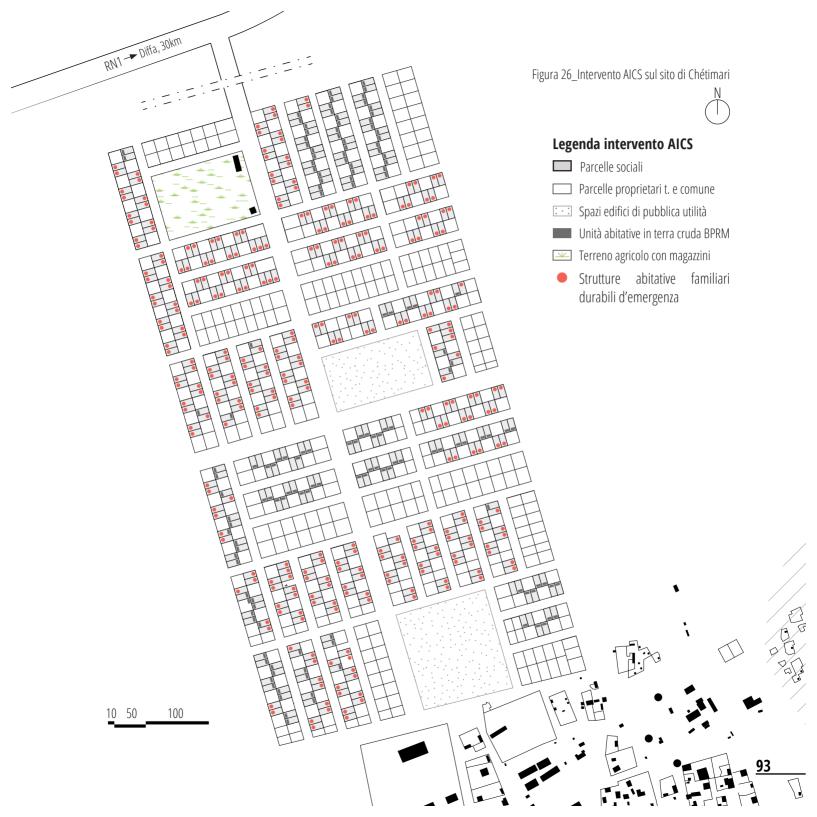
«Protezione e miglioramento delle condizioni di vita di sfollati e comunità ospitanti vulnerabili nella Regione di Diffa, attraverso il miglioramento della situazione abitativa, dell'accesso al cibo e delle opportunità di reddito» Questo progetto mira al raggiungimento di tre obiettivi in diversi settori. Il primo settore interessato dall'intervento, protezione (*Protection cluster*), vede come obiettivo principale la copertura dell'esigenza abitativa dei beneficiari diretti selezionati in HCR1, non soddisfatti dal progetto BPRM.

Questo avviene attraverso la distribuzione e costruzione di 308 "strutture abitative familiari durabili d'emergenza" sulle parcelle sociali ancora sprovviste di abitazioni. Queste tende a pianta ottagonale offrono una superficie coperta pari a 23mq (rispettando gli standard internazionali) ottenuta con l'impiego di una struttura metallica ricoperta da teli di materiale plastico particolarmente resistente. Inoltre, la presenza di un pozzo canadese e di un camino solare consente un continuo ricambio d'aria all'interno del rifugio, contribuendo al raffrescamento

dello stesso. La soluzione proposta, è quindi temporanea: questi *abris* (*shelters*) saranno una soluzione abitativa temporanea, come riparo alle famiglie nell'attesa di ulteriori fondi per poter estendere i lavori di costruzione delle unità abitative, alla totalità dei beneficiari diretti proprietari di una parcella sociale. Queste strutture quindi sono state montate, in seguito ad *ateliers* di formazione, da 29 operai qualificati con l'aiuto di altre 180 persone tra i beneficiari diretti che in maniera volontaria hanno contribuito alla costruzione del proprio rifugio d'emergenza.

Parallelamente ai lavori di costruzione, viene condotta la costruzione di latrine private sulla totalità delle parcelle sociali. La precedente sensibilizzazione della popolazione, avvenuta attraverso le attività ATCP, faciliterà la realizzazione





dell'intervento in quanto i beneficiari, dopo essere stati adeguatamente informati dai rappresentanti del CAEUC, accettano di buon grado l'intervento partecipando anche in maniera volontaria alla costruzione delle latrine sul proprio terreno. Viene lasciato ai beneficiari il totale onere della recinzione della latrina.

Il terzo settore di intervento del progetto AICS è quello della sicurezza alimentare. In quest'ambito vengono svolte attività volte al miglioramento dell'accesso al cibo, fresco e trasformato, per l'autoconsumo e per opportunità di reddito, implementate dal *partner* di progetto ONLUS COSPE. Queste prevedono l'avvio di attività di formazione sulla coltivazione e trasformazione alimentare da parte di 140 famiglie appartenenti alla lista dei beneficiari diretti. La formazione in orticoltura è organizzata

attraverso la creazione di formazioni specifiche a seconda delle attività che i beneficiari sono interessati ad intraprendere: saranno creati percorsi tecnici differenziati in relazione alle caratteristiche e agli interessi dei gruppi identificati. Durante tutta la fase preparatoria e formativa come anche durante la produzione orticola, i beneficiari avranno un continuo appoggio da parte dell'équipe di progetto, dei servizi tecnici e di consulenti esterni per garantire un supporto tecnico continuo.

Oltre all'aumento delle capacità agricole delle comunità verranno costruiti 5 magazzini sugli spazi destinati a servizi di interesse pubblico, adibiti allo stoccaggio e alla trasformazione dei prodotti alimentari ad opera di 87 donne, organizzate in cinque gruppi, adeguatamente formate.



Figura 27\_Sezione e pianta delle strutture AICS

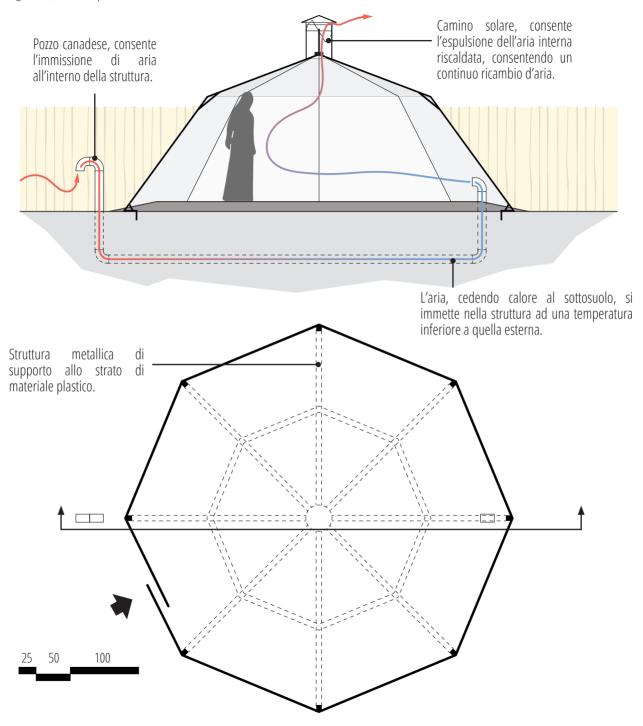
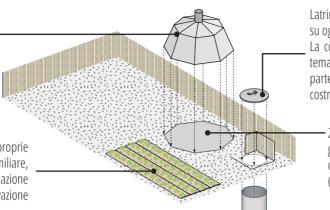


Figura 28\_Schema intervento AICS sulle parcelle

29 operai vengono formati per l'assemblaggio di tali strutture d'emergenza durevoli composte da una struttura metallica e un rivestimento plastico. Il pozzo canadese ed il camino solare assicurano un continuo ricambio d'aria all'interno

canadese ed il camino solare assicurano un continuo ricambio d'aria all'interno

Alcuni beneficiari realizzano orti nelle proprie parcelle per la consumazione familiare, frutto della sensibilizzazione e formazione riguardo tecniche agricole e di conservazione degli alimenti



Latrine private vengono impiantate su ogni parcella sociale.

La comunità, già sensibilizzata sul tema grazie al programma ATPC, partecipa in maniera volontaria alla costruzione delle stesse.

 - 23mq coperti, in accordo con gli standard SPHERE in materia di strutture d'emergenza (3.5mq coperti per persona)

Tabella 10\_Raggiungimento degli obiettivi strategici AICS

SETTORI PDC	CRITICITÀ RILEVATE DAL PDC	OBIETTIVI STRATEGICI
AGRICOLTURA	Carenza di tecniche innovative	Aumento qualità e produzione
RISORSE NATURALI	Sfruttamento risorse forestali incontrollato	Sensibilizzazione sull'architettura sans bois
SALUTE E IGIENE	Insufficienza di latrine	Termine delle defecazione all'aperto
ECONOMIA	Debolezza del settore privato	Rinforzo dell'economia locale
RUOLO DELLA DONNA	Insufficienza di organizzazione di donne Modesto ruolo attivo delle donne	Promuovere la formazione di organizzazioni di donne Promuovere il ruolo economico della donna nella comunità

# CRITICITÀ ESPRESSE DAI BENEFICIARI

AGRICOLTURA	Malnutrizione, insufficienza alimentare	Miglioramento abitudini alimentari
SALUTE E IGIENE	Mancanza di latrine	Termine delle defecazione all'aperto
ECONOMIA	Mancanza di NFI	Incremento del potere d'acquisto
RUOLO DELLA DONNA	36% famiglie con a capo una donna madre	Facilitare l'accesso al reddito alle donne madri
HABITAT	Mancanza di <i>habitat</i> idoneo all'accoglienza Accoglienza in famiglie ospiti Cattivo stato dei rifugi di fortuna Intenzione di insediarsi definitivamente	Realizzazione di <i>habitat</i> adeguato <i>Local Integration</i> Migliorare qualità edilizia <i>Local Integration</i>
Soddisfatto	Parzialmente soddisfato	Non soddisfatto



#### AZIONI DI PROGETTO AICS

Formazione di 180 persone su metodi di coltivazione
Fornitura al Comune di 308 shelters temporanei metallici
Costruzione latrine private su ogni parcella sociale
Materiali e attrezzi acquistati da commercianti locali
Creazione di 5 gruppi di donne per attività economiche
Formazione per attività economiche

Formazione di 180 persone su metodi di coltivazione Costruzione latrine private su ogni parcella sociale Contrattualizzazione 29 operai per costruzione *shelters* Formazione di 87 donne per attività economiche

Impiantazione 308 *shelters*Accoglienza in famiglie ospiti
Cattivo stato dei rifugi di fortuna
Insediamento sul sito di progetto

#### NOTE

Possibilità di accogliere temporaneamente futuri displaced Intervento circoscritto sul sito Pochi commercianti beneficiano del progetto

Intervento circoscritto al sito di accoglienza

# Attività self-copy

Il target di popolazione che usa le latrine non è raggiunto Attività di breve durata di piccola entità

Strutture temporanee Le famiglie displaced sono rese indipendenti Shelters di qualità elevata Soluzione temporanea nell'attesa di u.a. durevoli

HCR 4 (01/2018 – 01/2019)

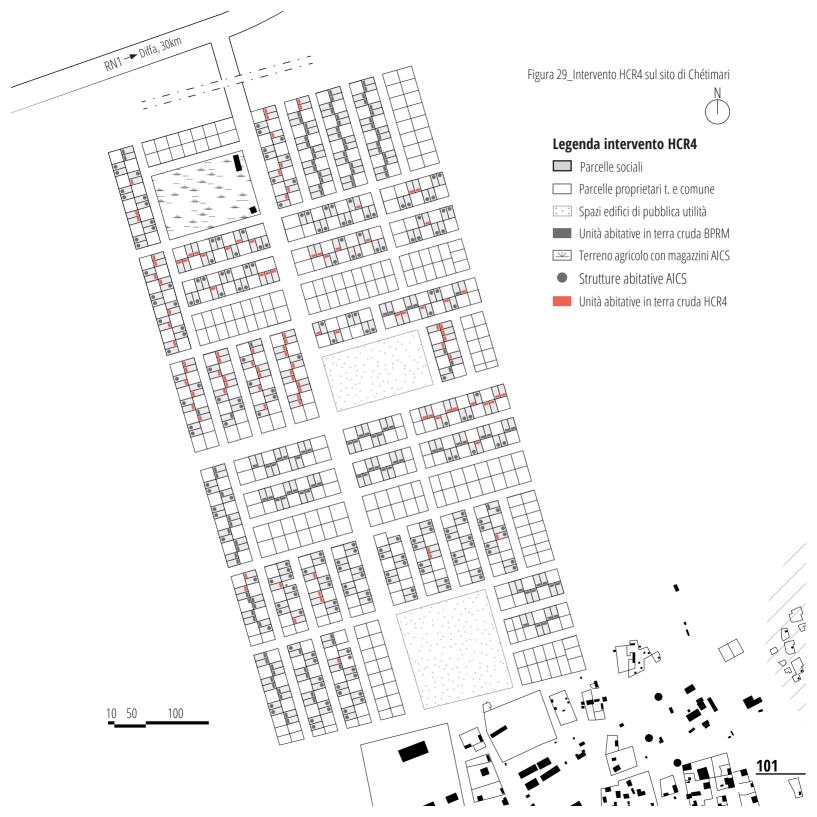
«Projet d'urbanisation et de constructions de maisons durables dans les communes de Diffa» Quarto progetto (attualmente in corso) sul territorio Comunale di Chétimari, logica continuazione dei precedenti interventi BPRM e AICS.

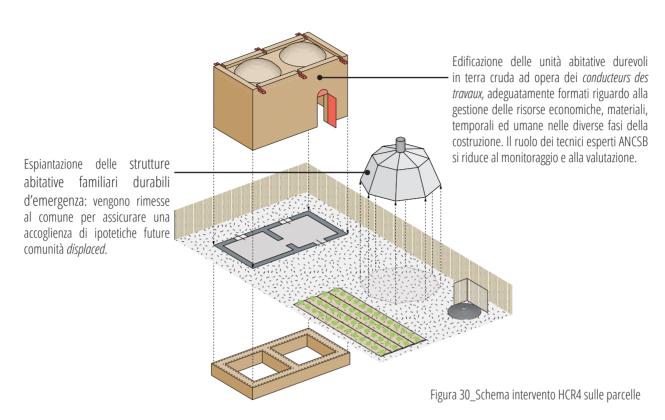
Ouesto porterà alla realizzazione di 108 unità abitative in sostituzione ad altrettante "strutture abitative familiari durabili d'emergenza" costruite sulle parcelle sociali. Il modello architettonico proposto non cambierà nella forma e nelle dimensioni: a variare sarà il processo di costruzione, che rinforzerà ulteriormente le capacità imprenditoriali locali. Tra gli 80 maçons stagiaires coinvolti nel progetto BPRM verranno scelti dalla ONG ANCSB dodici persone ritenute in grado di poter assumere il ruolo di piccolo imprenditore: in seguito ad una adeguata formazione su ruoli e responsabilità da parte dell'ANCSB, questi conducteur des travaux verranno successivamente contrattualizzati dal CISP, che delegherà loro il compito di gestione delle risorse umane, economiche e materiali nel corso delle diverse fasi di cantiere sotto il continuo monitoraggio di tecnici qualificati dell'ANCSB. Questo approccio innovativo è un compromesso fra il direct labour e il contracted labour. consente di mantenere un legame diretto con gli "imprenditori" che si fanno carico dei lavori, lasciando loro però la libertà nella scelta della manodopera e dei fornitori nel rispetto di imposti standard di qualità edilizia.

Questi quattro interventi sono stati possibili grazie alla capacità del CISP di coinvolgere il maggior numero di *stakeholders* possibili nelle fasi chiave del processo, in particolar modo la creazione del CAEUC durante le definizioni delle fasi preliminari del progetto HCR1. L'adeguatezza delle risposte fornite in seguito alla nascita di bisogni, e ancora di più il rispetto della cultura locale nel metodo di implementazione delle strategie ha consentito il conseguimento di importanti risultati di seguito analizzati.

La visione del CISP, ovvero lo sviluppo urbano come motore che permette alle comunità di uscire da una situazione di crisi nell'ottica di uno sviluppo a lungo termine, trova realizzazione attraverso il processo di riattivazione del mercato locale anche grazie l'ingente rinforzo delle capacità tecniche degli attori coinvolti nel processo che permetteranno di avere opportunità di reddito a lungo termine. L'ambiente costruito caratterizzato da una qualità edilizia e salubrità porterà l'attenzione di persone mediamente abbienti a interessarsi alle parcelle in vendita sul sito di *lôtissement*, contribuendo alle casse del comune per la fornitura di servizi alla comunità.







Tahalla 11	Raggiungimento	dogli objettivi	ctratogici UCDA
Tabella II	Kayyiiiiyiiiieiiii	DEVILOUEDIN	MIMPEUL DUKA

apena 11_1/a881a1181111e1116	degii obiettivi strategici rich4	
SETTORI PDC	CRITICITÀ RILEVATE DAL PDC	OBIETTIVI STRATEGICI
RISORSE NATURALI	Sfruttamento risorse forestali incontrollato	Sensibilizzazione sull'architettura sans bois
ECONOMIA	Debolezza del settore privato	Rinforzo dell'economia locale
	'	
HABITAT	Basso livello tecnico degli operai edili	Formare operai edili qualificati per costruzioni di qualità
	CRITICITÀ ESPRESSE DAI BENEFICIARI	
ECONOMIA	Mancanza di NEI	Incremente del notore d'acquiete

ECONOMIA	Mancanza di NFI	Incremento del potere d'acquisto
HABITAT	Mancanza di <i>habitat</i> idoneo all'accoglienza Accoglienza in famiglie ospiti Cattivo stato dei rifugi di fortuna Intenzione di insediarsi definitivamente	Realizzazione di <i>habitat</i> adeguato <i>Local Integration</i> Migliorare qualità edilizia <i>Local Integration</i>
Soddisfatto	Parzialmente soddisfato	Non soddisfatto



### AZIONI DI PROGETTO HCR4

Banco unico materiale da costruzione

Avvio alla creazione di piccole imprese edili

Rinforzo delle capacità tecniche esistenti

## NOTE

Meccanismi di self-copy attivi

Contrattualizzazione di 12 conducteurs des travaux

Costruzione di 108 unità abitative durevoli Costruzione di 108 unità abitative durevoli Formazione 12 piccoli imprenditori Costruzione di 108 unità abitative durevoli Incremento limitato del potere di acquisto

Copertura parziale dei bisogni della comunità Copertura parziale del bisogno abitativo della comunità

Copertura parziale del bisogno abitativo della comunità

## 4.7 ANALISI DEGLI INTERVENTI

L'analisi della partecipazione nei quattro progetti citati ha l'obiettivo di far emergere le potenzialità dell'approccio partecipativo nelle varie fasi del ciclo umanitario mettendo in evidenza i risultati raggiunti grazie ad esso e, al tempo stesso, di rilevare criticità che non hanno consentito ad un pieno soddisfacimento dei bisogni sul breve periodo o sul lungo termine dei beneficiari diretti e indiretti. A questo scopo saranno utilizzati tre diversi strumenti per ogni intervento:

**1. Definizione delle categorie di stakeholders**, secondo le tre categorie identificate dal *Center for Community Health and Development* dell'università del Kansas .

I CATEGORIA: riconducibili ai beneficiari diretti dell'intervento, sono le parti interessate direttamente, sia positivamente che negativamente, da sforzi o azione di un'agenzia, istituzione, o organizzazione.

II CATEGORIA: ricondicubili ai beneficiari indiretti, sono persone o gruppi di persone che sono indirettamente colpiti, sia positivamente o negativamente, da sforzi o azioni di un'agenzia, istituzione, o organizzazione grazie alle esternalità generate dal programma o progetto.

III CATEGORIA: coloro che possono avere un effetto positivo o negativo su progetti o programmi, che sono importanti all'interno di un'organizzazione, agenzia, o istituzione impegnata in sforzi ed azioni.

Questo strumento è utile alla comprensione dell'orizzontalità di processi decisionali e operazionali.

**2. Timeline della partecipazione:** questo strumento è utilizzato per mettere in evidenza la partecipazione di un gruppo di *stakeholders* nelle diverse fasi progettuali, al fine di comprendere quando e come beneficiari diretti e indiretti sono stati coinvolti nel processo.

**3. Power-Interest Matrix:** conosciuto anche come Mendelow's Matrix, questo strumento suggerisce di analizzare i gruppi di *stakeholder* sulla base del potere decisionale (*Power*, la capacità di influenzare la strategia organizzativa o le risorse del progetto) e degli interessi (*Interest*, come sono interessati all'organizzazione o al progetto) che essi hanno, riguardo ad un programma o progetto. Questo divide gli *stakeholders* in quattro macrogruppi:

High Interest and High Power: questi sono considerati i key players. Il programma deve necessariamente coinvolgere attivamente questo gruppo in quanto essi, se non soddisfatti, avranno il potere per cambiare le strategie o i metodi adottati.

High Interest and Low Power: questo gruppo ha un interesse in ciò che sta accadendo, tuttavia è improbabile che abbiano il potere di influenzare il cambiamento: deve essere costantemente informato riguardo alle decisioni prese. Un processo partecipativo ben organizzato deve cercare di integrarli nelle fasi di definizione delle strategie aumentando, anche se di poco, il loro potere decisionale.

Low Interest and High Power: queste parti interessate hanno il potenziale per spostarsi nel gruppo "High Interest and High Power", quindi è essenziale che essi siano soddisfatti. Le probabilità che essi influenzino il processo, sia in maniera positiva che negativa, saranno così limitate.

Low Interest and Low Power: Questo gruppo è improbabile che abbia un interesse per il progetto o programma. Questo è spesso dovuto alla loro impossibilità di poter di influenzare il corso degli eventi.

Verrà eseguita infine una SWOT *analysis*, strumento utile alla comprensione dei punti di forza e debolezza intrinsechi all'intervento, opportunità e minacce dovute a fattori esterni che influenzano il risultato, sulla totalità dei progetti condotti sul sito di accoglienza di Chétimari ai fini di poterne dare una valutazione finale complessiva ed oggettiva sulla base dei risultati raggiunti dai singoli progetti. Questa sarà la base per poter proporre modifiche nel processo partecipativo adottato dall'organizzazione al fine di migliorare o incrementare la positività degli *output* progettuali.

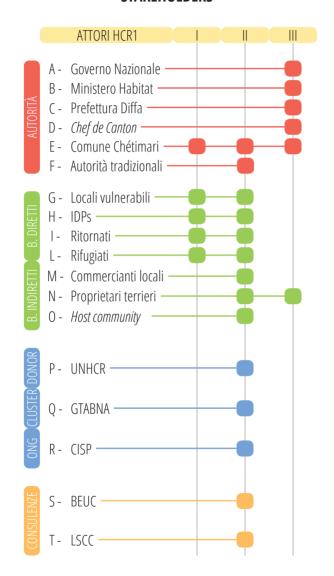
È importante ricordare al lettore che i dati utilizzati sono stati armonizzati da report differenti, aventi diversi indicatori di valutazione. Questi sono stati confrontati con l'esperienza diretta sul campo, consentendo all'autore un approccio empirico per l'interpretazione dei risultati analiticamente descritti dai *report*.

Per quanto riguarda il progetto HCR4, ancora in corso, non è stato possibile lo studio di *report* finali, di conseguenza le analisi saranno frutto di una proiezione dei risultati, che si otterranno attraverso lo svolgimento degli interventi futuri. Un regolare scambio di informazioni sui risultati con l'ONG CISP ha assicurato nel periodo di stesura del testo della tesi un certo grado di attendibilità dei dati relativi al processo *on-going*.

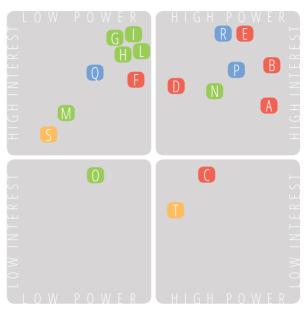
4.7

HCR 1

# DEFINIZIONE DELLE CATEGORIE DI STAKEHOLDERS

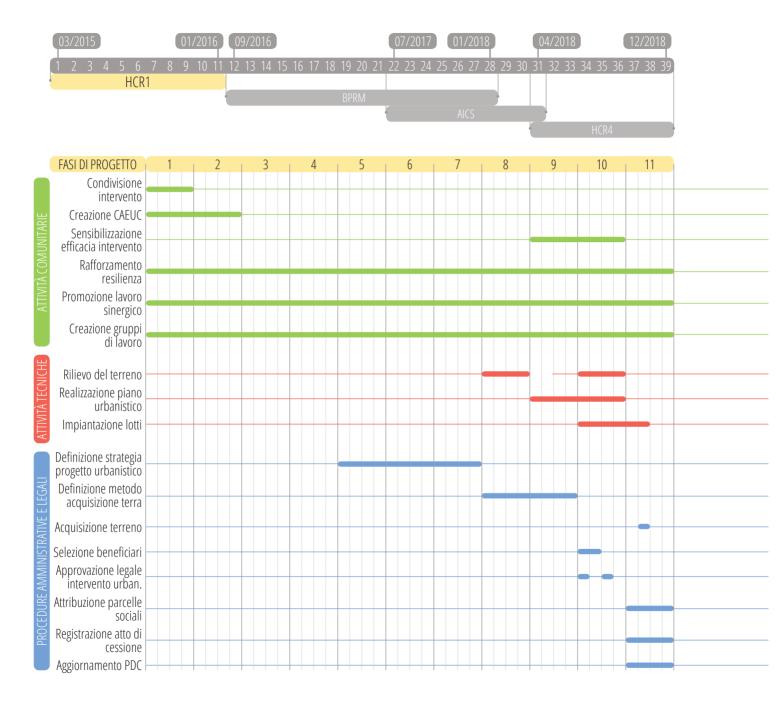


### POWER-INTEREST MATRIX



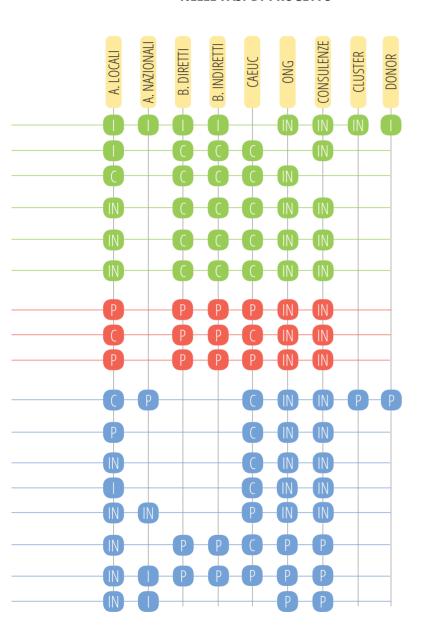
### **LEGENDA**

- I CATEGORIA: riconducibili ai beneficiari diretti dell'intervento, sono le parti interessate direttamente.
- Il CATEGORIA: ricondicubili ai beneficiari indiretti, sono persone o gruppi di persone che sono indirettamente colpiti
- III CATEGORIA: coloro che possono avere un effetto positivo o negativo su progetti o programmi
- HP HI: key players, ruolo chiave nell'intervento.
- HP LI: show consideration, vanno soddisfatti nonostante il loro scarso interesse. Godono di potere decisionale.
- LP HI: *meet their needs*, cercano di aumentare il loro potere decisionale, vanno soddisfatti in quanto interessati.
- LP LI: least important, da informare anche passivamente



# ANALISI DEL LIVELLO DI PARTECIPAZIONE NELLE FASI DI PROGETTO

#### **NOTE E COMMENTI**



Dal grafico riportato si può notare come le attività tecniche in questo primo progetto siano minori rispetto agli eventi comunitari e alle procedure amministrative e legali. Questo è dovuto al fatto che HCR1, come prima parte del programma sul sito di Chétimari, presenta diverse difficoltà da mitigare grazie alla partecipazione delle autorità locali e della comunitaria, per approvazioni legali da un lato e socio-culturali dall'altro. Il coinvolgimento delle autorità locali in livelli di partecipazione come "consultazione" o "interattivo" consente la creazione di un progetto urbano adeguato per il comune che consenta di allineare la risposta umanitaria ai bisogni espressi nel PDC (Plan de Développement Communal). Allo stesso modo, soprattutto grazie alla formazione del CAEUC, è possibile innescare dei meccanismi di partecipazione strutturata che attraverso il coinvolgimento dei rappresentanti dei vari gruppi di stakeholder assicura un livello minimo di partecipazione passiva fino alla consultazione degli stessi beneficiari diretti e indiretti con lo scopo di trovare un metodo socialmente e culturalmente accettato per promuovere e realizzare l'intervento evitando l'insorgere di conflitti fra gruppi di stakeholder.

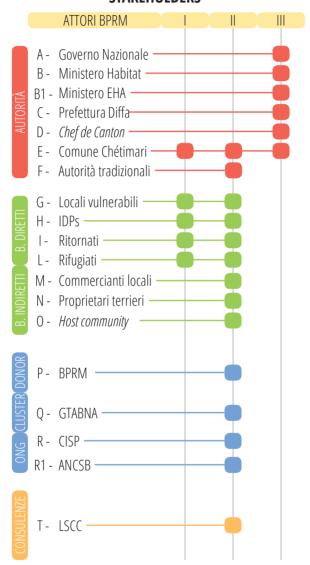
#### **LEGENDA**

- P Passiva
- Informazione
- C Consultazione
- (IM) Iniziative materiali e manodopera
- (SM) Supporto materiale e manodopera
- (IN) Interattiva
- IL) Iniziative locali

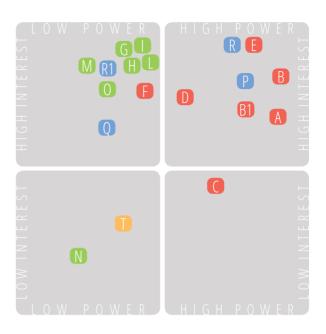
4.7

**BPRM** 

# DEFINIZIONE DELLE CATEGORIE DI STAKEHOLDERS



### **POWER-INTEREST MATRIX**



### **LEGENDA**

I CATEGORIA: riconducibili ai beneficiari diretti dell'intervento, sono le parti interessate direttamente.

Il CATEGORIA: ricondicubili ai beneficiari indiretti, sono persone o gruppi di persone che sono indirettamente colpiti

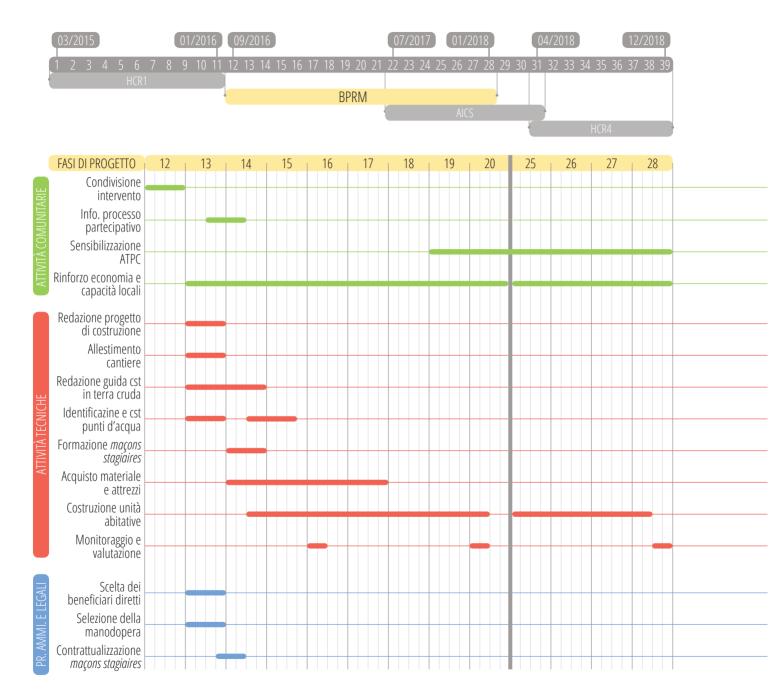
III CATEGORIA: coloro che possono avere un effetto positivo o negativo su progetti o programmi

HP - HI: key players, ruolo chiave nell'intervento.

HP - LI: show consideration, vanno soddisfatti nonostante il loro scarso interesse. Godono di potere decisionale.

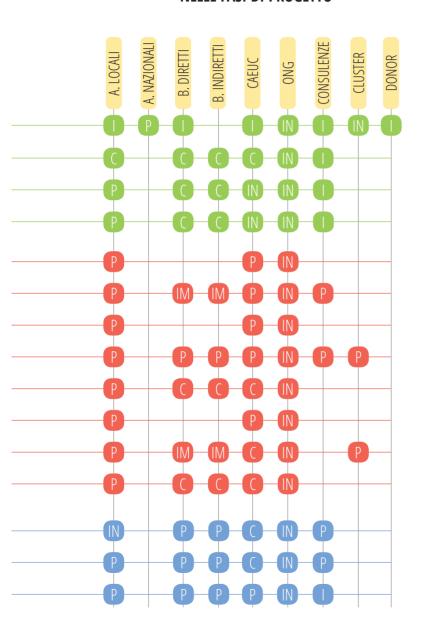
LP - HI: *meet their needs*, cercano di aumentare il loro potere decisionale, vanno soddisfatti in quanto interessati.

LP - LI: least important, da informare anche passivamente



# ANALISI DEL LIVELLO DI PARTECIPAZIONE NELLE FASI DI PROGETTO

#### NOTE E COMMENTI



L'obiettivo di questo progetto è migliorare la qualità dell'ambiente costruito e fornire unità abitative durevoli per l'accoglienza. Le prime fasi di formazione degli 80 maçons stagiaires sono utili alla creazione di capacità tecniche adeguate per la costruzione di unità abitative durevoli e di qualità, fin ora assenti, o quasi, sul territorio comunale. La costruzione avverrà attraverso una partecipazione Cash for Work (IM). Sebbene le 152 unità abitative copriranno circa 1/3 del fabbisogno abitativo sul sito, vengono innescati meccanismi self-copy grazie ai quali su alcune parcelle acquistate dal Comune da parte di privati sorgono case costruite attraverso la stessa tecnica. Il bisogno abitativo dei restanti 2/3 della popolazione verranno soddisfatti solo in un terzo progetto. La scelta dei beneficiari awenuta grazie alla partecipazione strutturata con il CAEUC in maniera interattiva ha evitato l'insorgere di conflitti fra la totalità dei beneficiari diretti selezionati in HCR1.

All'interno degli eventi comunitari troviamo un'importante fase caratterizzata da un ampia partecipazione, la sensibilizzazione ATPC (UNICEF) che porterà al raggiungimento di una migliore salubrità dell'ambiente costruito attraverso un miglioramento delle pratiche igieniche.

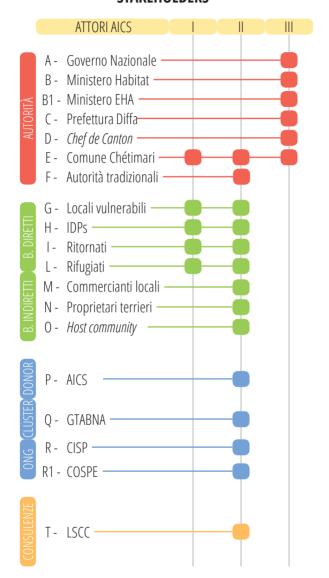
#### **LEGENDA**

- P Passiva
- 1 Informazione
- ( C )Consultazione
- (IM) Iniziative materiali e manodopera
- (SM) Supporto materiale e manodopera
- (IN) Interattiva
- IL) Iniziative locali

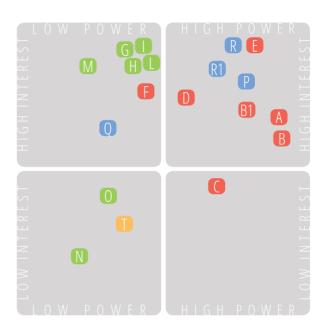
4.7

AICS

# DEFINIZIONE DELLE CATEGORIE DI STAKEHOLDERS



### **POWER-INTEREST MATRIX**



### **LEGENDA**

I CATEGORIA: riconducibili ai beneficiari diretti dell'intervento, sono le parti interessate direttamente.

Il CATEGORIA: ricondicubili ai beneficiari indiretti, sono persone o gruppi di persone che sono indirettamente colpiti

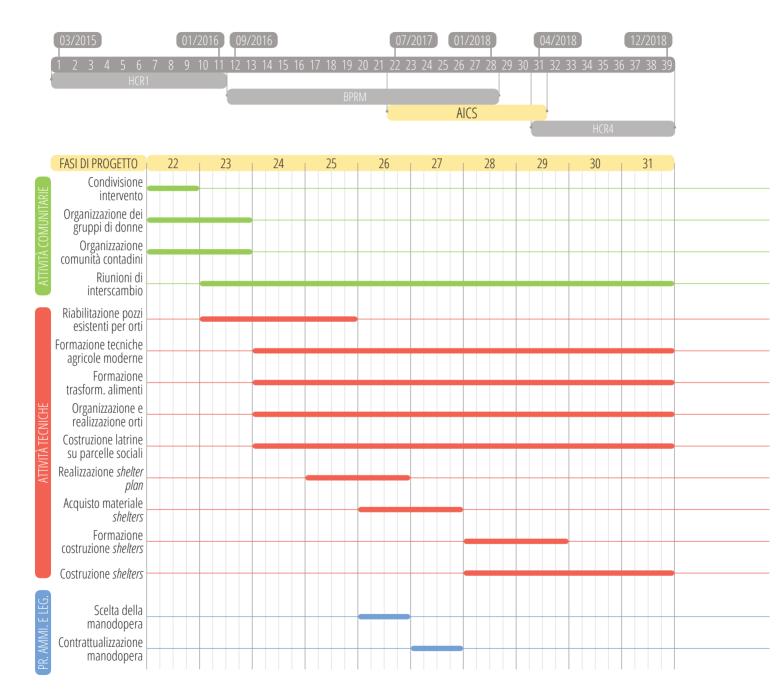
III CATEGORIA: coloro che possono avere un effetto positivo o negativo su progetti o programmi

HP - HI: key players, ruolo chiave nell'intervento.

HP - LI: show consideration, vanno soddisfatti nonostante il loro scarso interesse. Godono di potere decisionale.

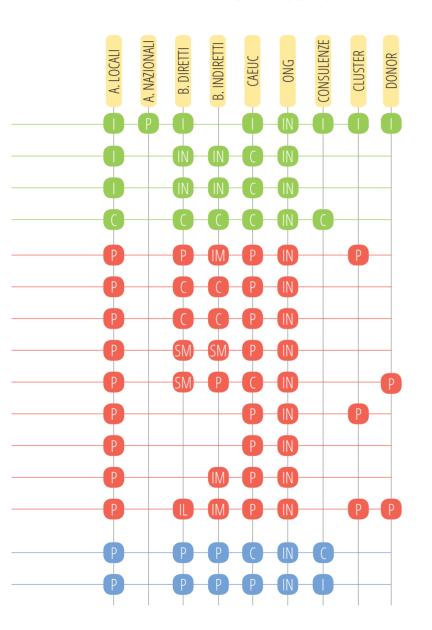
LP - HI: *meet their needs*, cercano di aumentare il loro potere decisionale, vanno soddisfatti in quanto interessati.

LP - LI: *least important, da* informare anche passivamente



# ANALISI DEL LIVELLO DI PARTECIPAZIONE NELLE FASI DI PROGETTO

#### NOTE E COMMENTI



La costruzione delle "strutture abitative familiari durabili d'emergenza", utile alla copertura della totalità dei beneficiari diretti identificati in HCR1, avviene dopo la formazione di 29 meccanici attraverso una partecipazione Cash for Work (IM). Per la prima volta si può apprezzare un livello di partecipazione relativo al supporto materiale e manodopera (SM) durante l'impiantazione delle latrine sulle parcelle sociali: alcuni beneficiari diretti dell'intervento, grazie alla riuscuta della precedente sensibilizzazione ATPC, accolgono di buon grado l'intervento fornendo manodopera per la realizzazione della loro propria latrina.

Lo stesso livello di partecipazione (SM) è evidenziato durante le fasi di organizzazione e realizzazione degli orti sul sito di intervento, in quanto la formazione e il lavoro per la produzione non sono retribuiti ma accolti positivamente dalla comunità di contadini.

Il ruolo della donna è per la prima volta rinforzato grazie all'organizzazione e formazione di 5 gruppi di donne per la trasformazione degli alimenti provenienti dagli orti e il loro stoccaggio, oltre che alla realizzazione di stuoie che verranno utilizzate per il rivestimento interno degli *shelters*.

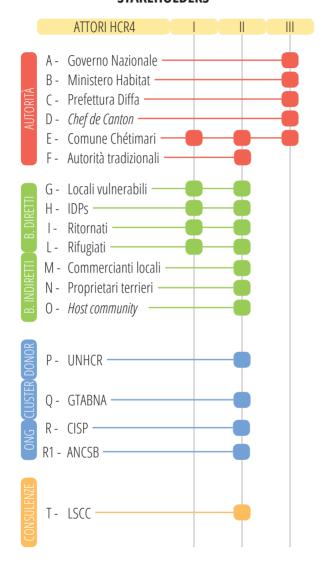
#### **LEGENDA**

- P Passiva
- Informazione
- (C) Consultazione
- (IM) Iniziative materiali e manodopera
- (SM) Supporto materiale e manodopera
- (IN) Interattiva
- IL) Iniziative locali

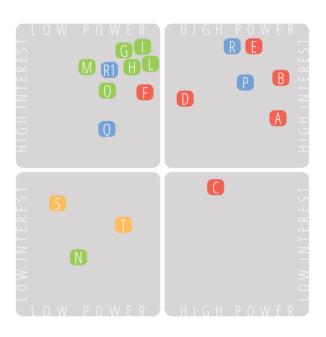
4.7

HCR 4

# DEFINIZIONE DELLE CATEGORIE DI STAKEHOLDERS



### **POWER-INTEREST MATRIX**



### **LEGENDA**

I CATEGORIA: riconducibili ai beneficiari diretti dell'intervento, sono le parti interessate direttamente.

Il CATEGORIA: ricondicubili ai beneficiari indiretti, sono persone o gruppi di persone che sono indirettamente colpiti

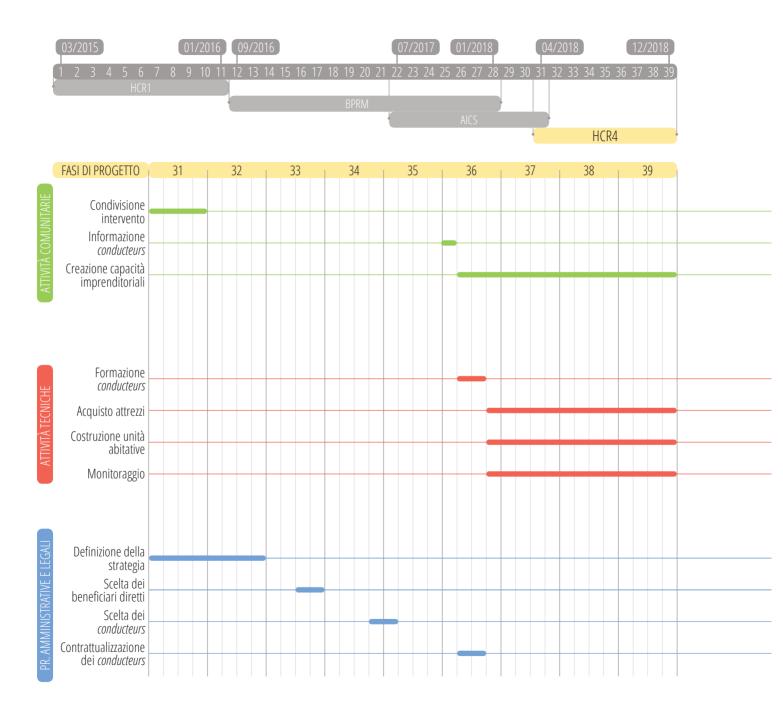
III CATEGORIA: coloro che possono avere un effetto positivo o negativo su progetti o programmi

HP - HI: key players, ruolo chiave nell'intervento.

HP - LI: show consideration, vanno soddisfatti nonostante il loro scarso interesse. Godono di potere decisionale.

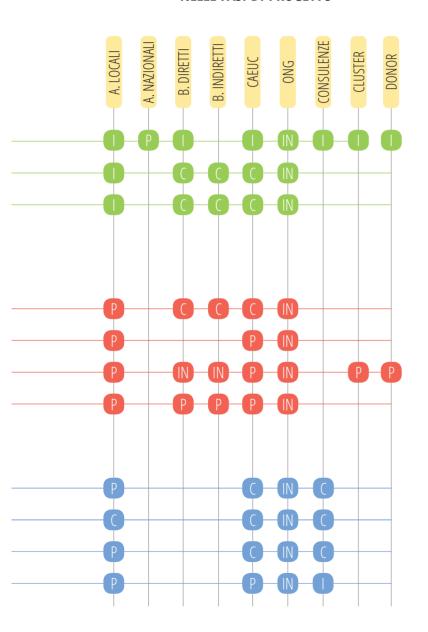
LP - HI: *meet their needs*, cercano di aumentare il loro potere decisionale, vanno soddisfatti in quanto interessati.

LP - LI: least important, da informare anche passivamente



# ANALISI DEL LIVELLO DI PARTECIPAZIONE NELLE FASI DI PROGETTO

## **NOTE E COMMENTI**



Ultimo progetto (attualmente in corso) utile alla costruzione di ulteriori 108 unità abitative durevoli sul sito di Chétimari. Nonostante la tecnologia costruttiva e le fasi di realizzazione non varino rispetto all'intervendo BPRM vi è un radicale cambiamento nel metodo. La partecipazione ora è interattiva (IN), in quanto tra gli 80 maçons stagiaires ne sono scelti 12 per assumere il ruolo di conducteur des travaux, paragonabili a piccoli imprenditori. in quanto tali godono quindi di ampi poteri decisionali riguardo alla scelta della manodopera e dell'approvvigionamento del materiale necessario alla costruzione. Questo livello di partecipazione è ottenibile soltanto grazie al lavoro pregresso ed è funzionale alla creazione di solide capacità tecniche e imprenditoriali sul territorio del Comune. Allo stesso tempo la libera scelta riguardo all'approvvigionamento del materiale acquisita grazie a questo livello è un forte incentivo per l'economia locale.

#### **LEGENDA**

- P Passiva
- Informazione
- C Consultazione
- (IM) Iniziative materiali e manodopera
- (SM) Supporto materiale e manodopera
- (IN) Interattiva
- IL) Iniziative locali

S

I conflitti all'interno della comunità sono stati prevenuti grazie alla creazione del CAEUC che, attraverso un meccanismo strutturato di partecipazione per consultazione e talvolta interattivo, è stato in grado di gestire in maniera equa e culturalmente adeguata i bisogni delle comunità host e displaced.

Le capacità artigianali locali sono state rinforzate: la manodopera edile qualificata così come la gestione di un cantiere, seppur di piccola dimensione, consente potenzialmente una riqualificazione del costruito sul territorio comunale.

Le parcelle di proprietà comunale derivanti da HCR1 destinate alla vendita per l'edificazione privata consentiranno di poter sfruttare le capacità create sul territorio, creando eventuali possibilità di lavoro sul lungo periodo per i conducteurs des travaux e i maçons stagiaires.

L'accoglienza della *displaced community* ha consentito di sviluppare un piano di sviluppo urbano che riesce a mitigare i bisogni di entrambe le comunità.

La natura multisettoriale dei progetti pone le basi per un rinforzo delle capacità agricole come strumento per combattere l'insicurezza alimentare; il miglioramento delle pratiche igieniche per diminuire invece il contagio di malattie infettive e mitigare l'insufficienza di operatori sanitari e strutture ospedaliere sul territorio.

La costruzione di un habitat in terra cruda "sans bois" sensibilizza la popolazione alla salvaguardia delle risorse boschive, poco presenti sul territorio.

W

Nonostanta la pianificazione di aree adibite a servizi di pubblica utilità, queste non sono state previste nonostante la carenza di infrastrutture espresse dal PDC.

I beneficiari diretti non sono stati sensibilizzati sull'importanza della manutenzione dell'unità abitativa in terra cruda. Sul sito di progetto sono evidenti danneggiamenti causati dalle intense pioggie: senza un adeguato intervento questi danni superficiali possono portare a danneggiamenti strutturali dell'unità abitativa

I pozzi realizzati per il soddisfacimento del fabbisogno idrico, in accordo con gli standard internazionali, sono equipaggiati con pompe a immersione e gruppi elettrogeni non adeguati. Questi richiedono una manutenzione ordinaria non trascurabile ed un continuo investimento in carburante e olio motore: non ne è assicurato il corretto funzionamento nel lungo periodo.

0

La volontà di integrazione da parte di entrambe le comunità è un fattore chiave per la realizzazione di interventi *Alternative to Camps*. La disponibilità della popolazione, espressa dal PDC, favorisce la realizzazione di progetti allineati con queste strategie di intervento umanitario.

La presenza di molteplici siti di accoglienza sul territorio Comunale può essere vista come una opportunità per realizzare ulteriori interventi di questo genere, nell'ottica di soddisfare bisogni Comunali e colmarne gap amministrativi, oltre a favorire la *local integration* delle *displaced communities* insediate a Chétimari.

La volontà da parte dell'amministrazione Comunale di favorire lo sviluppo socio economico del territorio attraverso progetti umanitari di accoglienza può potenzialmente permettere la realizzazione di ulteriori progetti.

La regione di Diffa è da anni nel mirino dei *donors* internazionali: questo può consentire l'accesso a risorse economiche per la realizzazioni di ulteriori progetti e programmi umanitari legati al tema dell'accoglienza, della sicurezza alimentare e dello sviluppo del territorio.

1

L'instabilità economica della Regione, dovuta anche all'interruzione di scambi commerciali con la vicina Nigeria, pone il mercato locale nella difficoltà di uno sviluppo nel breve termine.

Le caratteristiche climatiche estreme che caratterizzano il territorio sono una minaccia per i terreni agricoli. I raccolti sono continuamente minacciati da siccità e inondazioni, ponendo la popolazione in una situazione di insicurezza alimentare: questa può generare displacement.

La precaria situazione securitaria, dettata dagli attacchi di Boko Haram sul territorio della Regione di Diffa, può generare ulteriori *displacement*, sia verso il sito di progetto che dal sito di progetto in aree terze.

La breve durata dei progeti umanitari, mediamente annuale, pregiudica la possibilità di interventi di maggiore entità sul territorio.

5

CONCLUSIONI

Tabella 12\_Raggiungimento degli obiettivi strategici del programma

00 0		
SETTORI PDC	CRITICITÀ RILEVATE DAL PDC	OBIETTIVI STRATEGICI
AGRICOLTURA	Carenza di tecniche innovative	Aumento della qualità e produzione
ACQUA	Insufficienza di punti d'acqua moderni Cattivo stato dei punti d'acqua esistenti Insufficienza di artigiani riparatori	Insufficienza di punti d'acqua moderni Cattivo stato dei punti d'acqua esistenti Insufficienza di artigiani riparatori
RISORSE NATURALI	Sfruttamento risorse forestali incontrollato	Sensibilizzazione sull'architettura sans bois
SALUTE E IGIENE	Scarsa sensibilizzazione all'igiene Insufficienza di latrine	Miglioramento delle pratiche igieniche Termine delle defecazione all'aperto
ECONOMIA	Debolezza del settore privato	Rinforzo dell'economia locale
RUOLO DELLA DONNA	Insufficienza di organizzazione di donne Modesto ruolo attivo delle donne	Promuovere la formazione di organizzazioni di donne Promuovere il ruolo economico della donna nella comunità
HABITAT	Mancanza di <i>lôtissement</i> Alto tasso di crescita della popolazione Insufficienza di strutture di pubblica utilità Basso livello tecnico degli operai edili	Realizzazione di un piano di sviluppo urbano Realizzazione di un piano di sviluppo urbano Realizzazione di un piano di sviluppo urbano Formare operai edili qualificati per costruzioni di qualità
SETTORI PDC	CRITICITÀ ESPRESSE DAI BENEFICIARI	OBIETTIVI STRATEGICI
AGRICOLTURA	Malnutrizione, insufficienza alimentare	Miglioramento abitudini alimentari
ACQUA	Da 0 a 30min. per approwigionamento	Rispetto degli standard internazionali
SALUTE E IGIENE	Defecazione all'aperto Mancanza di latrine	Miglioramento pratiche igieniche Termine delle defecazione all'aperto
ECONOMIA	Mancanza di NFI	Incremento del potere d'acquisto
UOLO DELLA DONNA	36% famiglie con a capo una donna madre	Facilitare l'accesso al reddito alle donne madri
HABITAT	Mancanza di habitat Accoglienza in famiglie ospiti Cattivo stato dei rifugi di fortuna Intenzione di insediarsi definitivamente	Creazione habitat adeguato allo sviluppo <i>Local Integration</i> Migliorare qualità edilizia <i>Local Integration</i>

CAUSA INSODDISFAZIONE / PARZIALE SODDISF. NECESSITA'  Limitatezza dell'intervento sul territorio  Limitatezza dell'intervento sul territorio  Limitato ripristino dei punti d'acqua sul territorio  Mancanza di formazione per artigiani riparatori sul territorio  Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione  Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione  Difficoltà di riattivazione del mercato locale  Limitatezza dell'intervento sul territorio  Capacità amm. Comunale per futuri piani non assicurate  Mancanza di pianificazione di servizi futuri  Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione  Non osservanza delle pratiche og		
Limitatezza dell'intervento sul territorio  Capacità amm. Comunale per futuri piani non assicurate  Mancanza di pianificazione di servizi futuri  Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione  Capacità amm. Comunale per futuri piani non assicurate  Mancanza di pianificazione di servizi futuri  Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione  Capacità amm. Comunale per futuri piani non assicurate  Mancanza di pianificazione di servizi futuri  Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione  Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione  Limitatezza dell'incremento del potere di acquisto  Mancanza di servizi pubblica utilità  Copertura parziale del bisogno abitativo  Fondi e tempo  Fondi e tempo  Partecipazione comunitaria  Partecipazione comunitaria  Economia locale, Fondi e tempo  Mancanza di servizi pubblica utilità  Fondi, Amministrazione locale  Fondi e tempo	CAUSA INSODDISFAZIONE / PARZIALE SODDISF. NECESSITA'	CLUSTER DI PROBLEMI
Limitato ripristino dei punti d'acqua sul territorio  Mancanza di formazione per artigiani riparatori sul territorio  Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione  Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione  Difficoltà di riattivazione del mercato locale  Limitatezza dell'intervento sul territorio  Capacità amm. Comunale per futuri piani non assicurate  Mancanza di pianificazione di servizi futuri  Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione  Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione  Limitatezza dell'incremento del potere di acquisto  Mancanza di servizi pubblica utilità  Copertura parziale del bisogno abitativo  Fondi e tempo  Fondi e tempo  Fondi e tempo	Limitatezza dell'intervento sul territorio	Caratteristiche territorio, Partecipazione comunitaria
Limitato ripristino dei punti d'acqua sul territorio  Mancanza di formazione per artigiani riparatori sul territorio  Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione  Difficoltà di riattivazione del mercato locale  Limitatezza dell'intervento sul territorio  Capacità amm. Comunale per futuri piani non assicurate Mancanza di pianificazione di servizi futuri  Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Limitatezza dell'incremento del potere di acquisto  Mancanza di servizi pubblica utilità Copertura parziale del bisogno abitativo  Fondi e tempo  Fondi e tempo  Fondi e tempo  Fondi e tempo	Limitatezza dell'intervento sul territorio	Fondi e tempo
Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Difficoltà di riattivazione del mercato locale  Limitatezza dell'intervento sul territorio  Fondi e tempo  Capacità amm. Comunale per futuri piani non assicurate Mancanza di pianificazione di servizi futuri  Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Limitatezza dell'incremento del potere di acquisto  Mancanza di servizi pubblica utilità Copertura parziale del bisogno abitativo  Partecipazione comunitaria Partecipazione comunitaria Economia locale Partecipazione comunitaria		·
Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione  Limitatezza dell'intervento sul territorio  Capacità amm. Comunale per futuri piani non assicurate  Mancanza di pianificazione di servizi futuri  Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Limitatezza dell'incremento del potere di acquisto  Mancanza di servizi pubblica utilità Copertura parziale del bisogno abitativo  Partecipazione comunitaria Partecipazione comunitaria Economia locale, Fondi e tempo  Fondi, Amministrazione locale Fondi e tempo	Mancanza di formazione per artigiani riparatori sul territorio	Fondi e tempo
Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione  Limitatezza dell'intervento sul territorio  Capacità amm. Comunale per futuri piani non assicurate  Mancanza di pianificazione di servizi futuri  Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Limitatezza dell'incremento del potere di acquisto  Mancanza di servizi pubblica utilità Copertura parziale del bisogno abitativo  Partecipazione comunitaria Partecipazione comunitaria Economia locale, Fondi e tempo  Fondi, Amministrazione locale Fondi e tempo	Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione	Partecipazione comunitaria
Limitatezza dell'intervento sul territorio  Capacità amm. Comunale per futuri piani non assicurate  Mancanza di pianificazione di servizi futuri  Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Limitatezza dell'incremento del potere di acquisto  Mancanza di servizi pubblica utilità Copertura parziale del bisogno abitativo  Fondi e tempo		•
Capacità amm. Comunale per futuri piani non assicurate  Mancanza di pianificazione di servizi futuri  Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Limitatezza dell'incremento del potere di acquisto  Mancanza di servizi pubblica utilità Copertura parziale del bisogno abitativo  Amministrazione locale Fondi, Amministrazione locale Fondi e tempo	Difficoltà di riattivazione del mercato locale	Economia locale
Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Limitatezza dell'incremento del potere di acquisto  Mancanza di servizi pubblica utilità Copertura parziale del bisogno abitativo  Amministrazione locale, Economia locale, Fondi e tempo  Fondi, Amministrazione locale Fondi e tempo	Limitatezza dell'intervento sul territorio	Fondi e tempo
Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Limitatezza dell'incremento del potere di acquisto  Mancanza di servizi pubblica utilità Copertura parziale del bisogno abitativo  Amministrazione locale, Economia locale, Fondi e tempo  Fondi, Amministrazione locale Fondi e tempo	Canacità amm. Comunale per futuri piani non assicurate	Amministrazione locale
Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione Limitatezza dell'incremento del potere di acquisto  Mancanza di servizi pubblica utilità Copertura parziale del bisogno abitativo  Partecipazione comunitaria Partecipazione comunitaria  Economia locale, Fondi e tempo  Fondi, Amministrazione locale Fondi e tempo		
Limitatezza dell'incremento del potere di acquisto  Economia locale, Fondi e tempo  Mancanza di servizi pubblica utilità  Copertura parziale del bisogno abitativo  Fondi e tempo		Partecipazione comunitaria
Mancanza di servizi pubblica utilità Fondi, Amministrazione locale Copertura parziale del bisogno abitativo Fondi e tempo	Non osservanza delle pratiche oggetto di sensibilizzazione	Partecipazione comunitaria
Copertura parziale del bisogno abitativo  Fondi e tempo	Limitatezza dell'incremento del potere di acquisto	Economia locale, Fondi e tempo
Copertura parziale del bisogno abitativo  Fondi e tempo	Mancanza di servizi pubblica utilità	Fondi. Amministrazione locale
		Fondi e tempo

Nella precedente tabella è possibile osservare come i bisogni espressi dal PDC e dalla *displaced community* vengano soddisfatti dalle azioni progettuali.

Come si evince dalla stessa tabella, la maggior parte degli obiettivi strategici sono stati raggiunti, sebbene alcuni solo parzialmente. I fattori che influenzano il loro pieno raggiungimento sono molteplici, e riassumibili in 5 macrocategorie:

### Capacità e competenze di tipo amministrativo

Le carenze tecniche all'interno dell'amministrazione comunale possono rappresentare un ostacolo alla realizzazione di piani di sviluppo in risposta alla crisi.

#### Vulnerabilità del territorio

Tra le caratteristiche del territorio che possono influenzare il soddisfacimento di bisogni e necessità si possono citare le condizioni climatiche estreme, la carenza di risorse naturali e la ricorrenza di *natural disasters*.

#### **Economia locale**

Spesso compromessa dalle crisi di natura complessa, l'economia locale non è in grado di riattivarsi o svilupparsi nel breve o medio termine. Ne deriva una difficoltà nella continuazione delle azioni progettuali volte al rinforzo delle capacità economiche dei beneficiari.

## Fondi e tempo

Questi due fattori vanno analizzati insieme. La durata annuale ciclo umanitario (HPC¹) e le modeste risorse a disposizione degli *implementing partners* non consentono una copertura totale del fabbisogno delle comunità *host* e *displaced*.

## Partecipazione comunitaria

Un errato, o scarso, coinvolgimento dei beneficiari del progetto nelle diverse fasi può causare un'insoddisfazione dei bisogni. In assenza di processi partecipativi le risposte fornite potrebbero non essere adeguate alle reali necessità o non essere culturalmente accettate dalla comunità.

Al contrario, il coinvolgimento di gruppi di *stakeholders* il più possibile eterogenei assicura, potenzialmente, un'adeguatezza della risposta umanitaria nella strategia e nel metodo operativo. La partecipazione comunitaria, se adeguatamente strutturata, può inoltre consentire un abbattimento dei costi, in particolare nelle fasi di costruzione, grazie al supporto di materiale e manodopera fornito dagli stessi.

Come si evince dalla tabella 12, la causa principale di insoddisfazione o soddisfacimento parziale dei bisogni è legata alla mancanza di fondi e tempo adeguati per la realizzazione di programmi su scala più ampia. Questi due fattori, non essendo direttamente controllabili dagli *implementing partners*, sono i principali limiti derivanti dal sistema del ciclo umanitario. Essi sono però mitigabili, talvolta, attraverso il ricorso alla partecipazione comunitaria.

È evidente come la partecipazione rappresenti un aspetto critico: un suo *deficit* è talvolta causa di soddisfacimenti parziali ai bisogni espressi. Questo, la maggior parte delle volte, è dovuto alla difficoltà di coinvolgimento e sensibilizzazione della popolazione a prescindere dagli sforzi della ONG. In particolar modo i risultati evidenziano parziali coperture dei bisogni relativi al settore WASH e *Food Security*, owero i *cluster* nei quali gli interventi, per essere efficaci, necessitano di un cambiamento comportamentale della popolazione nel lungo termine. Data l'impossibilità di sensibilizzazione dell'intera popolazione del territorio Comunale, le attività devono

assicurare un forte impatto sul sito di intervento per avviare meccanismi *self-copy*.

Allo stesso tempo la partecipazione comunitaria è stato il fattore preponderante per il pieno raggiungimento di molteplici obiettivi prefissati dalla ONG CISP in quattro differenti settori:

## Creazione di capacità nell'amministrazione comunale

Attraverso il coinvolgimento delle figure tecniche di riferimento in materia di urbanistica nella redazione del piano di espansione urbana (HCR1) è stato possibile rinforzare le capacità di amministrazione del territorio.

## Miglioramento della qualità e salubrità del costruito

Questo viene raggiunto grazie alla formazione di manodopera qualificata. La realizzazione delle unità abitative in terra cruda consente un elevato livello di comfort abitativo, grazie all'uso di una tecnologia particolarmente adeguata alle condizioni climatiche locali. L'impiantazione delle latrine sulla totalità delle parcelle sociali ha migliorato sensibilmente la salubrità dell'*habitat*, limitando la propagazione di malattie.

## Possibilità di reddito nel lungo periodo

La formazione tecnica e lo sviluppo delle capacità di gestione delle risorse nei cantieri aumenta la possibilità di accesso al reddito a *conducteurs des travaux* e *maçons stagiaires*. Questo è reso possibile anche grazie alla presenza di parcelle di proprietà comunale destinate alla vendita per l'edificazione (alcune delle quali già vendute a privati ed edificate). Gli introiti legati al settore delle costruzioni favoriscono l'aumento del potere di acquisto di altre categorie, ad esempio i commercianti locali.

# Miglioramento delle abitudini alimentari tra i beneficiari diretti

Grazie alla realizzazione degli orti pubblici previsti dal programma, la comunità è stata coinvolta in attività di formazione riguardanti moderne pratiche di coltivazione in grado di mitigare gli effetti delle estreme condizioni climatiche. Numerose famiglie hanno così rafforzato le loro capacità agricole, anche coltivando piccoli orti sul proprio terreno. La formazione di cinque gruppi di donne sul tema conservazione alimentare è utile al mantenimento delle scorte evitandone il deperimento.

La partecipazione comunitaria è dunque un aspetto fondamentale, non trascurabile, all'interno di progetti volti all'integrazione sostenibile della comunità displaced nel territorio di accoglienza. Le autorità locali e le comunità (host e displaced) sono gli unici stakeholders in grado fornire una continuità nelle azioni progettuali orientate verso lo sviluppo comunale nel periodo post-crisi. Essendo un elemento critico, la partecipazione va programmata accuratamente all'interno del ciclo umanitario² e adattata al contesto operativo. L'adozione di un'idonea modalità di partecipazione nelle varie fasi del processo è un fattore chiave per la riuscita dell'intervento, così come si può evincere dal caso studio proposto.

Α

LISTA DEGLI ACRONIMI

## LISTA DEGLI ACRONIMI

AICS	Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo	IFRC	International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies
ANCSB	Association Nigerienne de Construction Sans Bois		
BEUC	Bureau d'Etudes Univers Consult	INS	Institut National de la Statistique
		IRD	Institut de Recherche pour le Développement
BPRM	M Bureau of Population, Refugees, and Migration <b>HC</b>		United Nations Humanitarian Coordinator
CISP	Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli	110	omica Nations numumanum coordinator
COSPE	Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti	IOM	International Organization for Migration
COSPE CO	Cooperazione per lo sviluppo dei raesi Emergenti	LSSC	Law and Security Service Consulting
СР	Contingency Plan	MIRA	Multi-Cluster/Sector Initial Rapid Assessment
DREC	Direction régionale de l'état Civil	IVIIKA	Multi-Cluster/ Sector Illitial Rupia Assessitient
FILA	Fau Ulusiàna et Assainissement	MSF	Médecins Sans Frontières
EHA	Eau Hygiène et Assainissement	NGO	Non-Governmental Organization
ERC	United Nations Emergency Relief Coordinator	OCUA	Halland Nations Office for the Conditioning of
FAO	Food and Agricultural Organisation (UN)	OCHA	United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs
GSC	Global Shelter Centre	ONG	Organizzazione Non Governativa
НСТ	Humanitarian Country Team	OIM	International Organization for Migration
HPC	Humanitarian Program Cycle	ONLUS	Organizzazione non lucrativa di utilità sociale
HRP	Humanitarian Response Plan	SRP	Strategic Response Plan
IASC	Inter-Agency Standing Committee	UN	United Nations

**UNDAC** United Nations Disaster Assessment and Coordination

(OCHA)

**UNDP** *United Nations Development Programme* 

**UNHCR** Office of the United Nations High Commissioner for

Refugees

**UNICEF** United Nations Children's Fund

**USAID** United States Agency for International Development

**WFP** World Food Programme

**WHO** World Health Organization

В

LISTA DELLE FIGURE, FOTO E TABELLE

#### LISTA DELLE FIGURE

- **Figura 1** Tipologie di insediamento, elaborata dall'autore.
- **Figura 2** Localizzazione intervento, elaborata dall'autore.
- **Figura 3** Localizzazione intervento, elaborata dall'autore.
- **Figura 4** Unità abitativa per famiglie poligame, elaborata dall'autore
- **Figura 5** Localizzazione intervento, elaborata dall'autore.
- **Figura 6** Sezione territoriale del campo di Bentiu, elaborata dall'autore
- **Figura 7** Localizzazione intervento, elaborata dall'autore.
- **Figura 8** Localizzazione intervento, elaborata dall'autore.
- **Figura 9** Confini amministrativi del Niger, elaborata dall'autore.
- **Figura 10** Zone affette da *displacement* in Niger, elaborata dall'autore.
- **Figura 11** Distribuzione etnica del Niger, elaborata dall'autore.
- **Figura 12** Aree interessate da *displaced* generati da Boko Haram, elaborata dall'autore.
- **Figura 13** *Displacement* nei dipartimenti di Diffa, elaborata dall'autore.

- **Figura 14** Siti di accoglienza nella Regione di Diffa, elaborata dall'autore.
- **Figura 15** Villaggio di Chétimari, comune di Chétimari, 2013, elaborata dall'autore.
- **Figura 16** Villaggio di Chétimari, comune di Chétimari, 2015, elaborata dall'autore
- **Figura 17** Interventi del CISP sul sito di Chétimari, elaborata dall'autore.
- **Figura 18** Intervento HCR1 sul sito di Chétimari, elaborata dall'autore.
- **Figura 19** Schema di funzionamento del CAEUC, elaborata dall'autore.
- **Figura 20** Suddivisione piano di sviluppo urbano, elaborata dall'autore.
- **Figura 21** Intervento BPRM sul sito di Chétimari, elaborata dall'autore.
- **Figura 22** Sezione e pianta delle unità abitative BPRM, elaborata dall'autore.
- **Figura 23** Schema intervento BPRM sulle parcelle, elaborata dall'autore.
- **Figura 24** Schema costruzione delle cupole, elaborata dall'autore.

- **Figura 25** Schema costruzione delle cupole, elaborata dall'autore.
- **Figura 26** Intervento AICS sul sito di Chétimari, elaborata dall'autore.
- Figura 27

Sezione e pianta delle strutture AICS, elaborata dall'autore.

- **Figura 28** Schema intervento AICS sulle parcelle, elaborata dall'autore.
- **Figura 29** Intervento HCR4 sul sito di Chétimari, elaborata dall'autore.
- **Figura 30** Schema intervento HCR4 sulle parcelle, elaborata dall'autore.

## LISTA DELLE FOTO

Foto 1	Attacchi nella regione di Rakhine, © Myanmar Shelter Cluster.	Foto 13	Insediamento spontaneo nella Regione di Diffa, fotografia dell'autore.		
Foto 2	IDP camp, © Myanmar Shelter Cluster.	Foto 14	Sito di accoglienza di Chétimari prima dell'intervento del CISP, © CISP.		
Foto 3	Formazione, © Myanmar Shelter Cluster.	Foto 15	Riunione comunitaria del CISP a Chétimari,		
Foto 4	Costruzione unità abitativa, © Myanmar Shelter Cluster.		fotografia dell'autore.		
Foto 5	Shelters di nuova costruzione a Maiduguri, © Muse Mohammed.	Foto 16	Unità abitative BPRM a Chétimari, fotografia dell'autore.		
Foto 6	IDP camp a Bentiu, © Muse Mohammed.	Foto 17	Produzione di mattoni in terra cruda, gentile concessione del CISP.		
Foto 7	Panoramica del quartiere residenziale, © World Vision Somalia.	Foto 18	Realizzazione fondazioni, gentile concessione del CISP.		
Foto 8	Costruzione delle unità abitative, © World Vision Somalia.	Foto 19	Realizzazione muratura portante delle unità abitative, gentile concessione del CISP.		
Foto 9	Spazio pubblico progettato nel quartiere residenziale, © World Vision Somalia.	Foto 20	Realizzazione delle cupole ogivali con l'utilizzo della guida mobile, gentile concessione del CISP.		
Foto 10	Realizzazione di mattoni in terra cruda stabilizzata, © Tom Corcoran.	Foto 21	Struttura abitativa familiare durabile d'emergenza, gentile concessione del CISP.		
Foto 11	Costruzione delle unità abitative, © Tom Corcoran.	Foto 22	Orto AICS e pozzo per irrigazione, fotografia dell'autore.		
Foto 12	Unità abitativa durevole in terra cruda, © Tom Corcoran.	Foto 23	Escavazione delle fosse settiche, gentile concessione del CISP.		

- **Foto 24** Realizzazione della copertura delle latrine, gentile concessione del CISP.
- **Foto 25** Formazione conducteurs des travaux a Chétimari, gentile concessione di ANCSB.
- **Foto 26** Sito di Chétimari dopo gli interventi del CISP, fotografia dell'autore.

#### LISTA DELLE TABELLE

- **Tabella 1** Livelli di partecipazione, elaborata dall'autore.
- **Tabella 2** *Clusters & lead agencies*, elaborata dall'autore.
- **Tabella 3** Attività previste dal CP, Chi e Quando, elaborata dall'autore.
- **Tabella 4** Tipologia di informazione richiesta per gruppo, elaborata dall'autore.
- **Tabella 5** Analisi della partecipazione nelle fasi HPC, elaborata dall'autore.
- **Tabella 6** Analisi degli *stakeholders* nelle fasi HPC, elaborata dall'autore.
- **Tabella 7** *Durable solutions* a confronto, elaborata dall'autore.
- **Tabella 8** Raggiungimento degli obiettivi strategici HCR1, elaborata dall'autore.
- **Tabella 9** Raggiungimento degli obiettivi strategici BPRM, elaborata dall'autore.
- **Tabella 10** Raggiungimento degli obiettivi strategici AICS, elaborata dall'autore.
- **Tabella 11** Raggiungimento degli obiettivi strategici HCR4, elaborata dall'autore.
- **Tabella 12** Raggiungimento degli obiettivi strategici del programma del CISP, elaborata dall'autore.

C

# **BIBLIOGRAFIA**

#### **Interviste**

Abbado, M., 2018. CISP Rappresentante Paese [Intervista] (settembre 2018).

Hamza, A., 2018. LSSC Conseiller juridique [Intervista] (ottobre 2018).

Mamadou, M. M., 2018. CISP Chef de base Diffa [Intervista] (luglio 2018).

Moreno, B., 2018. UNHCR relazioni esterne [Intervista] (settembre 2018).

Svobodova, V., 2018. UNHCR Protection Cluster [Intervista] (agosto 2018).

#### Articoli su riviste

Bill Flinn, H. S. a. L. M. M., 2017. The case for self-recovery. Forced Migration Review, giugno, pp. 12-14.

Hafeez, A. M. e. S., 2017. Low-cost, locally available shelters in Pakistan. Forced Migration Review, giugno, pp. 15-17.

McDonald, M. G. e. G., 2017. Choice in shelter solutions in Somalia. Forced Migration Review, giugno, pp. 27-28.

Moore, B., 2017. Refugee settlements and sustainable planning. Forced Migration Review, giugno, pp. 5-7.

## Sitografia

Al Jazeera, 2015. 'Alarming' rise in Boko Haram child suicide bombers. [Online]

Available at: https://www.aljazeera.com/news/2017/04/rise-boko-haram-child-suicide-bombers-170412041301650.html

BBC, 2010. Christmas bombings kill many near Jos, Nigeria. [Online]

Available at: https://www.bbc.com/news/world-africa-12077944

BBC, 2012. Nigeria's Kano rocked by multiple explosions. [Online]

Available at: https://www.bbc.com/news/world-africa-16658493

CIA, 2018. The World Factbook. [Online]

Available at: https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/ng.html

Droit Libre TV, 2018. Le camp de Diffa, un refuge pour les victimes de Boko Haram au Niger. [Online]

Available at: https://www.youtube.com/watch?v=5S\_ TxmcTrSU&t=281s

FOX NEWS, 2015. Nigeria says 219 girls in Boko Haram kidnapping still missing. [Online]

Available at: https://www.foxnews.com/world/nigeria-says-219-girls-in-boko-haram-kidnapping-still-missing

## **Documentazione digitale**

IASC, s.d. EXIT STRATEGY FOR HUMANITARIAN ACTORS IN THE CONTEXT OF COMPLEX EMERGENCIES. [Online]

Available at: https://interagencystandingcommittee.org/system/files/legacy\_files/exitstrategy.doc.pdf
IFRC, 2018. What is a disaster?. [Online]
Available at: https://www.ifrc.org

wallable at https://www.ii

V

INS, 2014. ANNUAIRE STATISTIQUE DU NIGER 2010 - 2014. [Online]

Available at: http://www.stat-niger.org/statistique/index.php

Jacque Leclerc, 2014. Niger. [Online]

Available at: http://www.axl.cefan.ulaval.ca/afrique/niger.htm

London School of Hygiene & Tropical Medicine, 2018. Characteristics of humanitarian crises. [Online] Available at: https://www.futurelearn.com

Moreno, B., 2016. Kablewa IDP camp empty of population and preparing for closure in Diffa region. [Online]

Available at: http://unhcrniger.tumblr.com/post/162824645374/kablewa-idp-camp-empty-of-

population-and-preparing

OCHA, 2016. Lake Chad Basin: Crisis Overview. [Online] Available at: https://www.unocha.org/

REACH, 2014. Cartographie des acteurs humanitaires et des secteurs d'activités (Avril 2014). [Online] Available at: http://www.reachresourcecentre.info/countries/niger REACH, 2014. Cartographie des sites d'accueil des déplacés du Nigéria. [Online]

Available at: http://www.reachresourcecentre.info/countries/niger

REACH, 2014. Village administratif de Chetimari: Cartographie des infrastructures. [Online]

Available at: http://www.reachresourcecentre.info/countries/niger

REACH, 2015. Cartographie des interventions "Abris" dans les sites accueillant des personnes. [Online]

Available at: http://www.reachresourcecentre.info/countries/niger

REACH, 2015. Evaluation rapide en Abris, région de Diffa: Niger. [Online]

Available at: http://www.reachresourcecentre.info/countries/niger

REACH, 2015. Village administratif de Chetimari: Cartographie des infrastructures. [Online]

Available at: http://www.reachresourcecentre.info/countries/niger

REACH, 2016. Chetimari, site de déplacés, Commune de Chetimari, région de Diffa, Niger, Novembre 2016. [Online] Available at: http://www.reachresourcecentre.info/countries/niger

REACH, 2016. EVALUATION EN ABRIS ET BIENS NON ALIMENTAIRES DANS LA RÉGION DE DIFFA, RAPPORT D'EVALUATION. [Online]

Available at: http://www.reachresourcecentre.info/countries/

niger

REACH, 2016. EVALUATION RAPIDE EN ABRIS DANS LA REGION DE DIFFA, RAPPORT D'EVALUATION. [Online]

Available at: http://www.reachresourcecentre.info/countries/niger

REACH, 2016. Répartition des personnes déplacées. [Online] Available at: http://www.reachresourcecentre.info/countries/niger

REACH, 2017. Chetimari, site de déplacés, Commune de Chetimari, région de Diffa, Niger. [Online]

Available at: http://www.reachresourcecentre.info/countries/niger

REACH, 2017. Enquête sur les besoins en abris des ménages déplacés. [Online]

Available at: http://www.reachresourcecentre.info/countries/niger

REACH, 2017. Evaluation initiale de la situation en termes d'abris et de biens non alimentaires Résultats finaux. [Online] Available at: http://www.reachresourcecentre.info/countries/niger

REACH, 2018. Interventions dans le secteur abris pour les ménages déplacés (derniers 6 mois). [Online] Available at: http://www.reachresourcecentre.info/countries/

niger

ReDSS, 2018. The search for durable solutions: Humanitarian and development linkages. [Online]
Available at: http://regionaldss.org

ReliefWeb Project, 2008. Glossary of Humanitarian Terms. [Online]

Available at: https://reliefweb.int/ [Consultato il giorno giugno 2018].

ReliefWeb, 2018. Nigeria Security Tracker Weekly Update: December 23 - 29, 2017. [Online]

Available at: https://reliefweb.int/report/nigeria/nigeria-security-tracker-weekly-update-december-23-29-2017

rfi Afrique, 2014. Boko Haram: le Niger face à l'afflux de réfugiés venus du Nigeria. [Online]

Available at: http://www.rfi.fr/afrique/20141201-boko-haram-niger-afflux-refugies-nigeria-fuient-borno-damasak-diffa/

The Guardian, 2012. Nigerians offer prayers in Kano for suicide bombers' victims. [Online]

Available at: https://www.theguardian.com/world/2012/jan/23/nigerians-pray-suicide-bombers-victims

The New York Times, 2011. Nigerian Group Escalates Violence With Church Attacks. [Online]

Available at: https://www.nytimes.com/2011/12/26/world/africa/explosion-rips-through-catholic-church-in-nigeria.html?pagewanted=all&\_r=0

The Refugee Project, 2018. The Refugee Project. [Online] Available at: http://www.therefugeeproject.org/#/2017

UN, 2018. 1945: The San Francisco Conference. [Online] Available at: http://www.un.org

UNDP, 2018. Human Development Indicators, Niger. [Online]

Available at: http://hdr.undp.org/en/countries/profiles/NER

UNHCR, 2013. SITUATION DES DEPLACES DANS LA REGION DE DIFFA. [Online]

Available at: https://reliefweb.int/

UNHCR, 2014. Sahel operation | Diffa Situation. [Online] Available at: https://reliefweb.int/

UNHCR, 2014. Sayam Forage Refugee Camp. [Online]

Available at: https://data2.unhcr.org/en/documents/download/48180

UNHCR, 2018. Alternatives to camps - response in urban and rural settings. [Online]
Available at: https://emergency.unhcr.org

UNHCR, 2018. Camp strategy guidance (planned settlements). [Online]

Available at: https://emergency.unhcr.org

UNHCR, 2018. ERP Minimum Preparedness Actions (MPAs, IASC, IDP situations and natural disasters). [Online] Available at: https://emergency.unhcr.org

UNHCR, 2018. IDP definition. [Online] Available at: https://emergency.unhcr.org

UNHCR, 2018. Internet boosts assistance for people displaced by Boko Haram. [Online]

Available at: https://www.youtube.com/ w a t c h ? v = 6 H 7 N 0 R X P c 2 0 & l i s t = P L t P w -Y91GlmXWTeTVRO|UtSwY|UaAXQkF UNHCR, 2018. PPRE Advanced Preparedness Actions (APAs, refugee situations). [Online]
Available at: https://emergency.unhcr.org

UNHCR, 2018. PPRE contingency planning (refugee situations). [Online]

Available at: https://emergency.unhcr.org

UNHCR, 2018. Settlement in rural areas. [Online] Available at: https://emergency.unhcr.org

UNHCR, 2018. Site planning for camps. [Online] Available at: https://emergency.unhcr.org

UNHCR, 2018. UNHCR operations plan in emergencies. [Online]

Available at: https://emergency.unhcr.org

US DEPARTMENT OF STATE, 2013. Chapter 6. Foreign Terrorist Organizations. [Online]

Available at: https://www.state.gov/j/ct/rls/crt/2013/224829. htm

USAID e USGS, 2018. West Africa: Land Use and Land Cover Dynamics. [Online]
Available at: https://eros.usgs.gov/westafrica/node/147

WFP, 2018. Niger. [Online]
Available at: http://www1.wfp.org/countries/niger

### **Bibliografia**

ALNAP, 2009. Participation handbook for humanitarian field workers. s.l.:ALNAP.

Anon., 2016. A Red Cross Red Crescent Guide to Community Engagement and Accountability (CEA). Ginevra: ICRC and International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies

Bryson, J., 2011. Strategic Planning for Public and Nonprofit Organizations: A Guide to Strengthening and Sustaining Organizational Achievement. 4 a cura di San Francisco: Jossey-Bass.

CISP, 2016. Rapport Final De Performance du Projet HCR/ NER01/2015/Pillar 1/86, Niamey: CISP.

CISP, 2018. Final Program Report BPRM: S-PRMCO-16-CA-1210, Niamey: CISP.

CISP, 2018. Rapport de Performance du projet NER/01/2018/165, Niamey: CISP.

CISP, 2018. Rapporto Narrativo Finale AID: 11010/02/0, Niamey: CISP.

Commune Rurale de Chétimari, 2012. PDC Commune de Chétimari. Chétimari: Commune Rurale de Chétimari.

Emmanuelar, I., 2015. Nigeria: African Journal of Political Science and International Relations.

Frank Ahimbisibwe, B. I. e. S. V., 2017. Local Integration as a Durable Solution? The Case of Rwandan Refugees in Uganda.

s.l.:Institute of Development Policy University of Antwerp.

Global Shelter Cluster, 2017. SHELTER PROJECTS 2015-2016. s.l.:OIM.

IASC, 2015. Multi-Sector Initial Rapid Assessment Guidance. s.l.:IASC.

International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies, 2011. PASSA — Participatory Approach for Safe Shelter Awareness. Ginevra: International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies.

IRD, 2007. Le Développement du Lac Tchad. Marsiglia: IRD Éditions.

Jones, R., 2003. Participation by Crisis-Affected Populations in Humanitarian Action. Londra: Overseas Development Institute.

Kar, K. & Chambers, R., 2008. Handbook on Community-Led Total Sanitation. Brighton: Plan UK.

Marchetti, C., 2006. Un mondo di rifugiati Migrazioni forzate e campi profughi. s.l.:Emi.

Niger HCT, 2013. Plan de Réponse Strategique 2014. s.l.:OCHA.

Niger HCT, 2014. Plan de Réponse Strategique 2015. s.l.:OCHA.

Niger HCT, 2015. Plan de Réponse Humanitaire Janvier - Décembre 2016. s.l.:OCHA.

Niger HCT, 2016. Plan de Réponse Humanitaire Janvier -

Décembre 2017. s.l.:OCHA.

Niger HCT, 2017. Plan de Réponse Humanitaire 2018. s.l.:OCHA.

Nigeria HCT, 2017. Nigeria Humanitarian Response Plan 2018, s.l.: OCHA.

OCHA, 2003. Glossary of Humanitarian Terms in relation to the Protection on Civilians in Armed Conflict. 2003 a cura di New York: OCHA.

OCHA, 2011. OCHA and slow-onset emergencies. 6 a cura di s.l.:OCHA, PSDB.

OCHA, 2013. UNDAC Field Handbook. 6 a cura di Ginevra: United Nations.

OIM, 2012. Transitional Shelter Guidelines. Ginevra: Shelter Centre.

The Sphere Project, 2011. Humanitarian Charter and Minimum Standards in Humanitarian Response. s.l.:The Sphere Project.

UNHCR, 1993. Contingency Planning Guidelines A PRACTICAL GUIDE FOR FIELD STAFF, Ginevra: UNHCR.

UNHCR, 1996. Voluntary Repatriation: International Protection. Ginevra: UNHCR.

UNHCR, 2006. Master Glossary of Terms. 1 a cura di Ginevra: UNHCR.

UNHCR, 2006. Operal Protection in Camps and Settlements. Ginevra: UNHCR.

UNHCR, 2007. Handbook for Emergencies. 3 a cura di Ginevra: UNHCR.

UNHCR, 2014. Global Strategy For Settlement and Shelter. Ginevra: UNHCR.

UNHCR, 2014. POLICY ON ALTERNATIVES TO CAMPS, s.l.: UNHCR.

UNHCR, 2017. Nigeria Regional Refugee Response Plan January - December 2018. s.l.: UNHCR.

UNHCR, 2018. The UNHCR Tool for Participatory Assessment in Operations. Ginevra: UNHCR.

Vitale, A. & Cornelis, T., 2005. transitional settlement displaced populations. Cambridge: Oxfam GB.